QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 50-343

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
18 Giugno 1953
Anno IX - Num. 144
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-930, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 380 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 350 (dir. fisse adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/28710): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2180. — Copie arretrate: prezzo doppio.

RIVOLTA POPOLARE CONTRO IL COMUNISMO

La legge marziale a Berlino dopo una giornata di disordini

Nella zona controllata dai russi la folla sfida i mitra dei poliziotti - Sulla porta di Brandeburgo deposta e strappata la bandiera rossa - Agenti tedeschi passano ai dimostranti - Intervengono i carri armati sovietici e nessuno indietreggia - L'ultimatum del comandante sovietico: i rivoltosi si ritirano - Si ignora il numero delle vittime - Palazzi in fiamme nella notte

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, 17 giugno.

Sulla Porta di Brandeburgo, sipario di pietra tra le due Berlino, la bandiera russa sventola sotto l'impeto d'un vento teso e gagliardo quando due giovani operai, arrampicatisi sull'acroterio, la strappano dall'asta e la buttano giù sotto gli occhi furenti d'una trentina di soldati russi che hanno sbarrato l'Unter den Linden all'altezza del palazzo dell'Ambasciata sovietica. Il grande drappo scende planando sulla folla che se lo contende e lo riduce in brandelli. Uno di questi rossi brandelli di stoffa è toccato, per ricordo, anche a noi; e adesso, posato sulla scrivania, fa macchia sui fogli bianchi come il sangue di quel ragazzo colpito alla testa da una pallottola di rimbalzo a Potsdammerplatz ha fatto macchia sul càmice dell'infermiera che ha raccolto il fanciullo dal selciato.

Sangue sul selciato

Del breve, disperato, coraggiosissimo tentativo di insurrezione degli operai di Berlino comunista, ecco quel che rimane ora che i carri armati sovietici hanno ristabilito l'ordine: le macchie di sangue sul selciato, i roghi ancora fumanti delle ingenue barricate, la polvere di migliaia di vetri infranti dagli insorti e poi pestati dai cingoli dei Panzer e questo brandello di stoffa dilaniato dai denti della popolana che con un morso se lo ha strappato dalla bandiera rossa.

Quando la bandiera è caduta dalla Porta di Brandeburgo; quando i carri armati russi hanno innestato la marcia indietro per retrocedere verso l'Ambasciata sovietica mentre gli operai li lapidavano con pietre e pezzi di legno (lo so, sono episodi quasi incredibili di questa inverosimile giornata di passione), quando la Leipzigerstrasse è stata invasa dalla folla e i poliziotti comunisti si sono strappati l'uniforme di dosso per provare la loro solidarietà con i dimostranti, è sembrato per un attimo che davvero i russi fossero pronti a capitolare, che con cinque ore di lotta i berlinesi avessero ottenuto quello che i milanesi conquistarono nelle loro cinque giornate. Ora che il coprifuoco ha reso deserte le strade di Berlino-Est quelle speranze appaiono illusorie. I russi hanno salvato il prestigio con un risoluto gesto di forza. Se non avessero fatto così, da Berlino l'incendio sarebbe dilagato in tutta la Germania Orientale.

Berlino si è svegliata presto dopo una notte agitata. Ieri sera a tarda ora il Presidente del Consiglio aveva annunciato nuove misure per migliorare la situazione alimentare; il segretario generale del partito comunista aveva detto: «Abbiamo esagerato, abbiamo sbagliato; adesso dobbiamo correggere i nostri errori e abbandonare la lotta contro il capitalismo». Neanche una parola di biasimo per le manifestazioni di ieri che stamane i giornali comunisti attribuivano ad agenti provocatori occidentali. Non occorreva di più per convincere i berlinesi dei quartieri sovietici che era venuto, dopo tanti anni, il momento di rivendicare la libertà perduta. Già verso le otto tutta Berlino orientale era percorsa da innumerevoli cortei di dimostranti. (I russi devono adesso aver compreso quanto sia pericoloso allentare improvvisamente le redini).

La piazza Strausberg, la più ampia di Berlino Est, è l'arco da cui partono le frecce dei cortei diretti verso i Ministeri comunisti o verso l'Ambasciata russa. Fin dall'alba la Volkspolizei ha sbarrato la piazza, e con le mantelline impermeabili, lucide di pioggia, e con i mitra puntati in alto, i poliziotti attendono l'urto della folla. Ma gli operai che arrivano da tutti i quartieri periferici non sembrano vedere i cordoni; li superano senza che i poliziotti osino sparare; fanno massa nella piazza; si suddividono e si radunano per categorie; si mettono in marcia superando una seconda volta lo sbarramento degli attoniti Volkspolizisten. Poi l'incanto si rompe e i poliziotti caricano la folla con i randelli; ma vengono travolti e colpiti.

Uno dei cortei, il più grosso, muove per Unter den Linden abbattendo al passaggio i festoni di bandiere rosse, strappando dai muri i manifesti comunisti, rompendo a sassate i vetri delle sezioni del Partito, dando fuoco alle edicole dei giornali. Giunto all'altezza di Friedrichstrasse, la massa dei dimostranti si biforca: una lingua, la più spessa, muove a sinistra verso il Palazzo del Governo che è nella Leipzigerstrasse a poche centinaia di metri dalla Potsdammerplatz dove passa il confine con i quartieri occidentali; l'altra lingua continua per Unter den Linden verso la Porta di Brandeburgo (così, finora, il racconto degli operai della Siemensstadt che abbiamo incontrati intorno alla Porta di Brandeburgo mentre veniva calata la bandiera rossa; del seguito degli avvenimenti siamo stati testimoni).

Sono le undici e un quarto. Tutta l'ultima parte di Unter den Linden è nera di folla. I cartelli in quattro lingue che indicavano la frontiera sono stati abbattuti; chi non è pratico dei luoghi non sa più se si trova al di qua o al di là del sipario di acciaio. Una decina di automobili targate C. D. si spingono nel settore orientale; improvvisamente le vediamo fare dietro front mentre parte della folla fugge impaurita. Con sinistro fragore di cingoli avanzano tre carri armati russi, del tipo «T. 34»; ma quando i sovietici s'accorgono che molti operai non si sono lasciati intimidire e hanno fatto barriera nella strada, preferiscono ripiegare e piazzarsi intorno all'edificio dell'Ambasciata russa.

Pioggia di manifestini

Potsdammerplatz, che è terra nullius fra i due settori, è stata invasa da migliaia di dimostranti che avanzano verso il cuore di Berlino orientale preceduti dal camioncino di alcuni giornalisti americani ai quali era par sera di poter far ronzare le macchine da presa sotto il naso degli impassibili soldati sovietici. Circondato da una cinquantina di dimostranti, un soldato russo dal volto camuso poggia nervosamente la mano sul calcio della pistola. Ma nessuno lo tocca. Dalla porta del Ministero degli Interni, che s'affaccia su Potsdammerplatz, cominciano a svignarsela i funzionari comunisti. I primi escono a passo svelto e non vengono disturbati. Poi ce n'è uno che si ferma titubante, impaurito, e mette fuori il portafogli per esibire chissà quale documento. Gli sentiamo dire: «Io non c'entro davvero...». Poi scompare sotto la folla, donde riemerge, povero untarello, con il viso sanguinante e i vestiti strappati. Uguale destino tocca a molti altri suoi colleghi.

Bruciano intanto le baracche dei posti di blocco della polizia comunista; gli operai abbattono i giganteschi cartelloni di propaganda e adoperano le travi per erigere barricate sui binari del tram. Gli ingressi nella stazione della ferrovia sotterranea sono sbarrati; in tutta Berlino Est già da stamane non funziona più alcun mezzo di comunicazione (la ferrovia sopraelevata si è fermata anche a Berlino Ovest); ferrovieri, autisti, tranvieri, bigliettai si sono tutti uniti ai dimostranti. Le notizie dagli altri quartieri sono confuse. Un gobbetto racconta di aver visto una donna travolta da un carro armato; un operaio dice che i lavoratori di Magdeburgo hanno proclamato lo sciopero generale e stanno marciando su Berlino. Dalle finestre sulla Leipzigerstrasse cade una pioggia di bianchi manifestini che invitano la popolazione a unirsi alla lotta per la libertà. Uno dei manifestini ha sul tergo l'immagine della campana della libertà regalata dagli americani al Municipio di Berlino Ovest.

«Perchè gli americani non ci aiutano?»: è la frase che si sente echeggiare più frequentemente fra la folla delusa per l'assenza dei soldati alleati che sono tutti consegnati nelle caserme. Nessuno sembra rendersi conto che se gli americani dessero man forte ai dimostranti, domani tutta l'Europa potrebbe essere in fiamme. Arrivano due uomini dal volto sanguinante e raccontano al Presidente del Senato berlinese che si trova a Potsdammerplatz insieme ad altre autorità, di avere fatto parte di una delegazione ammessa nell'interno del Palazzo del Governo. Erano in quattordici, tutti operai delle fonderie Brothe. Appena entrati, i poliziotti li hanno spinti in un ascensore e li hanno portati giù nelle cantine dove li hanno rinchiusi in un sotterraneo. Loro due hanno fatto resistenza e dopo violenta colluttazione sono riusciti a fuggire. Dicono che la folla sta saccheggiando i negozi statali della H. O. nel quartiere dei giornali, in un altro i dimostranti hanno rovesciato due autobus per fare una barricata.

Fra la folla eccitata (il fumo dei roghi, i raggi caldissimi del sole che si è fatto largo fra le nuvole, le grida di incitamento, un'operaia ridente con la blusa aperta sul petto che ricorda il quadro di Frans Hals al Louvre) passano, a dorso nudo, otto a nove poliziotti comunisti che vengono a chiedere asilo ai colleghi di Berlino Ovest. Uno di essi racconta che lo sciopero è ormai generale; gli operai delle acciaierie hanno occupato lo Stadio Ulbricht; i dodicimila lavoratori delle fabbriche di Henningsdorf stanno marciando su Alexanderplatz. Ma su Berlino stanno anche marciando dalle guarnigioni dei dintorni alcune migliaia di soldati russi con mortai, cannoni anticarro e carri armati.

Ecco i primi che arrivano dalla Leipzigerstrasse a bordo di una dozzina di autocarri. Portano l'elmo di acciaio e sono armati di fucile mitragliatore. Preceduti da tre carri armati leggeri gli autocarri avanzano lentamente verso Potsdammerplatz, ma i dimostranti si spostano appena appena proprio per non essere travolti; e, fra salve di fischi e grida di «Pfui, pfui», i soldati ripiegano verso il Palazzo del Governo. Imbaldanziti dal successo, alcuni operai tentano di arrampicarsi sulle torrette dei carri armati, e allora partono le prime raffiche di mitragliatrice. Le pallottole fischiano sulle nostre teste e vanno a schiacciarsi in alto contro le macerie. Ma nessuno scappa.

Un ragazzo colpito

Scomparsi gli autocarri, che vanno a circondare il Palazzo del Governo, appaiono sedici carri armati pesanti, sono anche dei T. 34, preceduti da una camionetta su cui ha preso posto un generale russo. I carri [illegible] non riescono a spaventare la folla nonostante le raffiche [illegible] sempre più frequenti che continuano a sparare in aria. Qualche pallottola cade di rimbalzo sulla folla; un ragazzo con la camicia a scacchi è colpito alla testa e si abbatte in un lago di sangue proprio ai piedi di un giornalista italiano. Un altoparlante urla alla folla di disperdersi; i carri ruotano intorno alla Potsdammerplatz facendo fuoco, ma gli operai continuano a bombardarli con sassi.

Poi, verso le due, viene data lettura a mezzo di altoparlanti, dell'ordine del generale Dibrova (nominato stamane comandante russo di Berlino al posto del generale Dengin che è stato silurato) con cui si intima il coprifuoco dalle 9 di sera alle 5 del mattino. Contemporaneamente viene proclamato lo stato di emergenza. «Contro i trasgressori all'ordine — dicono le voci rauche degli altoparlanti — verrà applicata la legge marziale», e poi ancora: «Fra dieci minuti cominceremo a sparare».

I carri armati avanzano minacciosi, la folla comincia a disperdersi ma lentamente e malincuore cantando il «Deutschland über alles». Dal Palazzo del Governo esce il vice-presidente del Consiglio Otto Nuschke, che tenta di arringare la folla, ma non vi riesce. Viene picchiato, cerca rifugio in una automobile, ed ecco la folla sospingere l'automobile verso Berlino Ovest dove Nuschke viene consegnato alla polizia americana dopo essere stato passato, come suol dirsi, a pepe e sale.

Nel tardo pomeriggio Berlino Est si svuota lentamente; le raffiche di mitra continuano ad echeggiare ormai più lontano, segno che la lotta si è spostata verso i quartieri orientali della città. Quanti siano i feriti nessuno può dirlo perchè la maggior parte sono stati ricoverati negli ospedali russi. Si parla di cento feriti a colpi di mitra e di carabina; due sono i morti, tre i moribondi. Uno di questi è un giovane operaio che ha issato la bandiera tedesca sulla Porta di Brandeburgo, un cecchino russo lo ha abbattuto con un colpo di moschetto.

Per vendicare il compagno caduto alcuni operai hanno dato fuoco al grattacielo della Columbus Haus nella «no man's land» fra il settore americano e quello russo, e al famoso «Vaterland» il locale che ospitava una ventina di caffè e di sale da ballo. I due palazzi stanno ora bruciando.

Enrico Altavilla

Dimostranti isolati attaccano con sassi e pezzi di ferro un carro armato russo che procede lentamente (Telefoto)

Cartelli russi vengono staccati dalle facciate delle case e distrutti per le vie. (Telefoto)

Radicali provvedimenti per punire i colpevoli

Berlino, 17 giugno.

Il Governo della Repubblica democratica tedesca ha annunziato ufficialmente che verranno presi provvedimenti radicali per punire i colpevoli delle manifestazioni svoltesi ieri.

Negli ambienti occidentali dell'ex-capitale tedesca si fa notare che Radio Mosca e le emittenti di oltre cortina non hanno, fino alle 21,45, dato notizia dei disordini.

Secondo il portavoce del Parlamento di Berlino-Ovest, dottor Otto Suhr, il numero dei morti degli odierni incidenti di Berlino-Est sarebbe salito a 7.

I SONDAGGI PER IL NUOVO GOVERNO

La D.C. richiama i minori all'accordo preelettorale

L'invito in una nota ufficiosa attribuita a De Gasperi - Il P.S.D.I. domanda di conoscere il programma del governo - Il parere di Di Vittorio - Attacco di Longo a Saragat

Roma, 17 giugno.

Continuano le riunioni, gli incontri, i sondaggi e gli interventi polemici in vista della formazione del nuovo Governo cui si dovrà dar mano subito dopo l'insediamento del nuovo Parlamento e l'approvazione dell'esercizio provvisorio.

Oggi si è riunita la direzione comunista: il riserbo con cui sono stati circondati i suoi lavori è stato assoluto, come di consueto ,ma non è a dire tuttavia che dalla loro conclusione ci si attendano novità di molto rilievo. Nella situazione provocata dai risultati elettorali ci si attendeva dai comunisti la risposta ad un solo interrogativo. Sapere, cioè, quale sarebbe stato il loro atteggiamento di fronte ad un Governo che intendesse seguire una politica di centro-sinistra con o senza l'appoggio di Nenni.

Linguaggio violento

All'interrogativo ha risposto ieri, negativamente, Togliatti e, come se non bastasse, vi è tornato ancora sopra stamane Longo. C'è soltanto una cosa da fare, secondo il vice-segretario del P.C.I., ed è raccogliere «la lezione unitaria» che scaturisce dalle elezioni. Chi, come Saragat, propone un'altra strada è solo un incosciente, un cinico, un provocatore o addirittura un «ruffiano che, avendo sceso tutti i gradini dell'ignominia, considera ogni altro animato dalla stessa cupidigia di servilismo».

Non è linguaggio, come si vede, da favorire un colloquio. Tanta violenza, piuttosto, autorizza a credere che i comunisti siano davvero preoccupati degli umori che si agitano tra i socialisti delle due correnti. Gli insulti a Saragat sono una specie di avvertimento su quelli che toccherebbero a Nenni il giorno che per avventura si azzardasse a sposare tesi che i comunisti non intendono avallare.

Di altro tono, invece, sono le indicazioni che, a nome della C.G.I.L., offre Di Vittorio. La Confederazione del Lavoro — secondo il suo leader — vuole soltanto che venga rimossa la «barricata che divide le due classi fondamentali della società», che si trovi una conciliazione «tra le esigenze politiche e spirituali espresse dall'elettorato comunista e socialista come dalle altre formazioni democratiche e repubblicane». Di eguale sostanza erano le esigenze prospettate nella nota risoluzione socialdemocratica e non si vede apparentemente perchè la C.G.I.L. non dovrebbe accettarle. Senonchè, portando il discorso a fondo, si vedrebbe che la C.G.I.L. non concepisce un Governo «democratico» e «popolare» se ad esso non partecipano i comunisti. Si ritorna, cioè, al vecchio circolo chiuso della polemica tra i comunisti ed i democratici; abbastanza nota, pensiamo, perchè sia necessario insistere nell'illustrarne i trabocchetti dialettici.

Assai più corretta ed accettabile sembra, piuttosto, la impostazione che stanno progressivamente delineando i «minori». Si cerchi, cioè, da parte della D.C., di definire un certo programma e poi si vedrà le forze che sono disposte ad appoggiarlo.

In questo senso tornava ad esprimersi oggi la *Roma*, agenzia socialdemocratica, e per la sua parte cominciava a delineare anche i capisaldi che il nuovo Governo dovrebbe fare propri: «Il partito di maggioranza deve affrontare, nel suo interesse e nell'interesse della democrazia italiana, i grandi problemi, sinora elusi, che si chiamano riforma tributaria, riforma agraria, lotta alla disoccupazione. Deve anche esporre il proprio punto di vista sull'organizzazione e l'efficienza dello Stato democratico e su tutti gli altri problemi di carattere più limitato, ma non per questo di minore importanza che sono venuti a mano a mano sul tappeto. Prima che si giunga alla composizione del nuovo Governo occorre che la posizione politica della D.C. venga precisata. L'illusione di poter "giocare su due tavoli" sarebbe fatale per la democrazia».

Sono esigenze comprensibili che peraltro non tengono conto del laborioso processo di chiarificazione interna, difficilmente percepibile ma indubitabile, ancora in atto nella Democrazia Cristiana. Le posizioni vengono precisate a poco a poco, con prudentissima lentezza. Se ne è avuta un'altra prova stasera quando si è potuto leggere il testo di una nota politica che *Il Popolo* pubblicherà domattina e che negli ambienti giornalistici si attribuisce allo stesso De Gasperi.

E' un lungo articolo, intitolato «Impegni di ieri, necessità di domani» e dedicato a richiamare l'attenzione su due punti essenziali: la vacuità dell'«alternativa socialista» proposta da Nenni e la portata politica, trascendente il puro dato elettoralistico, dell'accordo a suo tempo firmato dai democristiani, dai liberali, dai repubblicani e dai socialdemocratici.

Per il primo punto la nota, pur ammettendo francamente che la propaganda della maggioranza può non aver reagito durante la campagna elettorale con adeguata vivacità alle suggestioni di Nenni, bada a sottolineare che la D.C. non si è mai fatta illusione sulla reale portata della «operazione» del P.S.I. Testi alla mano, essa ricorda che Nenni non ha mai lasciato dubbi sulla sua intenzione di rimanere sulla linea comunista. «Si parlò, è vero, di una nuova maggioranza alla quale avrebbe potuto partecipare parte della D.C., ma c'è stato anche un solo momento in cui si fosse rivelata una sia pur parziale confluenza di principi o di compatibilità di programmi? Ci si è chiesto semplicemente di rovesciare la nostra politica».

I voti a Nenni

Non per questo l'estensore della nota mostra di disprezzare, come avevano invece fatto altri democristiani, l'iniziativa di Saragat. Egli ha invece parole di pieno riconoscimento per la funzione che i socialdemocratici svolgono nello schieramento democratico e di speranza sulla possibilità che essi possano riconquistare i voti «autonomisti» che il 7 giugno sono passati a Nenni.

«Se fosse vero che parte dei voti saragatiani sono passati a Nenni perchè questi elettori hanno creduto che egli li liberasse dalla dittatura comunista, allora quelli sono voti davvero non perduti definitivamente per la democrazia, in quanto che l'avvenire si incaricherà di disingannarli». Non si vedono, in altri termini, altre possibilità per uno «sbloccamento a sinistra» se non in una ripresa dei socialdemocratici. Sempre che, bene inteso, Nenni non si decida a fare qualche passo verso i principi comuni ai quattro partiti democratici.

E per la comprensione degli immediati sviluppi della vicenda politica la parte dedicata appunto ai rapporti fra i quattro partiti appare forse la più interessante della nota. E' molto breve, giacchè, dopo avere ricordato che questi partiti non si sono «incontrati incidentalmente per via senza dirsi l'un l'altro da dove venissero e dove si proponessero di andare», si limita a ribadire il testo dell'accordo firmato nel novembre scorso e ad aggiungere: «Si trattava dunque non di un incontro casuale, ma di una comunanza di vedute e di propositi, certo circoscritta ad un particolare settore quale è quello politico più propriamente detto, che però era destinato ad essere appunto il settore nel quale doveva svolgersi principalmente la lotta fra maggioranza e opposizione». «I democristiani — conclude infine la nota — che hanno resistito magnificamente all'attacco ed all'insidia, sentono ora la responsabilità di dover rappresentare la democrazia in genere non nel senso di fare monopolio della sua causa, che saranno lieti di vedere difesa da tutti, ma di sostenere i principi ed i postulati dell'accordo comune del novembre '52. La nostra fedeltà alla causa democratica, qualunque cosa avvenga, è fuori discussione. L'Italia difenderà la sua libertà dentro e fuori le frontiere».

Così, respinta ogni suggestione di «allargamento» a sinistra o a destra, ribadita la fedeltà all'indirizzo centrista dell'accordo quadripartitico, i democristiani invitano liberali, repubblicani e socialdemocratici a comportarsi analogamente. E' una autorevole e più diffusa illustrazione del comunicato diramato ieri dalla direzione del partito, ma si è da credere che non riuscirà a soddisfare meglio l'attesa dei «minori». Ottenuta, infatti, la prima assicurazione pregiudiziale che il partito di maggioranza non avrebbe raccolto gli inviti della destra si ignora ancora l'indirizzo programmatico con cui si intende rinnovare la politica del centro.

e. f.

OGGI ALLE 12 LA DECISIONE

Il giudice Douglas rinvia l'esecuzione dei Rosenberg

Contro l'ordine del magistrato si solleva il Dipartimento della Giustizia - La Corte Suprema convocata d'urgenza, oggi, per la definitiva conclusione - Mentre il Procuratore Generale chiede la revoca del provvedimento, alla Camera dei Rappresentanti si propone di incriminare il Douglas

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 17 giugno.

Appena trentacinque ore prima che il guardiano della prigione di Sing-Sing stabilisse il contatto che avrebbe fulminato con una corrente di un milione di volts Julius e Ethel Rosenberg, il giudice della Corte Suprema William Douglas ha detto le parole attese con speranza da gran parte del mondo: «la condanna a morte sia sospesa».

Erano le 11,14 di stamane e le radio americane, per darne l'annuncio, interruppero perfino la trasmissione della conferenza stampa che Eisenhower teneva alla Casa Bianca.

In quel momento Julius Rosenberg stava accomiatandosi per l'ultima volta, nel parlatorio di Sing-Sing dalla madre, dalla sorella e dal fratello. Pietose guardie gli comunicarono subito la notizia, e fu per tutti e quattro un gran pianto di speranza e di sollievo.

Pochi minuti dopo, ricondotto nel braccio della morte, Julius si diresse alla sua cella; passando accanto a quella della moglie, scambiò, felice, con lei, alcune parole di incoraggiamento.

Douglas non ha impugnato infatti nè l'accusa di colpevolezza, nè la procedura seguita nel processo. Ma sfidando il rancore di molti, di moltissimi americani, cosciente di giocarsi in un attimo la lunga popolarità e il grande rispetto goduti per decenni, ha ordinato solo la sospensione della sentenza, concedendola, come egli stesso ha espressamente dichiarato nella motivazione lunga otto pagine dattilografate, «per permettere alla magistratura di decidere se ordinare o no una revisione della sentenza di morte». A suo parere infatti esistono seri dubbi che la sentenza di morte possa essere impartita per il delitto da loro commesso e senza che la giuria l'avesse specificatamente richiesta al giudice del processo di New York.

Questo dubbio è sorto ora, all'ultimo momento, perchè uno sconosciuto, l'avvocato Farmer, che non ha fatto parte del Consiglio di difesa ufficiale, che ha agito di sua iniziativa, senza aver avuto alcun mandato dai Rosenberg e che anzi ha dovuto lottare a lungo anche contro i loro avvocati, ha sostenuto che la legge in base alla quale essi sono stati condannati è stata superata da un'altra legge emessa nel '46 per proteggere la Nazione dallo specifico delitto di spionaggio atomico. La loro condanna è stata, invece, basata sulla legge del 1917 contro lo spionaggio in tempo di guerra.

Contrariamente a quanto si crede, afferma Douglas, il quesito sulla applicazione della legge del '46 invece di quella del '17 non è stato mai chiarito nè approfondito. L'accusa ai Rosenberg venne basata tanto su quella del '17 che su quella del '46. Ma la condanna venne impostata solo in base alla prima.

Spetterà ora alla Corte Suprema decidere se questo quesito deve essere accolto e ordinare, in caso affermativo, che una Corte inferiore decida sul merito.

«Io non decido, scrive il Douglas, che la pena di morte avrebbe potuto essere imposta ai Rosenberg solo se il paragrafo dieci della legge per l'energia atomica fosse stato rispettato (e cioè se la giuria avesse riconosciuto i coniugi colpevoli e avesse indicato al giudice di comminare la pena di morte). Io ritengo soltanto che vi è una questione sostanziale che deve essere risolta dopo piena discussione e deliberazione. E' importante che la Nazione sia protetta contro i piani nefasti di spie che cospirino per distruggerci, ma è anche importante che, prima di permettere che vite umane siano soffocate, noi si sia sicuri, assolutamente sicuri, che abbiamo agito entro i limiti della legge. Se non siamo sicuri ossessionanti dubbi peserebbero sulla nostra coscienza dopo l'esecuzione. Ed io ho seri dubbi che questa sentenza di morte possa essere imposta per questo delitto e senza che una giuria l'abbia esplicitamente richiesta. I Rosenberg debbono avere la possibilità di presentare la questione».

Emessa la sua decisione, Douglas, che è un signore alto, slanciato sessantenne dai capelli biondo-sabbia ed è famoso per i suoi viaggi attorno al mondo e per le sue scalate alpinistiche, si è immediatamente allontanato da Washington. Il motivo della partenza non è casuale.

La reazione del pubblico, del Congresso e delle autorità del Ministero della giustizia è stata immediata e nettamente sfavorevole. Douglas non è però uomo da sfuggire alle sue responsabilità. Egli ha avuto un preciso motivo: assentandosi così precipitosamente, sta tentando di rendere inefficace il disperato tentativo messo subito in opera dal ministro della giustizia Brownell. Questi meno di tre quarti d'ora dopo conosciuto il verdetto del giudice ha chiesto al capo della Alta Corte, giudice Vinson di riconvocare immediatamente i nove giudici per ottenere lo annullamento della decisione di Douglas.

Solo cinque giudici sono a Washington ed è quindi poco probabile che Vinson possa agire in tempo cioè per permettere la esecuzione della sentenza alla ora fissata. L'Alta Corte è stata convocata di urgenza per le 12 di domani (ora italiana) ma è difficile che i colleghi di Douglas, per quanto possano dissentire dal suo parere, possano rovesciare la sua decisione senza esaminare la fondatezza, il che vorrà dire aprire automaticamente quel dibattito che Douglas, in sostanza, ha inteso iniziare.

Al Congresso, la reazione contro Douglas ha preso forme assai più violente, ma non meno significative. Per iniziativa di un deputato democratico della Georgia, Wheeler, che però vota sempre coi repubblicani, è stato presentato fra gli applausi deliranti dei repubblicani e fra il silenzio dei democratici (Douglas è democratico) un progetto di legge per dichiarare il giudice decaduto dalle sue funzioni, per incapacitarlo, cioè, perchè colpevole di «delitti e malcondotta».

Dozzine di deputati e senatori hanno poi fatto dichiarazioni in appoggio alla iniziativa di Wheeler ed il capo della commissione giudiziaria della Camera ha garantito che il progetto sarà immediatamente discusso.

Nemmeno questa straordinaria manifestazione di livore dovrebbe, però, secondo il parere degli esperti legali, riuscire ad annullare l'ordine di sospensione della condanna a morte.

g. t.

William Douglas, il giudice dell'Alta Corte che con la decisione del rinvio ha affrontato l'impopolarità (Telefoto)

CRONACA CITTADINA

Ultimo atto delle elezioni al Palazzo di Giustizia

Una cerimonia di tre minuti per proclamare 26 deputati

Gli eletti nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli e in quella di Cuneo-Asti-Alessandria - Le preferenze delle liste "sterili,,

Alle 18 di ieri, con una cerimonia durata tre minuti, si è posto la parola fine al lungo e travagliato periodo elettorale. Il presidente della prima Sezione della Corte di Appello dott. Alvazzi Delfrate, assistito dai vice-presidente dr. Coltafavi, dai magistrati dell'Ufficio elettorale dott. Prato, Lagoutaine, Corsi, Malinverni e dal cancelliere dott. Mortarotti ha proclamato ufficialmente i nomi dei deputati eletti nella circoscrizione formata dalle provincie di Torino-Novara-Vercelli.

Alla solenne seduta pubblica, svoltasi nell'Aula Magna della Corte di Appello, hanno presenziato anche i tecnici contabili del Municipio ragionieri Canavesio e Scabai che hanno eseguito i complessi conteggi di competenza dell'Ufficio elettorale costituito dalla Magistratura.

Il presidente ha letto i nomi degli eletti, in conformità dei risultati accertati, e secondo l'ordine di presentazione delle singole liste cominciando cioè con il nome dell'on. Saragat capolista dei socialdemocratici e chiudendo con quello della prof.a Emanuela Savio ultima eletta della lista democristiana.

Nella circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli, com'è noto, sono stati assegnati 25 dei 28 seggi (due sono passati al collegio nazionale). Gli eletti sono: Democrazia cristiana *(11 seggi): Pella, Pastore, Scalfaro, Graziosi, Bovetti, Menotti, Rapelli, Stella, Franzo, Quarello, Savio. - Socialdemocratici (2 seggi): Saragat e Bonfantini. - Partito liberale (1 seggio): Villabruna. - Partito comunista (7 seggi): Togliatti, Coggiola, Moranino, Novara, Ortona, Scarpa, Ficcanini. - Partito socialista (4 seggi): Jacometti, Foa, Sampietro, Guglielminetti. - Partito monarchico (1 seggio): Ferrari.*

Nella giornata di ieri, prima della proclamazione, l'Ufficio centrale elettorale ha dovuto ultimare lo spoglio delle preferenze delle liste cosiddette «sterili» (che non mandano alla Camera nemmeno un deputato).

Ecco i risultati delle ultime liste scrutinate ieri:

Socialismo indipend.: *Cucchi 648; Giovana 348; Nicoletta 194; Guerraz 157; Boggio 147; Andreoni 119; Bensi 115; Segre 91; Accomello 83; Bovero 81; Germano 39; Poletti 58; Musso 58; Borelli 51; Cerchio 50; Raimondi 43; Bonifetto 40; Chiappa 26; Pia 26; Gaddi 22.*

Alleanza democratica nazionale: *Antonicelli 479; Zeni 811; Berutti 258; Chiovenda 149; Magistrello 194; Leo 77; Degli Esposti 76; Ruella 72; Arata 54; Balma 52; Ferrari 48; Carassali 40; Monferini 38; Petralia Carducci 35; Bobba 34; Gatti 32; Pianta 30; Garello 28; F. Frassati 24; Sartoris 24; Griffa 23; Rapezzano 19; Perazzoli 18; Perino 16; Juliani 14; Vacca 13; Fassino 11; Morotti 5.*

Volontà nazionale: *Villarboito 80; Brack del Prever 56; Dolci 45; F. Laini 23; Castellotti 22; Savelli 17; M. Laini 15; G. Piazza 10; L. Piazza 9; Magnani 8; De Marco 8; Useglio 8; Bernatti 5; Polidori 4; Capobianchi 5; Sardo 2.*

Partito sardo d'azione: *Sotgiu 84; Fiorentino 17; Barrani 15.*

Anche a Cuneo, nella mattinata di ieri, si è svolta analoga cerimonia per la circoscrizione di Cuneo-Asti-Alessandria. Sono stati proclamati eletti: Democrazia cristiana (8 seggi): Bima, Bubbio, Martino, Brusasca, Bodano, Sabatini, Giraudo, Ferraris. - Socialdemocratici (1 seggio): Chiaramello. - Partito liberale (1 seggio): Badini Confalonieri. - Partito comunista (3 seggi): Longo, Audisio, Giolitti. - Partito socialista (2 seggi): Lizzadri, Angelino. - Partito monarchico e contadini (1 seggio): Scotti.

Il presidente Alvazzi Delfrate proclama i deputati.

Armi ritrovate

I carabinieri continuano instancabilmente la loro opera per il reperimento di armi nascoste. E, ancora una volta, debbono registrare un lusinghiero successo. Si tratta di un'operazione condotta con estrema prontezza, dopo indagini pazientemente condotte. Il Comando dell'Arma mantiene il massimo riserbo sulle circostanze di contorno e da ciò è facile arguire che gli accertamenti proseguono per l'identificazione dei responsabili.

Il ritrovamento in questione è stato compiuto nei pressi di Chivasso. In una boscaglia che sorge lungo le rive del Po. Qui, valendosi d'un rivelatore magnetico, militi della Compagnia [illegible] e della Tenenza di Chivasso hanno scoperto un sacco impermeabile nascosto sotto terra, dentro il quale erano riposti: una mitragliatrice, 1 fucile mitragliatore, 8 mitra, 4 fucili, 2 bombe per «Bazooka», 14 bombe a mano, 75 matite esplosive, 2 tubetti di gelatina esplosiva, 270 metri di miccia, 42 percussori con carica, 1100 cartucce per fucile, 875 cartucce, 1 proiettile per mitragliatrice antiaerea, una bomba da mortaio.

Questo materiale era in ottimo stato di lubrificazione e perfettamente conservato: il che fa presumere che sia stato occultato di recente.

SIAMO IN ESTATE O SIAMO IN AUTUNNO?

Piove da mattina a sera

Allora, come dobbiamo regolarci? Siamo in estate, siamo in autunno o siamo in inverno (della primavera neanche parlarne, sarebbe pazzesco)? Qualcuno ha provato a chiedere informazioni ai meteorologi ma ne è rimasto assai deluso. «Tutto è in ordine — gli hanno risposto. Anche d'estate piove, perchè tante preoccupazioni?». Si pensava che i meteorologi potessero fornirci spiegazioni, parlarci di isobare e di anticicloni, di macchie solari e di fronti freddi (tutti quei fenomeni che sono in grado di trasformare l'estate in inverno). Invece, non hanno fornito nulla. Dicono che tutto va bene.

Ora, la temperatura diminuisce, la gente ritira fuori dai bauli i soprabiti, la pioggia interviene ogni due ore a dire la sua. Il quadro è triste, sconsolante. Un mese fa, scoppiò improvvisa la canicola, e si disse che il tempo era pazzo, che l'estate era eccessivamente in anticipo.

Adesso, scomparsa la precoce canicola, siamo tornati indietro, all'inverno. Che dire, come dobbiamo regolarci?

Non è mai successo, a memoria d'uomo, una cosa simile. Di stagioni a rovescio se ne sono viste molte negli ultimi anni, ma nessuna fino a questo punto, con tanta sfrontatezza. L'attuale sta diventando una colossale presa in giro. Andremo avanti — chissà — sino alla fine del mese. Forse anche oltre, perchè ormai abbiamo perduto la speranza di rivedere il sole. (Lo si sarà già compreso: tutto questo è detto per scaramanzia, per rimettere le cose in sesto senza perdere tempo. Diciamo: tutto va male, fidando nella buona sorte. Non è escluso). Comunque, sarà bene uscire di casa anche oggi, con l'ombrello, per evitare sorprese. (Se poi, lo scongiuro funzionasse, sarà poca fatica — e molta soddisfazione — riportare a casa l'ombrello senza averlo aperto).

BOLLETT. METEOROLOGICO — Temperatura: Massima 17,9; minima 15,3; media 16,3; pressione 734,3; umidità 98 %. Piogge moderate continue, venti deboli settentrionali. Previsioni: Cielo da nuvoloso a coperto. Nel pomeriggio alternanza di schiarite ad annuvolamenti cumuliformi con possibili manifestazioni temporalesche. Visibilità discreta; venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.

Drammatico susseguirsi di incidenti nelle strade rese viscide dalla pioggia

Quattordici persone ricoverate negli ospedali cittadini - Alcuni feriti in gravi condizioni

Anche nella giornata di ieri probabilmente causa il terreno reso viscido dalla pioggia si sono verificati numerosi incidenti stradali con feriti che versano in gravi condizioni.

Il più spettacolare certamente è avvenuto alle 10 di ieri in via Paolo Braccini angolo via Malta. E' questo un incrocio divenuto tristemente famoso. Infatti nel giro di poco più di un anno sono accadute qui cinque disgrazie con conseguenze mortali e altre quaranta persone sono rimaste ferite. Diciamo, fra parentesi, che sarebbe indispensabile preporre a questo incrocio un servizio di vigilanza o, addirittura, quale rimedio definitivo installare un semaforo. E' questo un voto di tutti gli abitanti della zona che troppo di frequente debbono accorrere per trovarsi poi dinanzi ad impressionanti spettacoli di sangue.

Ieri mattina un grosso camion della ditta autotrasporti Olivero e Fontana, guidato da Galeazzo Vecchiattini fu Giuseppe di 40 anni e con a bordo il manovale Matteo La Medica di 35 anni, andava a sbattere con violenza contro un camioncino «balilla» proveniente dal Nuovo Mercato e pilotato dal proprietario Leopoldo Fedigatti di 48 anni. Lo scontro era tale che il camioncino «balilla» veniva proiettato sul lato opposto di via Braccini, ad una quindicina di metri di distanza, proprio nel punto in cui sostava un'Ardea giardinetta, di proprietà dei signori Santero, commercianti. Anche il nuovo cozzo era di grave violenza. La «balilla» restava completamente sconquassata, mentre la giardinetta si rovesciava sul marciapiede, tra le grida di spavento dei passanti. Al volante dell'Ardea era Sergio Santero di 31 anni il quale riportava forti contusioni alle braccia

La giardinetta ed il camioncino dopo lo scontro.

ma. Nel complesso, se la cavava bene ed usciva dalla macchina con i propri mezzi. Il fratello Ezio stava chiudendo la portiera di fondo della giardinetta e veniva scaraventato contro la vetrina di un negozio ma anche egli riportava ferite di poco conto. Chi invece doveva essere trasportato d'urgenza all'ospedale era il Fedigatti, il quale già ferito durante il primo scontro subiva gravi lesioni al secondo. I sanitari del Maria Vittoria l'hanno ricoverato con prognosi riservata. Il commissariato di S. Paolo ha iniziato una severa inchiesta.

— Alle tre di ieri notte nello svoltare da corso Vittorio Emanuele in corso Cairoli, il 40enne Alberto Zangolini abitante in via Pisani 7 perdeva il controllo della sua motocicletta e ruzzolava pesantemente sull'asfalto. Veniva trasportato in gravi condizioni al vecchio S. Giovanni assieme all'amico Floriado Stello di 26 anni che si trovava sul seggiolino posteriore. Lo Zangolini è molto noto come giocatore di bocce in campo nazionale ed internazionale.

— Al Maria Vittoria è stato ricoverato con ferite varie e giudicato guaribile in non meno di 15 giorni Gennaro Montrone domiciliato in via Duchessa Jolanda 7. In corso Inghilterra egli veniva urtato e gettato a terra con violenza da un'automobile.

— All'ospedale delle Molinette è stato trasportato ieri pomeriggio alle 15 circa, in gravi condizioni, il [illegible] Michele Bertolone Mereua, di professione fabbro, abitante a Corio Canavese in borgata del Fiore. Lo sventurato era rimasto ferito l'altra sera in un impressionante incidente motociclistico. Egli percorreva in motocicletta un ponte nei pressi di Corio, quando, a causa probabilmente del fondo stradale reso viscido dalla pioggia, slittava e ruzzolava pesantemente a terra. Veniva raccolto e trasportato a Ciriè presso quell'ospedale dove i sanitari gli riscontravano una grave contusione alla regione toracica e la frattura d'una gamba. Ieri, poichè le condizioni del Bertolone erano preoccupanti, si decideva il suo trasferimento alle Molinette: qui i medici si sono riservata la prognosi.

— All'ospedale S. Giovanni è stato ricoverato, ieri sera verso le 18, il ventiduenne Vincenzo Calauti abitante in via S. Francesco da Paola 10. Il giovane percorrendo in bicicletta via Accademia delle Scienze giunto all'angolo di via Principe Amedeo veniva investito da un'automobile guidata dal commerciante Carlo Bevilacqua residente a Santena. Il Calauti veniva soccorso dallo stesso investitore e trasportato all'ospedale dove i sanitari lo facevano ricoverare in osservazione.

— L'autista Giuseppe Forainetti, di 33 anni, abitante in via Piffetti 12 è stato ieri pomeriggio ricoverato all'ospedale Mauriziano per una forte contusione al ginocchio. Il Forainetti mentre transitava su un motoscooter in corso Mediterraneo giunto all'altezza del largo Orbassano andava a cozzare contro un'automobile guidata da Ettore Patrangelo che proveniva da via Rivalta. I sanitari lo giudicavano guaribile in 15 giorni.

— Allo stesso nosocomio è stato medicato per una ferita al capo guaribile in 15 giorni, l'operaio Giuseppe Miglietti di 51 anni abitante in via Ormea 32. Egli transitando in bicicletta in corso Unione Sovietica, giunto all'altezza della Fiat si scontrava con un'auto guidata da Giovanni Ausenda di [illegible] anni abitante in via Pastrengo 13.

— Ancora un'incidente in corso IV Novembre all'altezza di via Lepanto. L'operaio Emilio Mangani, di [illegible] anni, abitante in corso Regina Margherita 133 è stato urtato e gettato al suolo da una automobile, mentre in motocicletta era diretto verso il centro. Al Mauriziano dove è stato trasportato, i sanitari gli riscontravano una ferita al piede sinistro guaribile in 20 giorni.

Alle ore 22 sono state ricoverate all'ospedale Maria Vittoria le cognate Riccarda Francon e Giulia Pont entrambe di [illegible] anni da Salice d'Ulzio. Le due donne verso le 19,30 viaggiavano in prossimità del paese a bordo di una moto leggera guidata dalla Francon. Ad un tratto venivano urtate e gettate al suolo da un camion militare. Con una macchina privata si trasportava più tardi le ferite al Maria Vittoria. I sanitari le hanno giudicate guaribili in [illegible] giorni causa la frattura del femore.

— Pure al Maria Vittoria è stata ricoverata la donna Gelsomina Giaccone in Pezzoli di 37 anni che a Chiusa di S. Michele, mentre era in bicicletta, veniva travolta da una auto. Ne avrà per più di un mese.

Morto uno degli operai caduti da un'impalcatura

Nonostante le cure prodigate dai sanitari, ieri a mezzogiorno è morto all'ospedale delle Molinette Pasquale Aresca di 59 anni, domiciliato in corso Unione Sovietica 136. Come i lettori ricorderanno, lo sventurato era rimasto gravemente ferito in un incidente verificatosi martedì pomeriggio a Cavoretto.

Egli, con altri due operai dei servizi d'illuminazione pubblica del municipio, era salito su di un'impalcatura per riparare un impianto; all'improvviso l'impalcatura cedeva ed i tre precipitavano dall'altezza di sei metri.

All'ospedale l'Aresca veniva trattenuto con prognosi riservata per commozione cerebrale; meno gravi, per fortuna, le condizioni dei suoi compagni che oggi sono andati migliorando.

Il problema delle telefonate interurbane

Stanno meglio a Caracas

A sentire le cose che ci ha raccontato un portiere d'albergo, c'è da trasecolare. Sapevamo che i servizi telefonici statali erano in precarie condizioni. Lo sanno tutti, basta che chiamino Milano o Roma nelle ore di punta e se ne accorgono. Non sapevamo invece che, oltre alle lunghe e snervanti attese, il servizio dell'Azienda di Stato, offrisse anche l'impossibilità di telefonare. Ciò accade in casi eccezionali, d'accordo, ma accade.

Negli alberghi dove passano molti stranieri queste cose le vedono tutti i giorni. Provate a telefonare all'estero e, se non avete i nervi di acciaio e la sopportazione di Giobbe, rinunceretele. Ma questo è ancora un fatto vostro, e dei vostri nervi: se non volete rinunciare, una volta o l'altra la comunicazione arriva. Dove invece può succedere che non arrivi mai è nelle comunicazioni intercontinentali. Il portiere con cui abbiamo parlato ci ha fatto, in due parole, il seguente quadro della situazione: «Raramente si riesce a ottenere una comunicazione all'ora richiesta; anzi molto spesso arriva 48 ore dopo o, peggio, non arriva mai.

Da notare che sono certo pochissimi coloro che telefonano al di là dell'Atlantico; ma questi pochissimi hanno, senza dubbio, ragioni impellenti per farlo. Niente, si arrangino: scrivano lettere, mandino telegrammi o incarichino qualcuno di riferire a voce. Lascino stare il telefono.

Naturalmente, i clienti stranieri dei nostri alberghi si arrabbiano e protestano. Questo è il nostro sistema per incrementare il turismo. Va bene che c'è sempre la scusa pronta («Capirà, la linea è rotta. Abbia pazienza»), ma non è obbligatorio che il cliente la prenda per buona. E che torni in Italia.

«Le riviste parlano di cavi coassiali e di ponti radio — conclude melanconicamente il portiere plantagrane — ma per il momento nessuno si accorge della loro esistenza. Qui l'interurbano a lunga distanza funziona come funzionava nel 1927 a Caracas. Caracas, Venezuela, mi capisce? Ci sono stato, me ne intendo. Oggi a Caracas, Venezuela, l'interurbano è automatico. E' automatico in tutto il Paese. Noi invece manca poco che dobbiamo ancora girare la manovella».

STATO CIVILE

Barbero Maria ved. Valsania, a. 80, casal., v. Frejus 97; Macchi Rosa in Macchi, a. 82, casal., v. Cravacuore 9; Minzino Edoardo, a. 71, negoz., v. Gioberti 90; Fissore Luisa, a. 70, pens., v. Borgo Dora 28; Mortara Cecilia, a. 47, casal., c. G. Cesare 158; Ferrero Ernesta, [illegible], a. 83, casal., v. G. Verazzano 48; Garabino Domenica v. Vercelli, a. 77, casal., v. Acc. Albertina 40; Serrani Giuseppe, a. 71, pens., v. S. Agostino 13; Torresani Anna Maria v. Sasso, a. 73, agiata, v. Papacino 3; Giacomazzo Filippo, a. 47, vend. ambul., S. Giovanni; Zanino Giuseppina, a. 64, lavor., Cottolengo; Milanese Emma in Cagna, a. 38, casal., Maria Vittoria; Palmerio Flavio, giorni 30, inf. Reg. Margherita; Bosco Gloria in Chiappino, a. 50, casal., Psichiatrico; Brandoni Armando, a. 61, casal., S. Giovanni; Pronzato Maria, a. 40, tappezziere, d. Luigi; Curtis De Fornaro Ugo, a. 69, pens., Molinette; Accomasso Giuseppe, a. 76, pens., Molinette; Gerace Luigia v. Guglielminetti, a. 82, pension., Cottolengo; Morniglia Giacinto, a. 73, pensio., Cottolengo; Gagliasso Pietro, a. 46, impieg., Molinette; Boidone Giovanni, a. 84, cantoniere, Birago di Vische.

Morti 22 - Nati 14 - Matrimoni 25

La condanna dei tre rapinatori che avevano seviziato un vecchio

La Corte d'Assise (Pres. Aubert, P. M. Dalpozzo, canc. Floreal) ha giudicato ieri tre giovinastri autori di una quindicina di furti e di una grave rapina: di questa fu vittima Michele Rocchetto, un povero vecchio di 81 anno, abitante a Settimo Torinese, il quale campava raccogliendo e vendendo stracci e dormiva sotto una tettoia malamente chiusa da una porta non chiavistello. La aggressione venne compiuta la sera del 5 ottobre scorso.

I tre imputati, comparsi in giudizio in stato di detenzione, sono Fantino Roncaglione di 23 anni da Bergamo, Sergio Chiappello di 21 anno da Dronero, Fernando Collo di 23 anni da Moncalieri. Avevano già compiuto alcuni furterelli quando decisero di andare a Settimo «per cercare lavoro», come dissero ieri alla Corte. Ma quale lavoro volessero fare, lo dimostrarono alcune ore dopo il loro arrivo in quel Comune: rubare e rapinare. Accompagnava il terzetto un grosso cane di cui i giovinastri non seppero chiaramente indicare la provenienza.

I rapinatori bighellonarono per qualche tempo nelle strade di Settimo in cerca di un'occasione favorevole all'attuazione dei loro intendimenti delittuosi. Poi, venuti casualmente a conoscenza che in una baracca dormiva il Rocchetto solo, vi si diressero e bussarono all'uscio. Il vecchio aprì e domandò loro che cosa volessero. «Vogliamo i soldi», disse il Roncaglione spingendolo nell'interno della casupola; nello stesso tempo uno dei rapinatori colpì il Rocchetto con un pugno ad un occhio.

«Sono vecchio e povero — implorò l'aggredito — lasciatemi stare, non fatemi del male!». Ma i tre, sghignazzando, risposero che non avevano tempo da perdere. Era buio ed il Roncaglione accartocciò un giornale, lo accese e cominciò a cercare in ogni dove. Il Rocchetto trasse di sotto il cuscino il suo portafogli contenente 1300 lire e lo consegnò ai giovinastri. Ma quelli non erano assolutamente contenti del magro bottino. Accesero un altro giornale e lo avvicinarono al volto dell'aggredito minacciando di bruciarlo se non consegnava altro denaro. E la fiamma si appiccò ai baffi ed ai capelli del malcapitato. «Ma io sono povero, vivo solo — ripetè quegli gemendo —; quanto possedevo e che a me ormai più non serviva l'ho dato a mio figlio!».

I rapinatori vollero allora che li accompagnasse dal figlio: si impadronirono di quel poco che poterono trovare (pantaloni, mutande, perfino calze e zoccoli) e poi sospinsero il vecchio, seminudo, nel cortile, ingiungendogli di guidarli alla casa del figlio. Ma appena fuori, quello cominciò ad invocare aiuto. Allora fuggirono, portando via due tricicli su cui ebbero ancora il tempo di gettare biancheria trovata stesa nel cortile della casa vicina. Alle urla intervennero una guardia notturna ed un inquilino di una casa vicina, Savino Ansola; ma questi fu colpito con un potente pugno e dovette desistere dall'inseguire i rapinatori. Di quel trambusto il cagnaccio approfittò per scappare, e probabilmente si diresse alla casa del suo primo padrone.

Alcuni giorni dopo il terzetto fu fermato dai carabinieri: non avevano perso tempo ed avevano pensato di rifarsi di quanto avevano dovuto distarsi nella fuga, impadronendosi di una bicicletta, di un maialino e di conigli.

In udienza gli imputati sono apparsi assai timidi ed incerti nel difendersi e non hanno esitato ad accusarsi reciprocamente per diminuire le loro responsabilità. A sentire loro nessuno sarebbe entrato nella stanza del Rocchetto: tutti sarebbero rimasti fuori a far da «palo». Dopo la sfilata dei numerosi testi — il vecchio, un tipo simpatico, tutto sale e pepe, ed una quindicina di persone che hanno affermato di essere state derubate dagli imputati — il P. M. ha pronunciato la sua requisitoria che ha concluso con le seguenti richieste di condanna: 9 anni di reclusione per il Roncaglione ed il Chiappello e 7 anni per il Collo. Sentite le arringhe dei difensori Gloretti, Simonetti ed Asti, la Corte ha condannato: il Roncaglione a 9 anni, 5 mesi e 15 giorni di reclusione, il Collo a 6 anni e 3 mesi ed il Chiappello, ritenuto il maggiore responsabile, a 10 anni e 6 mesi, alla libertà vigilata per 3 anni ed alla revoca della condizionale accordatagli in una precedente condanna a 10 mesi di reclusione.

I resti del prof. Mario Carrara nel famedio degli uomini illustri

Ieri mattina, a seguito della deliberazione unanime del Consiglio Comunale di alcune settimane or sono, in omaggio ai titoli scientifici e alle sue alte doti morali e civiche, sono stati tumulati nel famedio degli uomini illustri del Municipio di Torino i resti del prof. Mario Carrara. Il suo nome è ricordato dal Municipio sulla lapide del famedio con le seguenti parole:

«Mario Carrara - nell'Ateneo torinese - Maestro di Medicina legale e antropologica criminale - geniale continuatore e interprete - delle dottrine di Cesare Lombroso - e nella vita assertore invitto - dei diritti inalienabili - della libertà umana.

«2-XI-1866 10-VI-1937».

Come è noto, il prof. Carrara nel 1931 era stato uno dei tredici Professori universitari che, non avendo giurato fedeltà al regime fascista, erano stati estromessi dall'Università. Nel 1936 egli era stato anche arrestato per motivi politici.

Vigili del fuoco londinesi arriveranno oggi a Torino

La «Fire Brigade» composta di sei ufficiali e 18 vigili del fuoco di Londra, giunge oggi a mezzogiorno nella nostra città, proveniente da Milano. Al termine dell'autostrada sarà festosamente accolta da una rappresentanza di vigili del fuoco torinesi. I pompieri londinesi sono partiti da Londra il 2 giugno, sostando in numerose città della Francia e d'Italia. La «Fire Brigade» si compone di una vettura comando, di due autopompe, e di un'autoambulanza. Alle 18, nella caserma di corso Regina Margherita i vigili del fuoco britannici daranno una dimostrazione della loro valentia.

Il marito la picchiava perchè l'amava troppo

Al Maria Adelaide si è presentata ieri sera verso le 19 la donna Adelina Patti fu Gastone. La poveretta presentava una ferita allo zigomo e guardava da un occhio solo in quanto l'altro era completamente chiuso. I sanitari la medicavano e la giudicavano guaribile in una settimana circa. L'agente di servizio le chiedeva che cosa le fosse successo. La Patti piangendo raccontava che poco prima il marito le aveva fatto una tremenda scenata di gelosia. «Ti amo troppo» le aveva detto l'uomo «non posso sopportare che gli altri uomini ti guardino» e per dar maggior forza al suo discorso le sferrava alcuni pugni sulla faccia.

— Violento diverbio è scoppiato ieri pomeriggio verso le 18 in un alloggio di via S. Donato. Due inquiline per futili motivi s'azzuffavano sul pianerottolo, non risparmiandosi i calci e i pugni. Ad un tratto una di esse, temendo di venir sopraffatta, fuggiva sul ballatoio e riparava nel suo alloggio rinchiudendosi alle sue spalle la porta a vetri. L'avversaria trascinata dall'impeto non riusciva a fermarsi a tempo ed infilava la testa nei vetri. Al Maria Adelaide, l'infortunata, Goffreda Saltamuri, di 53 anni, è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

Appelli ad Eisenhower per salvare i Rosenberg

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale insegnanti italiani di scuole medie ha inviato al Presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, un telegramma in nome dei valori umani della nostra civiltà invocando dall'intelligente bontà del Presidente un atto di clemenza per i Rosenberg.

L'ing. Adriano Olivetti ed i membri dell'Istituto italiano per i centri comunitari hanno inviato ad Eisenhower un telegramma invocando la salvezza dei Rosenberg.

La sottoscrizione de "La Stampa,,

Abbiamo ricevuto ieri un cospicuo contributo per la ricostruzione della Mole, dalla Società Vetrocoke, dai suoi dirigenti, impiegati ed operai.

Dirigenti, impiegati, operai della direzione generale Vetrocoke, Torino, L. 108.000; Società Vetrocoke Torino, 108.000; Jano, 500; Maria Rosa, 1000.

Totale L.	217.500
Totale prec. »	25.692.670
TOTALE gen. L.	25.910.170

Precisazione. — Francesco Calderari di Pietro ci prega di pubblicare che non è esatta la circostanza, cui è stato fatto cenno in un recente processo per furto, che egli si fosse fatto nominare sindaco di Monastero di Lanzo, con minaccia a mano armata.

Il concerto gratuito popolare organizzato dall'Ente Autonomo Teatro Regio per questa sera, causa il maltempo avrà luogo al Conservatorio Verdi (piazza Bodoni) anzichè nel cortile dell'Università.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Su designazione di S. E. il Ministro dell'Industria, il Presidente della Repubblica Italiana si è degnato conferire la Croce al merito della Repubblica al signor *Alessandro Staccione*. La ambita onorificenza viene a premiare un geniale ideatore e realizzatore di oggetti artistici, onore e vanto dell'artigianato torinese. Gli amici della Canottieri Esperia esprimono al neo cavaliere il loro vivo compiacimento.

LA SERENELLA
Grandiosa serata dei dilettanti «*Il Microfono d'Oro*»

GALLERIA LATTES, via Confienza 6: questa sera alle 18 vernice della mostra di dipinti di *Gustave Singier*.

GALLERIA CASTORE s. Stampatori 4, questa sera ore 21,15 verranno esitati in vendita all'asta a libera offerta: mobili, soprammobili, dipinti, servizi da tavola, ecc.

TAPPETI PERSIANI Laboratorio, riparazioni, lavaggi, custodia. *Migliorini G.*, via Boggio 8. *Telef.* 84-646.

VESTITEVI A RATE tutto per l'abbigliamento da uomo e da signora. Vestiti fantasia da signora. *CAIT* di Sibona, via Basilica 5, Torino.

LIQUIDAZIONE MOBILI PER RINNOVO LOCALI al Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 8 ang. via Milano. Per tutto il mese questi prezzi: camere letto 75.000, chippendal [illegible] 135.000, sale pranzo 90.000-115.000, salotti 35.000, tinelli linoleum 45.000-55.000, cucine rustiche e laccate da 35.000-38.000 ecc. Visitateci: vi convincerete. Vendita anche a rate.

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione, Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento Quaglia, via Barbaroux 38 (interno).

PIZZI, tulli per vestiti, camicette, spec. chiesa, tendaggi, coprimobili, telerie. Cotoni ricamo. Serv. tavola, *Fonte Pizzi*, *Orfane* 5

MOBILIFICIO DEAF 30 RATE Camere da 55.000, tinelli da 45.000, cucine da 38.000, sale, salotti e vasto assortimento dei migliori mobili di qualità e durata e garanzia in via *Garibaldi* 9 *(cortile)*.

MYRIAM chiaroveggente chiromante grafologa autorizz. Consulti anche corrispondenza. Attestati astrologia, radiestesia. *Giolitti* 4.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Ratean. Sostituz. mobili usati v. *Garibaldi* 4, *t.* 552-107.

LA GRANDE VENDITA PRIMAVERILE del [illegible] continua con succ. *P. Serra*, *C. Alberto* 44.

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia* 11, p. 3°. Venerdì sab. domen. 10-12, 15-17.

La (logo) GESTIONI CINEMA
RINGRAZIA TUTTI I TECNICI CHE HANNO COLLABORATO ALLA PERFETTA RIUSCITA DELLE PROIEZIONI TRIDIMENSIONALI AL
Cinema LUX
ED ANNUNCIA CHE TRA POCHI GIORNI SARÀ ALLESTITO A
3.D
ANCHE IL CINEMATOGRAFO
VITTORIA
LA CUI TRASFORMAZIONE DI CABINA E STATA AFFIDATA ALLE OFFICINE
Ing. ANGIOLO FEDI - MILANO

DORIA
2ª SETTIMANA
dello spassoso TECHNICOLOR Warner Bros
IL COLLEGIO SI DIVERTE
con VIRGINIA MAYO RONALD REAGAN GENE NELSON

AMBROSIO
DOMANI
SUSAN STEPHEN - ANNA MARIA FERRERO
BRUNELLA BOVO - MARINE VLADY
ELISA CEGANI - CLAUDIO GORA
ROSSANA PODESTA'
e con la partecipazione di STEVE BARCLAY e JACQUES SERNAS
FANCIULLE di LUSSO
Un brillante film d'amore un quadro luminoso di bellezza e di giovinezza

MASSIMO
OGGI
R.K.O. RADIO FILM presenta
LA CARICA degli APACHES
(IL METICCIO)
con ROBERT YOUNG JANIS CARTER

al Corso
CHI VUOL ESSER LIETO SIA
19 FRA DIAVOLO STAN LAUREL - OLIVER HARDY
20 INFEDELMENTE TUA
21 NINOTCHKA GRETA GARBO - MELVYN DOUGLAS
22 L'UOMO DEI MIEI SOGNI
23 Lo STRANO Mr. JONES
24 COLPO di FULMINE
25 Il Signor Max
26 SEGRETARIA A TUTTO FARE
INGRESSO CONTINUATO PREZZI NORMALI

AUGUSTUS
OGGI
Bob HOPE - mickey ROONEY
marilyn MAXWELL
POLIZIA MILITARE
con EDDIE MAYEHOFF
È un film Paramount
PLATEA L. 200

FARO - ALEXANDRA - CAPITOL
OGGI
DEAN MARTIN - JERRY LEWIS
LA NUOVA COMICISSIMA COPPIA DELLO SCHERMO AMERICANO IN
IL CAPORALE SAM
Un film «PARAMOUNT» di irresistibile comicità
LOCALI AD ARIA CONDIZIONATA

OGGI - ASTOR - OGGI

VIETATO AI MINORI DI ANNI 16

CINE TORINO
OGGI
RANDOLPH SCOTT
nel TECHNICOLOR
IL CAVALIERE DEL DESERTO
con
JOAN LESLIE ELLEN DREW

OGGI al VITTORIA
MICKEY ROONEY
in
EL TIGRE

Antichi e moderni

Com'è noto, il nostro Alessandro Tassoni tra il 1612 e il 1620 sollevò la questione del relativo valore di antichi e moderni, che poi alla fine del secolo i Francesi svilupparono sotto il nome di *Querelle des anciens et des modernes*. Dalla lunga e complicata polemica che ne derivò si ebbe la conferma dei concetti di genio e di creazione in rapporto con l'arte, e della originalità delle nuove opere d'arte letteraria rispetto agli autori classici. Fu un primo tentativo, non riuscito completamente, di liberarsi dalle troppo fisse regole del classicismo. Ma la *Querelle* era passata alla storia e sembrava finita, quando riapparve con ben altre forze, con altra vitalità, sotto il nome di romanticismo. D'allora la lotta non ebbe mai tregua tra una cultura codificata, protesa verso il passato, orgogliosa e legiferatrice, e l'altra cultura vivente, piena d'imperfezioni come ogni cosa vivente, ma capace di creare qualcosa di nuovo e di preparare le condizioni della vita futura. Si capisce che le forze della conservazione e del progresso possono talora essere utili entrambe, e che non sempre si identificano con le parole di antichi e di moderni o di vecchi e giovani.

Ci sono degli antichi più moderni dei moderni e ci sono dei vecchi più giovani dei giovani. E tuttavia non si può negare che nella generalità dei casi la cultura del passato si è irrigidita nella incomprensione di tutto ciò che avviene oggi nella vita, e si accanisce nell'ostacolare ciò che di più libero e di più geniale nasca dalla nostra civiltà.

Per ora l'ultimo atto della *Querelle* ha avuto luogo all'Accademia Nazionale dei Lincei per l'assegnazione di quattro premi internazionali, ciascuno di cinque milioni, alla musica, all'architettura, alla pittura e alla scultura.

Strawinsky e l'architetto Mies van der Rohe proposti dalle commissioni sono stati accettati dall'Accademia senza difficoltà. La musica moderna, almeno quella di Strawinsky, è accolta oggi dovunque. Gli Accademici non avevano mai sentito parlare del Van der Rohe, e si sono fidati del giudizio dei tecnici.

Per la pittura e la scultura, che, come è noto, ogni anima dabbene può giudicare, le cose sono andate un po' diversamente. Tre storici dell'arte professori universitari e due artisti in rappresentanza dell'Accademia di San Luca (fra essi chi è considerato il maggiore pittore italiano vivente) avevano proposto unanimi Pablo Picasso. L'uomo di tutte le strade d'Italia sa che Picasso è il più famoso fra i pittori del mondo, e ha espresso il vivo desiderio di conoscerne l'arte visitando la Mostra nella Galleria Nazionale di Roma. La frequenza di trentacinquemila visitatori in un mese ha battuto tutti i *records* di una mostra romana. Ma all'Accademia dei Lincei è scoppiato lo scandalo dei due nasi nelle figure di Picasso. Si è ammesso che egli rappresenti la nostra civiltà, ma poichè questa è la sentina di tutti i vizi bisogna protestare contro di essa e contro Picasso. Altrimenti, se l'Accademia riconoscesse un'arte così corrotta, incoraggerebbe i nostri giovani a lasciare l'Università per andare al... *bistrot*. (La leggenda di Montmartre è ancora operante, dimostrando come siano aggiornati certi lincei). Infine la colpa più grave di Picasso è di disegnare in modo diverso da Michelangelo. A questo sciocchezzaio non sono mancate le reazioni. Non bisogna credere che i lincei siano tutti «accademici», e infatti alcuno ha rilevato che il problema era di scegliere fra Picasso e gli altri pittori viventi e non fra Picasso e Michelangelo; altri ha difeso la nostra civiltà dalla condanna sommaria compiuta in nome del diritto alla insensibilità artistica e alla ignoranza della storia.

Un settantenne, un chimico, propose che il limite di età per giudicare d'arte moderna fosse fissato in quaranta anni. Era la voce della saggezza, come sempre inascoltata. E poichè il regolamento dei premi dispone che, rifiutato il designato da una commissione, nessun altro possa ricevere il premio, risultò che nessun pittore nel mondo fosse degno di premio.

La scultura è stata trattata anche peggio. La commissione per essa è stata costituita da tre professori universitari e due scultori dell'Accademia di San Luca. Uno scultore e un professore proposero due nomi ragionevoli: Brancusi e Marino Marini. Ma gli altri tre giudici li spregiarono. D'altra parte non avevano mai guardato a un'opera di scultura moderna, ed essendo coscienziosi presero il treno, andarono all'Archivio della Biennale a Venezia, e scartabellarono fotografie alla ricerca di uno scultore. Non avendolo trovato, fecero un ultimo tentativo. Con un cannocchiale lungo lungo scrutarono l'orizzonte. Non videro nulla. Uno dei tre aveva la scultura in gran dispetto per un amore tradito: uno scultore ch'egli aveva esaltato e lanciato, s'era poi afflosciato perchè tutti s'accorsero ch'era una nullità. Un altro dei tre aveva una strana malattia: le sculture del Trecento, del Quattrocento, del Cinquecento gli erano impresse nella sua retina così profondamente che non v'era rimasto posto per immagini nuove. Il terzo poi, buon uomo, era indifferente, ma non troppo incline a giovare con un premio un concorrente. Perciò la maggioranza della commissione, intonò in coro: «oh, che gioia, che gioia, che gioia, non esiste uno scultore nel mondo».

Povera vita nostra, che così ci resta? L'Accademia sentì, prima confusamente, poi chiaramente, che la commissione aveva esagerato, e ne bocciò il giudizio. Poichè il giudizio era negativo, oppose alla negazione una negazione. La commissione aveva abolito la scultura, l'Accademia ha abolito la commissione. Ha salvato così la scultura; ma non uno scultore, dalla condanna. I giuristi stanno ora meditando sul modo di rimediare: poichè non esiste più nulla si può ricominciare da capo, in attesa che uno scultore appaia all'orizzonte.

Bisogna dire che l'Accademia ha sentito che il rifiuto di premiare un pittore e uno scultore internazionale è una vergogna. Infatti nella proclamazione fatta il 14 giugno alla presenza del Presidente della Repubblica, le avventure dei due premi sono state completamente ignorate. Principio di resipiscenza?

Comunque sia, quel che è avvenuto è molto grave: è l'effetto di una cultura che non è più in rapporto con la vita attuale; è il difetto del coraggio necessario per intendere una forma nuova, una nuova idea, è l'indifferenza per l'arte che si sta creando, e che non può essere misurata col metro del passato, ed è l'ignoranza di quel che avviene nel mondo.

C'è della gente che continua a non capire, e si arrabbia, e pesta i piedi, attribuendo agli altri la propria colpa. C'è soprattutto quella carenza di modestia senza la quale non si capisce nulla per l'orgoglio di tutto sapere di sempre e per sempre.

Insomma l'accoglienza alla Mostra Picasso è stata un trionfo del gusto moderno. I premi non dati all'Accademia dei Lincei sono stati una sconfitta. La guerra continua.

Lionello Venturi

FERNANDEL «NEMICO PUBBLICO»

Il popolare attore francese è giunto a New York per interpretare il film «Il nemico pubblico num. 1». Pare che la storia del negretto lustrascarpe lo interessi molto.

DIETRO LO SCHERMO

Le forbici di Anastasia

Paese che vai, censura che trovi - «Monsieur Vincent» e «La Kermesse eroica» al bando - Maria Antonietta decapitata tre volte - L'elicottero di Guglielmo Tell a Courmayeur - Sacha Guitry rievocherà la storia di Versailles

La signora Anastasia è la censura. Ogni tanto se ne sentono d'ogni colore, sul suo conto; dapprima ci si indigna, e poi se ne sorride, a scanso di peggio. I censori non hanno mai avuto troppa fortuna, basterà ricordare il processo che incriminò Madame Bovary di Flaubert. Sono per lo più funzionari assai scrupolosi, molto osservanti della lettera della legge, che servono con quello che sanno le possibilità del loro gusto, del loro temperamento e della loro cultura. Se i censori non esistessero, bisognerebbe forse inventarli; ma se non ci fossero... Ecco comunque un atlantino tascabile dei possedimenti della signora Anastasia.

In Francia, Ne La vita futura*, da Wells, tagliata la parola «soldatesca», giudicata vessatoria (sic) per l'esercito. In un film Conrad Veidt evadeva da una prigione; soppresso l'episodio, perchè irriverente (sic) per la polizia. Il Cayatte non ha ancora potuto comporre il suo film dedicato alla riabilitazione di Seznec, forse perchè sarebbe stato «irriverente» per la magistratura.*

In Inghilterra la censura è locale, un film proibito a Londra può essere benissimo autorizzato a Liverpool. Si ha l'ossessione della crudeltà (tagliate in Quo Vadis *le sequenze del martirio dei cristiani), e della battuta inopportuna (soppresse, in* Caroline chérie*, le parole: «Dio non abbandona mai una ragazza, anche se non può approvarne la condotta»). In compenso, all'attivo della censura britannica, si cita il caso di un film nel quale un prete anglicano appariva molto grottesco: approvazione incondizionata, perchè «faran molto divertente».*

In Ispagna vietati tra l'altro l'adulterio, baci in primo piano, i bikini, qualsiasi giustificazione del divorzio; anche le «attualità» sono molto sorvegliate, recentemente ne furono tolte tutte le inquadrature che comunque riguardassero l'incoronazione di Elisabetta II; e ciò per il timore di risvegliare nel Paese sentimenti monarchici. In Olanda è stata vietata La Kermesse eroica *di Feyder, perchè poneva le donne fiamminghe in una luce «non favorevole». In Isvizzera vi ha una censura cantonale: assai rigida nel Vallese, quasi inesistente a Ginevra, Zurigo e nel Canton Ticino. La Svezia tollera largamente la nudità, purchè appaia suggerita «da poesia naturista o da igiene sessuale». La Romania ha raggiunto un primato con un mediocre film americano del 1937, Maria Antonietta; fu vietato dalla regale dittatura di re Carol, perchè «capace di provocare sentimenti antimonarchici»; fu poi vietato dalla dittatura militare del maresciallo Antonescu, perchè «capace d'incitare il popolo alla rivolta»; e fu infine vietato dalla dittatura comunista, perchè «capace di lasciar credere che il popolo possa essere crudele nell'azione per le sue giuste rivendicazioni».*

In Russia, in Polonia, ecc. il cinema è di Stato, e la censura ne è una pallida conseguenza, perchè l'opera sua è soprattutto preventiva. In Egitto si ha una sorveglianza assai rigorosa per scene di rivolta, malfattori «simpatici», baci «al di là dei limiti dell'affetto», cura delle malattie veneree, suicidi, danze del ventre «con visibile l'ombelico»; e Monsieur Vincent*, l'edificantissimo film, è stato vietato perchè mostrava «aspetti troppo rattristanti della povertà del popolo». Gli altri Paesi musulmani ricalcano le orme dell'Egitto, eccetto l'Arabia, dove, molto più semplicemente, è vietata la proiezione di qualsiasi film.*

In Afghanistan, l'unico cinema esistente nella capitale, Kaboul, vieta l'ingresso alle donne; l'Ecuador lo vieta alle nubili; in Patagonia, invece, le donne devono sedersi nei posti a destra nella sala, gli uomini in quelli a sinistra. Sacrilegio, in India, far vedere sullo schermo il macello d'un bovino, e anche soltanto far vedere un bue al lavoro. L'Uruguay è obbligativo, si limita a dividere tutti i film in tre categorie: vietato ai minori di diciotto anni, non raccomandabile ai minori di dodici anni, sconveniente per signorine. Nel Messico si è suscettibilissimi per la suscettibilità nazionale, vi sono sempre stati vietati Viva Villa *e* Viva Zapata*. Nel Canadà si sta parecchio attenti alle statue senza veli. E infine, negli Stati Uniti, vige anzitutto l'auto-censura, il «codice» Hays che i produttori, a scanso di guai, si sono imposti, e che serve loro da setaccio preventivo e principale. Ogni tanto, però, affiora il singolo caso strano. Ne* I docks di New York *George Bancroft e Betty Compson trascorrevano una notte in un albergo; Betty era nel film una evidente... professionale, ed al mattino George correttamente poneva sul comodino alcuni dollari; poi ci ripensava, ne aggiungeva altri due; e ciò fu vietato con la motivazione: «Bastano i primi». Recentemente, per* I signori preferiscono le bionde*, protagoniste Jane Russell e Marilyn Monroe, fu chiesto il «visto» sia per la solita versione che per un'altra, da farsi, in rilievo; risposta: «Concesso per la prima, per la seconda si deciderà dopo la visione».*

E in Italia? Nè molto meglio nè molto peggio; una buona media, tutto il mondo è paese.

* *

Per la regia di Damiani proseguono le riprese di *Automobilismo* (titolo provvisorio), che avvengono di volta in volta al seguito delle più importanti gare automobilistiche, dal circuito di Indianapolis alla Mille Miglia. — *Il ritorno di Don Camillo*, di Duvivier, ha avuto a Parigi ottime accoglienze, parecchi critici reputano il film decisamente superiore al *Don Camillo* numero uno. — Ettore Giannini ha iniziato le riprese di *Carosello napoletano*, con il balletto del marchese di Cuevas, Paolo Stoppa, Clelia Matania, Enrico Viarisio, Franco Coop, Yvette Chauviré e Vittorio Caprioli; trenta canzoni napoletane saranno cantate da Beniamino Gigli e da Giacomo Rondinella. — Il vero vincitore del Festival di Cannes sarebbe stato il gestore del locale Casinò; una nostra attrice vi avrebbe lasciato dieci milioni di franchi, altrettanti suo marito, noto produttore; mentre un suo collega avrebbe lasciato il grazioso obolo di quindici milioni. — Maurice Chevalier verrà in Italia per interpretare *Avevo sette figlie*. — Si sono iniziate a Courmayeur le riprese de *Le avventure di Guglielmo Tell*, con Errol Flynn, Bruce Cabot, Massimo Serato, Milly Vitale e Antonella Lualdi; sequenze in Val Veni, Val Ferret, al colle del Gigante, a Nus, al castello di Fenis e al lago Miage; l'episodio di maggiore impegno sarà nella battaglia fra i partigiani di Guglielmo Tell e le truppe di Gessler; previsto l'impiego di un elicottero. — Dal 6 al 10 luglio si avrà a Montecatini il convegno-concorso nazionale del cinema a formato ridotto. — Edvige Feuillère sarà Madame de Montespan in una rievocazione della storia di Versailles, nel prossimo film di Sacha Guitry *Si Versailles m'était conté*; Edith Piaf vi apparirà come un'eroina dei sanculotti, George Marchal sarà Luigi XIV, Charles Vanel il capo della polizia de La Reynie, e Gino Cervi sarà Cagliostro. — *La medium*, di Gian Carlo Menotti, ha ottenuto a Parigi, da una giuria di critici, il premio del cinema d'avanguardia; e il premio «Il lauro d'oro», istituito da Selznick, sarà quest'anno conferito a Edimburgo, durante il Festival che vi avrà luogo dal 23 agosto al 13 settembre.

* *

PICCOLA NOSTALGIA. — *Siamo da capo. Il critico tedesco Rudolf Vogel parlando a un congresso in questi giorni, a Düsseldorf, ha dichiarato che non si potrà mai servire la causa di una comprensione internazionale fin quando si produrranno film come* La vita appassionata di Clemenceau*, e addirittura si proietteranno a un Festival. (Senti chi parla. La biografia di Clemenceau, evidentemente, si riferisce alla prima guerra mondiale; e la seconda, dove la mettiamo?). Ha inoltre soggiunto che ci si dovrebbe rendere conto come il gusto del pubblico sia cambiato, e desideri un maggiore «ottimismo». Ora, a essere schietti, questo «ottimismo» ci ha scocciati abbastanza. Lo proclamavano i fascisti, lo proclamavano i nazisti. Il popolo era «sano», voleva dell'ottimismo; e con quell'ottimismo dei loro film di Stato come hanno finito per servirlo, il sano popolo ottimista!*

m. g.

ULTIMO COLLOQUIO A BUENOS AIRES

Il «secondo esercito» di Perón

E' l'unica cosa che sia uscita dalla mente del dittatore: è la massa dei *descamisados* - La «colpa» della ex-classe dirigente - Come scomparve la famosa *Società di Beneficenza* delle dame argentine - Sconfitta del paternalismo ottocentesco e realtà delle nuove conquiste sociali - La lotta tra opposizione e governo è ridotta ormai ad una serie di ricatti...

(Dal nostro inviato speciale)
Santiago del Cile, giugno.

L'automobile correva verso il grande aeroporto di Buenos Aires. La strada era molto larga, a due corsie e bene asfaltata. Una meraviglia come soltanto si vede nell'America del Nord; ed al confronto anche quelle poche che noi chiamiamo autostrade risultano strette, antiquate e pericolose. Ero sul punto di partire per il Cile ed un amico argentino mi accompagnava in quell'ultima ora di soggiorno nella sua patria. Ad un tratto, quando già eravamo oltre la periferia, oltre la fabbrica della Pirelli, oltre l'antico reclusorio femminile oggi trasformato in una grande fabbrica di sapone, mi domandò: «Con quali idee te ne vai da Buenos Aires?».

Malattia trascurata

E' sempre difficile giudicare con poche parole un Paese. Gli dissi che l'Argentina è una grande nazione, ma afflitta da una malattia per lungo tempo trascurata tanto da rendere necessario un intervento chirurgico: c'era, sino a dieci anni fa, troppa arretratezza d'ordine sociale, la grande concorrenza di certi modi che erano coloniali e venne un dittatore travestito da chirurgo. Ha operato di urgenza, con metodi sbrigativi ed antipatici, spesso volte offensivi. Ha molte colpe, ma anche altre colpe vanno messe sulle spalle di coloro che non seppero diagnosticare la malattia, quand'era ancora guaribile senza l'intervento chirurgico. Chi mi accompagna, appartenendo all'alta borghesia di Buenos Aires, non ha nessun entusiasmo per il regime di Perón. Mi guarda e mormora, levando il piede dall'acceleratore: «Ho capito. Tu credi che la colpa sia nostra».

So che cosa intende nel dire «nostra» colpa. Allude alla ex-classe dirigente, alla parte ricca della nazione, che i peronisti considerano una nemica piena di livore e posseduta dal desiderio della vendetta. Per eludere la crudezza del discorso, rivado indietro nel tempo e faccio un confronto tra l'Argentina com'era e l'Argentina come è oggi. Posso dire che sta percorrendo, con qualche decennio di ritardo sull'Europa, ma con anticipo su tutto il resto del Sud America, una strada che noi conosciamo da vicino. La supremazia di un alto ceto chiuso e conservatore, il controllo di pochi che si ritenevano coperti da numerosi privilegi sono aspetti in declino; la ridistribuzione della ricchezza nazionale ha preso strade diverse da quelle d'una volta; e la massa ha cominciato ad influire in modo diretto nella vita politica. Come da noi, ma vedo però una differenza. Da noi tutto ciò è avvenuto a piccoli passi durante gli anni di pace; ed a grandi salti in quelli successivi alle due guerre mondiali. Al contrario in Argentina: nel 1943 fu come se si rompesse una diga e l'acqua rotolasse a valle di colpo provocando rabbia impotente in chi era travolto e gaudio isterico in chi si vedeva salvo.

Evita e le benefattrici

Non si può capire l'amore dell'Argentina di oggi senza cominciare da queste cose, che formano un comprensibile termine di paragone. E ho sottomano episodi che fanno subito vedere come siano cambiati i tempi. Ne ricorderò uno. L'alta borghesia argentina, tutte le signore della buona società, con alla testa la moglie del Presidente della Repubblica, credevano sino a dieci anni fa di provvedere ai loro doveri verso il popolo con la famosa Società di Beneficenza. Viene Evita Perón ed in poco tempo fa scomparire questa Società e mette in moto un altro organismo, che si chiamerà in un primo momento Fondazione di Soccorso Sociale. Il superstite e tenue legame tra l'alta classe argentina ed il popolo è stato così spezzato. Al paternalismo di marca ottocentesca subentrava un organismo statale, che vuole persino farsi bello con una ideologia politica. Un incanto ed un espediente, che serviva a mettere in pace non poca gente con molte coscienze, scompariva e se ne creava un altro più forte, più abbacinante e di tipo più moderno.

Il mio amico mi guardò cercando di sorridere alle mie parole; ma non ne aveva voglia. Dopo un attimo disse: «Adesso lei è morta e le nostre donne si sono rassegnate a non far più la parte delle befane benefiche. Ma lui ce lo aveva regalato voi». Ci punzecchiamo a vicenda, nei limiti che l'amicizia permetteva; ed anche qui io capivo che cosa intendeva con quel sibillino «ce lo avete dato voi». Tirava in ballo, con quelle parole, Juan Domingo Perón, attuale presidente della Repubblica Argentina e rifacciamo alla svelta la sua storia.

Egli è nato cinquantotto anni fa in una piccola fattoria a Lobos, provincia di Buenos Aires. Ma da bambino lo portarono in Patagonia, una terra ostile, perchè laggiù suo padre con poca fortuna cercava di tramutarsi in allevatore di bestiame. A diciotto anni, nel 1913, esce dall'Accademia Militare; nel 1924 è capitano; nel 1929, dopo un breve periodo al Ministero della Guerra, è nominato professore di storia militare. Scrive alcuni libri ed in tutti, come mi assicurano molti, di cui ho fiducia, c'è una rivelatrice esaltazione di Napoleone. Dieci anni dopo Perón soggiorna in Italia, viaggia in Germania, prende contatto con il fascismo e con il nazismo. Egli scopre che in queste Nazioni non c'è soltanto l'esercito che vede sfilare nelle parate, ma c'è un secondo esercito, che può ammirare sulle piazze durante le adunate «oceaniche»: sono le camicie nere e le camicie brune.

Tornato in patria all'inizio del 1941, l'allora colonnello Perón è desideroso di formare quel secondo esercito e per realizzarlo capisce che deve rivolgersi a quelli che non posseggono nemmeno la camicia, proprio ai descamisados. E' naturale che non tutto va preso alla lettera. Anche i descamisados argentini avevano sulle spalle un pezzo di stoffa; ma non possedevano altre cose, più importanti d'una ca[micia]. Erano socialmente [...]ati, senza la possibilità d'invocare un contratto di lavoro, un minimo di salario, una qualsiasi previdenza.

Entusiasta di Napoleone

L'entusiasmo per Napoleone unendosi ai superficiali insegnamenti di Mussolini e di Hitler, originò un bel miscuglio nella mente di Perón; e, soprattutto, lo fece in un momento opportuno. Egli abbandonò i vecchi sistemi, che erano quelli di comprare i voti durante le elezioni e di addormentare i militari con buone prebende, e prese nuove iniziative per crearsi la base del successo, cercandola in un settore prima considerato meno che niente: quello dei contadini, degli operai, della piccola borghesia. Egli diventa capo di un nuovo dicastero, quello del Lavoro, e comincia a manovrare con i sindacati, proprio come Napoleone con i reggimenti. Predica ed impone un aumento dei salari, i primi contratti di lavoro, la diminuzione degli affitti delle terre.

I suoi colleghi militari, preoccupati per quanto faceva, nel 1945 lo imprigionarono nella fortezza dell'isola Martin Garcia. Subito scoppia uno sciopero politico ed il nuovo esercito di contadini, di operai, dei senza camicia argentini, si mette in moto. Si raduna «oceanicamente» davanti alla Casa Rosada chiedendo la liberazione di Perón; che infatti, dopo una settimana, tornò libero. Gran parte del gioco era fatta.

Questo secondo esercito, unica cosa che sia uscita dalla mente di Perón, dopo il suo viaggio europeo, ormai esiste. L'opposizione oggi ne deve tener conto; anzi deve sapere che anche eliminando Perón, non sarà più possibile eliminare l'esercito che egli ha organizzato. Questa opposizione non è mai riuscita a far sentire che lotta soltanto contro i metodi antiliberali ed antidemocratici e non contro le vittorie d'ordine sociale o materiale che il nuovo esercito ha saputo conquistarsi. Mi pare persino di poter dire questo: se anche l'esercito dei senza camicia un giorno smettesse di avere fiducia in Perón, continuerebbe a fingerla perchè avrebbe sempre il timore di un ritorno ai vecchi sistemi; senza contare poi che oggi è molto più facile abbacinare le masse con le vantate glorie dei piani quinquennali, che non ricorrendo alle superate Società di beneficenza.

Una via di uscita?

Dalla città al campo d'aviazione ci sono cinquanta chilometri di strada, c'è il tempo utile per lunghe confidenze. Il mio amico, dando un'occhiata al paesaggio piatto e spoglio che ci circondava, mormorò: «Vedi una via d'uscita?». Più che difficile era presuntuoso rispondergli. Chi mi stava al fianco, appartenendo alla vecchia classe dirigente, aveva sino a dieci anni prima esercitato una dittatura ben dissimulata; ed oggi Perón, l'uomo di cui si parlava, governa con una dittatura che non cerca nemmeno più di dissimulare. Negli anni passati c'era un tipo di dittatura che lasciava molte vie aperte al colpo di mano, di palazzo, di Stato; ed oggi, invece, è di stampo europeo, forte nella demagogia, potente nella polizia armata di slogans che i poveri di spirito accettano ad occhi chiusi.

Anche questo differenzia l'Argentina da tutte le altre repubbliche sud-americane e soltanto l'avvenire potrà mostrarci sino a che punto sarà stato un bene od un male simile situazione. Per stare al presente dei fatti, si può dire che la nuova dittatura argentina non cadrà per opera di una opposizione che sempre più deve farsi clandestina, che sempre meno troverà proseliti disposti a farsi imprigionare, torturare ed a morire. Possiamo facilmente elencare le cause per una eventuale caduta: prima, la morte naturale del dittatore; seconda, la morte violenta del dittatore; terza, una grave ed insuperabile crisi economica; quarta, una guerra sfortunata, l'arrivo di un esercito straniero.

Il mio amico, distaccando una mano dal volante, mi toccò il gomito e pianamente disse: «Bene, abbiamo visto che in Argentina quasi sempre è possibile superare una crisi economica. Sappiamo che una guerra è improbabile, almeno per quello che ci riguarda. Rileviamo che agire con la violenza diventa ogni giorno sempre più difficile. Dunque, non ci resta che la morte naturale». Gli risposi ridendo: «Ho visto Perón poco tempo fa e gli ho parlato a lungo. Gode ottima salute. Ha soltanto un tic nervoso ad un occhio, ha soltanto una piccola natta sul dorso della mano destra, forse una glandola sebacea. E poi, anche se scomparisse all'improvviso...».

Fu il solo pensiero che nacque al mio amico. Dovevo dirgli che, in realtà, l'avvenire dell'Argentina può cambiare nei modi, ma non nella sostanza. C'è da far scomparire l'avvilente tono che ha la vita, quando tutto viene imposto dall'alto, rivelgendosi per lo più a mediocrità morali ed intellettuali; le velleità nebulosamente (incul)schiate in esperimenti che mettono gli atti ed i pensieri dei cittadini sotto un controllo poliziesco; l'atmosfera insieme grave e ridicola che nasce dal conformismo. Cercando di eludere l'amarezza delle parole, risposi: «Ad un democratico europeo, vero e convinto, la figura di Perón non è per niente simpatica. Ma altrettanto lo sarebbero molte altre figure, che oggi stanno all'opposizione, auspicando, aspettando la sua morte. Tra di voi mi pare che non ci sia più una lotta politica, ma soltanto una serie di ricatti: costoro cercate di fargli paura tramando contro di lui, ed egli cerca di spaventarvi dicendo che se gli fate perdere la calma potrebbe anche confiscare tutte le terre. Capisco che vivere così non è divertente».

Eravamo giunti all'aeroporto: El Interamericano, lo aereo che ogni giorno collega Buenos Aires con New York attraverso Santiago, Lima, Quito, Panama, Miami e Washington, era già pronto per partire. Parlammo per un pezzo d'altre cose, poi una voce femminile chiamò i passeggeri perchè si presentassero all'imbarco. Il mio amico, stringendomi la mano, augurandomi sinceramente buon viaggio, non seppe resistere alla tentazione d'una battuta ironica. Avvicinò la bocca al mio orecchio bisbigliando: «Bene, manderemo adesso un altro argentino in Italia ed in Germania perchè veda come si deve fare». Io mi misi a ridere; ma lui no.

Enrico Emanuelli

COSTERNAZIONE E SDEGNO IN INGHILTERRA

Soldato morto in ospedale per crudele trattamento

Le rivelazioni del Ministro della Guerra ai Comuni - I colpevoli, un colonnello, un maggiore, un'infermiera saranno severamente puniti

(Nostro servizio speciale)
Londra, 17 giugno.

All'alba del 5 aprile, domenica di Pasqua, il soldato semplice Donald Harrison, di 18 anni, moriva in una delle sale dell'ospedale militare di Chester; pochi giorni dopo una infermiera ed un militare, ricoverato anch'egli nello stesso ospedale, fuggivano dall'edificio e si presentavano al Ministero della Difesa a Londra dichiarando che Harrison era deceduto in seguito a «crudele trattamento» ricevuto da parte dei medici. Per due mesi circa la singolare storia è rimasta celata dietro un sipario di burocratico silenzio, finchè ieri sera lo stesso Ministro della Guerra ha annunciato in Parlamento che il grave «scandalo» era veramente avvenuto e che i responsabili saranno puniti.

«Scandalo» non è forse il termine esatto per un fatto come quello di Chester: dramma o tragedia sono parole più appropriate ed è questo infatti il linguaggio usato oggi dal pubblico inglese costernato e nel contempo adirato dagli eventi conclusisi con la morte di Harrison. Unica soddisfazione è il sapere che i colpevoli saranno puniti, e non vi è dubbio che la pena sarà severa.

Donald Harrison aveva iniziato il suo periodo di servizio militare obbligatorio nel gennaio di quest'anno ed era stato subito inviato al «Centro addestramento» di Wrexham: qui il 23 marzo egli «marcava visita» per dolori alla schiena e il medico gli concedeva qualche giorno di riposo «per rimettersi da un attacco di fibrosite». Il 26 dello stesso mese Harrison si dava nuovamente ammalato e questa volta veniva inviato sotto osservazione all'ospedale militare di Chester «per probabile isterismo». Una prima visita medica constatava, infatti, l'esistenza di una forma isterica ed il soldato veniva pertanto ricoverato nel padiglione per malati di nervi: purtroppo nè in questo primo esame nè in altri successivi si scopriva, come ha rivelato ai Comuni il Ministro della Guerra, che Harrison era anche sofferente di «una malattia rara e maligna», malattia che sarebbe esplosa pochi giorni più tardi.

Il Ministro, proseguendo nella narrazione dei tristi eventi, ha quindi detto che non vi è oggi più alcun dubbio che Harrison fu vittima di un trattamento «aspro e sbagliato» e che il suo decesso, sebbene causato primariamente da questa malattia «rara e maligna», fu affrettato e reso più penoso da incomprensibile malvagità. «I responsabili — sostengono oggi i giornali — debbono essere puniti non per avere sbagliato una diagnosi — il che può sempre accadere — bensì per non avere trattato Harrison con quella dolcezza e quella comprensione cui egli aveva diritto».

Che avveniva dunque nell'ospedale di Chester? Ecco quanto ha reso noto il Ministro Head: «Sebbene Harrison ripetesse continuamente che non gli era possibile muovere le gambe, nessuno si prese la cura di assisterlo ed egli dovette così trascinarsi attorno come meglio poteva. Harrison si lamentò inoltre più volte di dolori alle gambe, alle coscie, alla schiena, ma l'infermiera addetta al suo reparto non solo non si preoccupò mai di avvisare lo specialista, ma in realtà si può dire che al soldato Donald Harrison non fu fatta una visita completa ed accurata se non quattro giorni prima della sua morte».

Il trattamento del disgraziato militare, il quale morì all'alba del 5 aprile, non passò però inosservato ad altre persone e soprattutto suscitò l'ira di un altro soldato colà ricoverato, John Nicholson e della giovane e graziosa infermiera Irene Rosser. Pochi giorni dopo la morte di Harrison il soldato e l'infermiera fuggivano infatti dall'ospedale e si presentavano al Ministero della Difesa a Londra per rendere noti i tristi eventi di cui erano stati testimoni.

Naturalmente le autorità militari, in ossequio ai regolamenti, prima ancora di ascoltare le dichiarazioni del giovanotto e della ragazza, procedevano contro di loro «per diserzione»: si aveva una udienza di fronte ad una corte marziale e si aveva una mitissima sentenza, ma soprattutto (e John Nicholson e Irene Rosser ottenevano così ciò che volevano) diveniva noto il crudele trattamento inflitto ad Harrison.

Nicholson dichiarava infatti in sede di tribunale che «era stato dato ordine a tutti di non assistere in alcun modo il povero Harrison» e l'infermiera Rosser rendeva noto che il soldato prima di morire le aveva chiesto personalmente di segnalare alle autorità il trattamento da lui subito. Qualche giornale invocò una inchiesta; il Ministro della Difesa intervenne nella questione e finalmente ieri sera lo «scandalo» è stato palesato ai Comuni.

I responsabili sono tre: il tenente colonnello Alfred Gleave, direttore dell'ospedale (il quale neppure dopo la morte di Harrison si prese il disturbo di fare una inchiesta), il maggiore Arthur Hobson, il medico che aveva sotto le sue cure il soldato, e infine la «sorella» John, l'infermiera addetta al «reparto isterici». Il tenente colonnello Gleave, ha reso noto il Ministro, verrà portato di fronte ad una corte marziale; il maggiore Hobson, tornato da un mese alla vita civile e residente ora in Malesia, verrà «processato» dalla severissima «Associazione nazionale medica» e la «sorella» John verrà anche essa «processata» dall'Associazione infermiere.

Senza alcun dubbio Gleave verrà espulso dall'esercito, Hobson non potrà più esercitare la sua professione, e la John sarà radiata dall'albo nazionale delle infermiere: può darsi inoltre che i tre responsabili vengano anche chiamati a rispondere delle loro azioni di fronte a un tribunale penale e condannati a pene pecuniarie o a pene detentive.

m. c.

IL LIBRO DEL GIORNO

Storia e biografia del bolscevismo

Nel 1948 uscì a New York (Dial Press) l'opera di Bertram Wolfe — studioso, professore e giornalista americano (di Brooklyn), *Three who made a revolution*. I tre sono Lenin, Trotzki, Stalin. L'opera esce adesso in italiano (in una ottima traduzione di Paolo Vittorelli) sotto il titolo: *I tre artefici della rivoluzione d'ottobre*, presso «La Nuova Italia», Firenze: 637 pp., L. 2500.

Precedentemente era comparsa una traduzione francese presso Calman Lévy, nella quale l'opera è spezzata in tre volumi (*La Jeunesse de Lénine; Lénine et Trotsky; Lénine, Trotsky, Staline*), i quali, nel loro ordine, corrispondono all'unico dell'originale.

Preferiamo il mantenimento dell'unicità dell'edizione italiana, perchè essa fa ragione anche esteriormente alla robusta organicità dell'opera. Avremmo invece qualcosa da ridire per la modificazione del titolo: «Rivoluzione d'ottobre», là dove l'opera originale diceva soltanto: «Una rivoluzione». Nei fatti, se quella designazione si riferisce specificamente all'inizio, allo scoppio della rivoluzione bolscevica, sarebbe esagerata per quanto riguarda Stalin, che ebbe allora parte secondaria (checchè abbia poi preteso la storiografia ufficiale sovietica). Essa invece è perfettamente esatta quando la si riferisca alla rivoluzione bolscevica nel suo complesso, nella quale al periodo di Lenin è succeduto quello di Stalin.

Ci siamo indugiati alquanto su questi particolari perchè abbiamo innanzi un'opera di grande importanza storica, e al tempo stesso una perfetta riuscita in fatto di letteratura storiografica. Chiunque abbia una qualche pratica di letteratura storica sa quanto sia difficile combinare insieme biografia e storia propriamente detta. E chiunque ricordi l'epidemia di «storie romanzate» che ci ha infestato negli scorsi decenni è tratto a guardare oggi con gran sospetto libri di storia che si presentino come biografie individuali.

Il Wolfe, invece, ha risolto magistralmente il problema, che nel caso suo era tanto più difficile in quanto si trattava della biografia contemporanea di tre persone. Il suo è un vero libro di storia, che potrebbe intitolarsi: nascita e sviluppo del bolscevismo fino allo scoppio della prima guerra mondiale (la quale doveva costituirgli la situazione storica adatta per il suo trionfo). Narrando le origini e la prima formazione di Lenin, l'A. le ha inquadrate nello stato politico e sociale della Russia nell'ultimo quarto del secolo XIX; e alla descrizione di questo ha premesso uno schizzo brillante di tutta la storia moscovita. Tuttavia questa introduzione ha un difetto: essa non ci dà una notizia organica (sia pure sommaria) delle correnti rivoluzionarie russe anteriori alla socialdemocrazia; e la mancanza è particolarmente sensibile per quanto riguarda il populismo, su cui peraltro gli italiani sono stati così bene informati da Franco Venturi.

E' questa l'unica critica di condotta che avremmo da formulare al Wolfe. Tutto il resto dell'opera procede intrecciando con sapiente facilità i diversi fili. Seguiamo Lenin di fronte all'esperienza tragica del fratello Alessandro, congiurato e impiccato; quindi nei suoi rapporti con Plekhanov, fondatore della socialdemocrazia russa, nella sua opera di redattore dell'Iskra, nel delinearsi precoce della sua concezione fondamentale: un partito centralizzato costituente la «coscienza» proletaria e trascinante dietro di sè il proletariato alla lotta per la conquista del potere. Quando già Lenin si avanza sulla scena a contendere a Plekhanov e agli altri anziani la direzione del movimento, avviene l'incontro a Londra fra lui e Trotzky, arrivato al marxismo dal populismo. Questi, di nove anni più giovane di Lenin (nati rispettivamente nel 1870 e nel 1879), rimane in secondo piano nella divisione e lotta successiva fra «bolsceviki» e «menscevìki». Divisione e lotta non facili ad afferrare nelle loro vere caratteristiche, ed a seguire negli ondeggianti sviluppi, per cui il partito si fraziona pur rimanendo uno, e si riunisce pur restando frazionato: storia complicata che il Wolfe chiarisce per quanto è possibile.

Mentre essa si svolge, avviene l'incontro clamoroso fra organizzazioni rivoluzionarie estere e movimenti rivoluzionari interni, con la prima rivoluzione russa del 1905: e la storia della Russia zarista si intreccia anch'essa con quella dei rivoluzionari. Compare il primo soviet, anch'esso teatro del contrasto, ma altresì dell'associazione, tra bolsceviki e menscevìki. Il W., che tiene costantemente sotto il suo occhio critico le versioni ufficiali posteriori, ci avverte come quel primo soviet fosse opera dei menscevìki, e ci espone la parte eminente avuta in esso dall'allora menscevico Trotzki, che a questo punto è già passato dal secondo al primo piano.

Lenin, tenuto in disparte negli organi centrali esteri, si irrita puntando sull'organizzazione e sui movimenti interni. Egli è un promotore delle bande armate, dei «partigiani» rivoluzionari, di cui una attività caratteristica fu lo svaligiamento di banche. A questo punto si inserisce, senza sforzo, nella trama il terzo protagonista, Stalin, «un uomo che è riuscito a inventare se stesso», con «una proiezione all'indietro nel tempo del posto da lui realmente occupato nella fase successiva della sua vita».

Da questo punto l'intreccio dei diversi elementi preparatori della rivoluzione corre completo fino al luglio-agosto 1914, data del fallimento della Seconda Internazionale.

l. s.

CRONACHE DELLO SPORT

Nino Defilippis terzo a Brugg nella prima tappa del Giro della Svizzera

Vittoria di Schaer che batte Koblet nella volata finale - Cinque italiani nei primi dieci - La corsa si è decisa negli ultimi trenta chilometri - Astrua dominatore in salita - Oggi la Brugg-Rheinfelden di Km. 241

(Dal nostro inviato speciale)
Brugg, 17 giugno.

La prima tappa del Giro della Svizzera, che ha condotta la carovana da Zurigo a Brugg, si è inaspettatamente conclusa con la vittoria dello svizzero Fritz Schaer, che in un travolgente finale di corsa, dopo essere riuscito assieme a Koblet ad evadere dal plotone, ha avuto nettamente la meglio anche nei confronti di questo ultimo all'arrivo. Quanto agli italiani, Nino Defilippis si è piazzato al terzo posto, con 2' e 20" di ritardo sul vincitore, precedendo di alcune centinaia di metri il plotone, di cui facevano parte Cerami, Fornara, Giudici, Zampini, Barozzi e Astrua.

Poiché fino ad una trentina di chilometri tutti i favoriti erano rimasti assieme, non dando alcun segno di combattività, si poteva pensare che l'inizio di una vera e propria lotta si sarebbe avuto soltanto nella tappa di domani. Invece, quando meno ce l'aspettavamo, e probabilmente dello stesso parere erano i nostri corridori, i due assi elvetici hanno improvvisamente sferrata l'offensiva. In quel momento la carovana era giunta ai piedi della salita di Bigilstorf che, pur essendo molto breve, all'atto pratico si è rivelata estremamente dura. Per di più, quasi nello stesso istante momento si è scatenato un violento temporale che ha reso la strada pressoché impraticabile. Così la corsa, che fino ad allora non aveva richiesto eccessivi sforzi ai corridori, si faceva improvvisamente massacrante, tanto che il plotone non tardava a frantumarsi.

I più pronti ad approfittare di questa nuova ed imprevista situazione erano Koblet e Schaer, che con una impetuosa azione si avvantaggiavano sul gruppo. Astrua e Graf scattavano a loro volta all'inseguimento dei fuggitivi, senza che tuttavia potessero riuscire a raggiungerli. Se sulla cima del colle il distacco fra i due svizzeri e gl'inseguitori era assai esiguo, nella discesa verso il traguardo esso andava gradatamente aumentando, così che all'arrivo i due uomini di punta potevano conquistare un cospicuo margine sugli italiani. Pur senza drammatizzare per quanto concerne i nostri corridori l'esito a sorpresa dell'odierna giornata, è tuttavia innegabile che d'ora innanzi la lotta si profila per essi assai più ardua di quanto già non lo fosse.

Quanto a Hugo Koblet, oggi egli è apparso superbo come nelle sue migliori giornate, ed è stato battuto solo dalle superiori doti di velocista del suo compagno di fuga. Schaer vincendo la tappa ha beneficiato, dal canto suo, anche di un abbuono di 30 secondi. In conclusione, si può dire che il primo round si è chiaramente risolto in favore degli elvetici. Resta ora a vedere come gli italiani sapranno reagire a questo primo successo dei loro avversari. Le prossime tappe si annunciano emozionanti.

Date le defezioni dell'italiano Monti e degli svizzeri Croci-Torti e Hutmacher, soltanto 76 corridori, anziché 79, stamane alle 11,45 hanno preso il via.

Nei primi 80 km. la carovana rimane compatta procedendo a un'andatura piuttosto moderata. Anche nella salita del colle di Wasserfluh non si verifica nulla d'importante, tanto che i corridori transitano quasi tutti insieme sulla sua sommità. Nella volata per il G. P. della Montagna, prevale Astrua, seguito a ruota da Barozzi, Metzger, Giudici e Schaer. Ma all'uscita di Herisau (a 84 km. dalla partenza) lo svizzero Reiser con un tentativo di fuga rompe la monotonia della corsa. Trattandosi di un modesto gregario, il gruppo non dà soverchia importanza alla sua iniziativa, di guisa che egli può aumentare sempre più il suo distacco, ed a Frauenfeld (a 150 km. dalla partenza) precede di 11' il grosso. Poi, come sfiancato dallo sforzo compiuto, desiste e poco dopo verrà raggiunto.

Ma la bonaccia è di breve durata, poiché nel villaggio di Kaiserstuhl a 31 km. dall'arrivo si scatena la lotta che deciderà le sorti della tappa. Infatti è qui che Schaer e Koblet si decidono a fuggire per affrontare da soli la salita di Bigilstorf. Quando sono sulla cima (474 m. di altezza) il loro vantaggio non è che di 5" sul belga Keyser e Astrua. Defilippis transita in ottava posizione. Ma è nella discesa che i due svizzeri prendono un decisivo vantaggio sugli inseguitori, cosicché nella località di Doettingen a 11 km. dal traguardo precedono di 1'40" un gruppo composto da Barozzi, Huber, Fornara, Astrua, Giudici e Defilippis e di 2' il plotone.

Mentre Schaer e Koblet volano ormai indisturbati verso la meta, a pochi chilometri da Brugg il gruppetto che aveva inseguito i due fuggitivi è riassorbito. All'arrivo, mentre Schaer ha nettamente il sopravvento su Koblet, Defilippis a sua volta si impone nello sprint sul plotone.

Domani si disputerà la tappa Brugg-Rheinfelden di 241 chilometri.

Ecco l'ordine di arrivo della odierna tappa: 1. Schaer (Svizzera) in 6 ore 52'30" (in questo tempo è tenuto conto dell'abbuono di 30"), che compie la distanza di 238 km. alla media di 37 chilometri orari circa; 2. Koblet a 38"; 3. Defilippis a 2'20"; 4. Gielen (Belgio) a 2'22"; 5. Van der Branden (Belgio); 6. Cerami (Italia); 7. Fornara; 8. Giudici; 9. Zampini; 10. Schellemberg (Svizzera); 11. Barozzi; 12. Schneider (Austria); 13. Chevalley (Svizz.); 14. Winberg (Svizz.); 15. Astrua (Italia) tutti a 2'22" dal vincitore. I. f.

Defilippis, uno dei migliori corridori della nuova generazione

Battuti i pugili europei nel «Guanto d'oro» a Chicago

Chicago, 17 giugno.

La squadra interregionale del «Guanto d'oro» di Chicago ha battuto la selezione dilettantistica europea di pugilato per 6 vittorie a 4. Tutti gli incontri, che si sono svolti al Chicago Stadium, si sono risolti con vittorie ai punti, al termine di 3 riprese. Per l'Europa le quattro vittorie sono state ottenute dal peso gallo irlandese John Mc Nally, dal piuma francese Mohamed Sherif Hamia, dal leggero finlandese Pentti Miniviuori e dal medio leggero Gunther Heidemann.

L'italiano Giacomo Spano della categoria pesi mosca è stato battuto ai punti da Willie II Meyer.

La squadra italiana per il Tour verrebbe annunciata domani sera

Dice Rodoni: "La squadra dovrà essere composta dal commissario tecnico e non da Coppi" - Stasera nuovo tentativo di accordo a Pavia

Milano, 17 giugno.

(l. c.) Il calcio e il ciclismo, i due sport di massa, stanno mettendo a dura prova l'abilità e la sagacia dei rispettivi dirigenti, che di fronte a situazioni difficili cercano soluzioni di compromesso e vagano come anime in pena. Si ha la impressione che tutto sia divenuto complicato ed ambiguo per l'intervento di forze opposte che non sempre è possibile fronteggiare, e ciò a scapito della dignità direttiva.

Dopo il colpo di scena registrato ieri allorché la formazione predisposta dal Commissario tecnico Alfredo Binda per il Giro di Francia si è dileguata come nebbia al sole, nello spazio di poche ore, la Commissione tecnico-sportiva dell'U.V.I. ha alzato bandiera bianca chiedendo quarantotto ore di tregua. Dopodomani la formazione della squadra italiana sarà resa di dominio pubblico; perciò bisogna avere pazienza ed attendere che gli eventi maturino assieme al promesso comunicato ufficiale. Naturalmente si cerca frattanto di gettare acqua sul fuoco delle polemiche; ma le folle sportive, pronte sempre all'entusiasmo, ma pronte anche a guardare con sospetto talune situazioni poco chiare, vorrebbero conoscere le vere ragioni del repentino retromarcia, e soprattutto le cause che hanno costretto un commissario tecnico investito di pieni poteri a rivedere di punto in bianco una formazione studiata, meditata e annunciata.

Il presidente dell'U.V.I. Adriano Rodoni è stato questa sera insolitamente esplicito: «La squadra per il Tour dovrà essere composta dal commissario tecnico e non da Coppi. Anch'io appartengo alla schiera di coloro che vedrebbero volentieri il tricolore Bartali correre sulle strade di Francia, ed auspico anzi che ciò possa realizzarsi; però bisogna mandare a Parigi una squadra omogenea, i cui componenti siano per il mutuo accordo e per la più schietta solidarietà».

«E in due giorni sarà possibile ottenere tutto questo?».

«Domani sera a Pavia sarà tentato il tutto per tutto. Le chiacchiere passano e i fatti restano; con un po' di buona volontà si può ottenere in un quarto d'ora quello che in un mese non si riesce a fare».

Accomodante, ma anche sibillino è il presidente della Commissione tecnico-sportiva, Umberto Malinverni, che nell'escludere qualsiasi misterioso retroscena ha lasciato intendere che dagli sviluppi della vertenza potrà nascere qualcosa di sbalorditivo. Secondo Malinverni il rinvio della formazione sarebbe stato determinato dal semplice fatto che Binda prima di presentare i 10 nomi alla Commissione tecnico-sportiva per la normale ratifica avrebbe interrogato qualche corridore compreso nella lista, scoprendo qualche germe di malcontento e rimanendo quindi interdetto. «Unico responsabile è Binda — egli ha detto — perciò è umanamente spiegabile il contrattempo di ieri. Entro venerdì tutto sarà appianato».

Sembra dunque una certa tendenza alla distensione, almeno da parte degli organi direttivi, e nessuno si meraviglierebbe se i due X venissero definitivamente coperti da Bartali e Corrieri, come l'opinione pubblica vorrebbe.

Le ragioni del Torino per il caso Spikofsky

Perchè Bertoloni, Marcora e Biagioli non sono partiti con la squadra granata per la «tournée» in Francia e in Spagna

Il dott. Cappelli, direttore sportivo del Torino, rientrato ieri in sede dopo un viaggio attraverso l'Italia, ha fatto il punto sulla situazione dell'ingaggio da parte dei granata di Bertoloni, Biagioli e Marcora, i tre giocatori sui quali nei giorni scorsi erano corse le voci più disparate a causa della loro mancata partenza con la squadra per il viaggio in Francia ed in Spagna. Tra il Torino e le società cedenti (Pro Patria per Bertoloni e Marcora, Fiorentina per Biagioli) è stato stipulato a suo tempo regolare contratto, che è ritenuto valido dalle parti. I tre giocatori interessati non hanno tuttavia voluto firmare, dichiarandosi scontenti della percentuale di passaggio loro spettante: si tratta del dodici per cento della cifra di trasferimento così come prescrive il regolamento organico all'articolo 10, comma 7.

Comunque, stando alle dichiarazioni del dott. Cappelli, la direzione del Torino non intende derogare dalle disposizioni in vigore. I contratti saranno trasmessi alla segreteria federale anche se mancanti della firma dei giocatori. Si spera comunque che la vertenza possa essere risolta in breve tempo e con soddisfazione delle parti.

Circa il tesseramento degli stranieri, quest'anno di scottante attualità dopo le decisioni del Consiglio federale di Firenze, al Torino si nutrono buone speranze per la prossima stagione. Il nulla osta per il trasferimento della mezz'ala è stato depositato alla segreteria federale fin dal 15 settembre dello scorso anno, ed il suo passaggio in Francia è stato effettuato come prescrivono le norme in vigore tramite la F.I.G.C. con specifica clausola di scadenza a termine fisso. Alla fine della stagione calcistica il Roubaix provvederà a rilasciare il permesso allo Spikofsky per giocare in Italia e la pratica facendo il viaggio inverso ripasserà dalla Federazione francese a quella italiana. Questo è certo un caso speciale, che dovrà essere esaminato con particolare riguardo da chi è preposto all'applicazione della circolare del Governo.

Continuano le trattative per Bonifaci e Gianessi

Parigi, 17 giugno.

(m. b.) - Le società di calcio italiane devono essere ben certe che l'abrogazione della decisione ministeriale concernente il blocco dei giocatori stranieri non tarderà, poiché nel caso contrario non si potrebbe spiegare come mai i dirigenti dell'Internazionale di Milano continuino — e siano sul punto di accordarsi — a trattare col Nizza la cessione di Antoine Bonifaci, il cui trasferimento secondo le ultime trattative, verrebbe fatto su queste basi: 36 milioni di franchi al Nizza, 12 milioni al giocatore e un contratto, con un elevato stipendio mensile, di due anni. Il Nizza conserverebbe la priorità su tutte le altre società di poterlo riacquistare nel caso che il giocatore ritornasse in Francia. Inoltre il mediano nazionale sarebbe a disposizione della sua federazione d'origine per gli incontri della Coppa del mondo.

Ma l'Inter non limita a Bonifaci le sue pretese, e possiamo assicurare, che essa è pure alla vigilia di concludere col Roubaix per la cessione del terzino destro Lazzaro Gianessi, pure lui nazionale francese. Al Roubaix, che ha praticamente già accettato il trasferimento del giocatore, l'Inter ha proposto 34 milioni di franchi, mentre a Gianessi sono stati offerti 10 milioni.

Il solo ostacolo alla firma di quelli due sensazionali trasferimenti è il veto ministeriale italiano, ma i dirigenti milanesi hanno assicurato i loro interlocutori che questa misura sarà certamente annullata, o per lo meno sospesa per la durata della prossima stagione.

Gli atleti inglesi scelti per i giochi universitari internazionali di Dortmund dovranno versare un contributo personale di 10 sterline.

A Glasgow nell'incontro per il titolo di campione europeo dei pesi bantam Peter Keenan, campione britannico, ha battuto ai punti il francese Sandeyron.

Gli sportivi fiorentini inneggiano a Bartali

La manifestazione nel giardino di Boboli
Un ordine del giorno di protesta all'U.V.I.

Firenze, 17 giugno.

Al Teatro Giardino di Boboli, promossa dall'associazione sportiva «Aurora», si è svolta questa sera una riunione alla quale hanno partecipato molti dirigenti di società ciclistiche di Firenze e provincia e buon numero di sportivi, per discutere circa le ragioni che vorrebbero l'esclusione di Gino Bartali dalla squadra italiana che sarà inviata al Tour.

Grandi cartelli con scritte inneggianti a Bartali venivano agitati dagli sportivi. La riunione si è svolta in un clima di entusiasmo. Due dirigenti dell'«Aurora» hanno invitato i presenti a formulare proposte concrete per vedere di giungere a una possibile soluzione del problema. Sono stati letti successivamente alcuni telegrammi di adesione alla manifestazione. Numerosi oratori si sono susseguiti al microfono per esprimere la loro opinione ma di proposte accettabili non ne sono venute fuori. Ha parlato anche il membro della commissione tecnica federale, Ernesto Chiappe, il quale però ha deluso l'uditorio affermando di non poter dir nulla essendosi impegnato «a tener chiusa la bocca». Ed a nulla sono valse le esortazioni dei presenti. Chiappe ha esortato gli sportivi ad attendere con fiducia per 48 ore, dopo di che la situazione sarà completamente chiarita.

L'assessore per lo sport, del Comune di Firenze, Giachetti, ha detto che la squadra italiana al Tour senza la partecipazione della maglia tricolore sarebbe un non senso: e su questo punto sono stati tutti d'accordo.

Alla fine è stato deliberato di mandare un ordine del giorno alla presidenza dell'U.V.I. per esprimere la protesta degli sportivi fiorentini contro coloro che non desiderano che Bartali sia incluso nella squadra del Tour.

Il trotto a Mirafiori

Montepolo batte Tiro nella riunione d'apertura

Alla presenza di un buon pubblico, malgrado il tempo non favorevole si è svolta la prima della stagione di trotto a Mirafiori. Corse interessanti e campi numerosi di partenti. In genere tutti i favoriti della carta sono stati battuti. La prova principale della serata (Premio Piemonte, L. 400.000, m. 2080) è stata vinta dall'outsider Montepolo davanti al gran favorito Tiro, 3° Brocco; 4° Cucurusa. Non piazzati: Dominio, Terroro. Tempo del vincitore al m.: 1'22"8. Tot.: 180, 33, 15, acc. 85. Scommessa duplice nessuna.

Le altre corse sono state vinte: Premio Asti: Manrico; Premio Alessandria: Rosario; Premio Novara: Crack; Premio Vercelli: 1ª divisione: Governal; 2ª divisione: Pucciniano. Premio Cuneo: Frassino.

Nuove disposizioni della Previdenza Sociale

Roma, 17 giugno.

Nuove disposizioni in materia di assegni familiari sono state emanate dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

La persona a carico di un lavoratore potrà beneficiare degli assegni familiari pur avendo un reddito non superiore a lire 10 mila mensili (mentre prima il limite era di lire 7000). Così pure i due genitori potranno beneficiare degli assegni se insieme non raggiungano un reddito di lire 15 mila (il limite precedente era di lire 11 mila). Occorre però che gli interessati chiedano direttamente all'I.N.P.S. di ottenere nuovamente gli assegni familiari, compresi gli arretrati dal 1° gennaio 1952, poiché non si procede d'ufficio.

Per quanto riguarda i lavoratori disoccupati, con recente deliberazione ministeriale è stato disposto che la qualifica di capo-famiglia, agli effetti del beneficio degli assegni familiari per i figli del lavoratore disoccupato, possa essere trasferita ad altro congiunto, appartenente al nucleo familiare, anche quando il capo-famiglia abituale fruisca dell'indennità di disoccupazione, purché questa non sia maggiorata delle speciali quote per i figli a carico.

E' inoltre da segnalare una disposizione dell'I.N.P.S. che concerne gli impiegati provenienti dalle ex-Colonie italiane; questi lavoratori hanno ora la facoltà di riscattare i periodi di lavoro effettuati, con qualifica impiegatizia, fra il 1° maggio 1939 ed il 31 agosto 1950, in base ad una interpretazione estensiva dell'art. 2 della legge 26 luglio 1950.

Diabolico espediente di una siciliana

Fingendosi moribonda si fa sposare "in extremis"

Catania, 17 giugno.

Un giovanotto è rimasto vittima di un diabolico espediente, escogitato dalla donna amata per regolarizzare una relazione che durava da tempo. Si apprende infatti che nei giorni scorsi a Paternò veniva celebrato, con le speciali dispense disposte in punto di morte per le gravi condizioni della donna, il matrimonio della 19enne Maria Rapisarda con il 25enne Alfio Terranova.

Al termine del mesto e commovente rito e allontanatisi gli estranei, la Rapisarda però si è levata sanissima, reclamante il suo diritto alla vita e all'amore. Il matrimonio in punto di morte non era dunque che un sottile espediente. Il Terranova, che è rimasto in guerra mutilato della mascella superiore e del naso, aveva riscosso da poco un cospicuo assegno il che, probabilmente, ha contribuito a fare precipitare l'evento nuziale. Comunque i due sposi sono stati fermati dalla P. S. per le complicazioni alle quali l'episodio ha dato luogo.

Le singolari nozze di due ottuagenari

Benevento, 17 giugno.

Una coppia di non più giovane età si è presentata al cospetto del parroco di Montefalcone Valfortore, in provincia di Benevento, per realizzare il vecchio sogno d'amore. Il parroco, per quanto un poco impacciato, non ha mancato di unirli dinnanzi a Dio e agli uomini.

Lo sposo è Primo Lucchi, di 86 anni, che nel 1909 partì per le lontane Americhe in cerca di fortuna. La sposa invece ne ha 81, e si chiama Fortunata Consolazio. Dal 1909 ad oggi i fidanzati non spensero la loro fiamma d'amore e, seppure con eccessivo ritardo, lui è tornato al paesello natio per portare all'altare la propria promessa. Sembra che gli sposi, ormai felici, partiranno presto per il nuovo Continente.

Due soldati condannati per omicidio colposo

Acqui, 17 giugno.

I due soldati appartenenti al reggimento artiglieria di stanza ad Acqui, Medici Sisto di Cesare di anni 23 da Casagrande e Molinari Serafino di Pietro di anni 22 da S. Severino Lucento, sono stati giudicati stamane dal tribunale di Acqui per reato di omicidio colposo. I due dovevano rispondere della morte dei fratelli Levo Carlo e Pierino rispettivamente di 22 e 20 anni da Castelletto d'Erro che, mentre procedevano su una Lambretta sulla strada Acqui-Sassello, si vedevano improvvisamente la strada tagliata da un autocarro a bordo del quale si trovavano i due militari. I due fratelli, per evitare lo scontro, cozzavano violentemente contro un palo telegrafico, rimanendo uccisi entrambi.

Il tribunale ha riconosciuto la colpevolezza dei due soldati e li ha condannati entrambi alla pena di mesi otto di reclusione con il pagamento dei danni civili.

SPETTACOLI

Concerto del Cenacolo Canoro

Tutto composto di musiche ispirate alla primavera, il concerto del Piccolo Cenacolo Canoro, che sotto l'egida del Circolo degli Artisti è stato eseguito iersera nel suggestivo ambiente dell'atrio barocco di Palazzo Carpano. Infaticabile nella sua ricerca di musiche poco note o almeno poco eseguite, Bettina Lupo ha steso un programma che partiva dal Duecento, con il canone a 6 voci «Sumer is icumen in» (Estate sta per giungere) dell'inglese John Fornsete, per giungere sino all'Ottocento con Schumann e Strauss e Mendelssohn; passando per i cinquecenteschi Othmayr (tedesco) con «L'uccellino del bosco», Azola (italiano) con «Cantan fra' rami gli augelletti vaghi», e Lemling (tedesco) con «Il Cucù».

Queste musiche vennero eseguite dal coretto a voci miste maschili e femminili, mentre il soprano e il mezzo soprano Valeria e Cecilia Marchesi eseguivano tre «lieder» a una voce, e cinque a due voci, di Robert Schumann, deliziosi per la spontaneità e la freschezza del sentimento di natura: e la soprano Nadia Carpi due valzer di Johann Strauss, «Favole del bosco viennese» e «Voci della primavera». Di nuovo il coretto, in tre «lieder» a quattro parti di Mendelssohn.

Esecuzione piacevolissima, e grandi applausi a tutti gli interpreti, a Bettina Lupo, al maestro Ferraris che era al piano. m. r.

La compagnia De Sanctis da sabato al "Carignano"

Sabato prossimo 20 giugno, alle 21 e 15 debutterà al «Carignano» la Compagnia del Teatro Italiano diretta da Alfredo De Sanctis e Filippo Scelzo. Di particolare interesse è il debutto di questo complesso per il ritorno alle scene, dopo tanti anni, di Alfredo De Sanctis, non dimenticato attore e interprete acclamato di numerose importanti commedie. Il debutto avverrà con la ripresa di «Fuochi d'artificio» di Luigi Chiarelli. Saranno in seguito rappresentate le commedie «Lucifero» di Butti, «L'affare Kubinski» di Fodor e Lakatos, «Marionette che passione» di Rosso di San Secondo, «Quelli di ieri e quelli di oggi» di Tito Leonardi. La compagnia si fermerà sino a mercoledì 24. Biglietti e prenotazione al salone de «La Stampa», tel. 53-113.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113
Alfieri: ore 21 «Acqua cheta».

Galleria Martina E. Federico 41: Mostra pitt. Colella 10-13, 16-19. **Pal. Madama**: Mostra retrospettiva Chagall 9.30-12,30 15-19 21-23. **Promotrice Valent.** Mostra B. A. 10-13 15,30-19,30 giov. anche 21-23.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 21-1 Compl. M° Edgher Andreghetti, c. D'Alba e Broglia. **Chalet Valentino** 21 Zucchieri. **Eden Danze** 21 Orch. Ceragioli. **Garden Valsalice** ore 21 Sassone. **Gay Danze Estive** Orch. Angelini. **Gran Mugo Danze** 21 Or. Bonetto. **Lutrario** Canfora-Petrone-Silente. **Metzger Giardino** S. Donato Var. **Michelotti Danze** ore 21-23,45. **Mola Danze** Pellerina ore 21. **Montecappuccini Danze** ore 21-24. **Pagoda Danze** 21 serata bancari. **Principe** 21 Scuola ballo M° Gallo. **Ristorante «Alle Cascine»** Stupinigi. Orchestra e Danze. **Saletta Danze** 21 anche coperto. **Smeraldo Club** Goito 3, t. 682-470 21-1 Compl. Margiaria, Cortese.

Piscina del Sole Fermata Speranza S. Mauro Bar Ristor. Danze. **Piscine Stadio** ore 10-19,30. **Tennis Pellerina**, Telef. 772-125.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Jolanda la figlia del Corsaro Nero» M.Britt, Lawrence. **Astor**: «Dietro le persiane» L. Ames. Vietato minori 16 anni. **Corso**: «Oggi Regina» technicol. Incoronazione Elisabetta II. **Doria**: «Il collegio si diverte» techn. V. Mayo, R. Reagan. **Lux**: il 1° film in rilievo «L'uomo nell'ombra» E. O'Brien. **Maffei**: Terre rosse, supercinecol. G. Montgomery, A. Long. Pl. 200. **Metro-Cristallo**: Mario Lanza, Doretta Morrow «Da quando sei mia» techn. Mattin. 10,30 a L. 175. **Reposi**: Da quando sei mia, tech. Mario Lanza, Doretta Morrow. **Torino**: Cavaliere del deserto, tec. R. Scott, J. Leslie. Ap. 10. **Vittoria**: «El tigre» con Mickey Rooney.

Alexandra: «Caporale Sam» Dean Martin, J. Lewis. Aria condiz. **Alpi**: Addio figlio mio, M. Vitale, N. Dover, R. Podestà, 1ª vis. **Ariston**: «10 canzoni d'amore da salvare» Sernas, Viarisio, Nilla Pizzi, G. Latilla, G. Rondinella. **Augustus**: «Polizia militare» Bob Hope, Rooney, Maxwell. Pl. 200. **Capitol**: «Caporale Sam» Dean Martin, J. Lewis, Aria condiz. **Faro** «Caporale Sam» Dean Martin, J. Lewis, Aria condizionata. **Gianduja**: «Notte d'angoscia» Robert Mitchum. Aria cond. Segue Incoronaz. regina Elisabetta. **Hollywood**: «Gonne al vento» E. Williams, J. Evans, V. Blaine, e nel programma: Incoronazione Elisabetta d'Inghilterra. **Ideal** «Condannatelo» Rutherford. Riv. Ferrero-Morgan 16,15 21,15. **La Perla**: «Il piacere» Jean Gabin, D. Darrieux. Aria condizion. **Massimo**: Carica degli Apaches, techn. Robert Young, J. Carter.

Nazionale: «Gonne al vento» E. Williams, J. Evans, V. Blaine. **Principe**: «Gonne al vento» E. Williams, Evans, Blaine. Aria c. **Statuto**: «Fulmine nero» in tech. con Steve Cochran.

Asti: «Francis alle corse» Ap. 10. **Cer**: «Maschera di fango» tech. **Mignon** Fiesta d'amore e di morte. **Milano**: «Cospiratori di Widmor» Quel fenomeno di mio figlio. A.10. **Olimpia**: Lady Eve, B. Stanwyck. **Po**: «Donne di frontiera». **P. Nuova**: Stringimi forte fra le tue braccia, W. Holden. Ap. 10. **Regina**: «Fabbro ferraio» Var. **Romano**: «Tempesta sul Tibet» e Riv. D'Alberti-Valli 16,15 21,15. **S. Felice**: «Barriera a settentrione» A. Nazzari, L. Trenker.

Esperia: «Catene del passato», techn. Ap. ore 20. Telef. 290-711. **Italiano**: «Fernandel e le donne» Fernandel e Paulette Dubost. **Mirafiori** Sonny scimmia sapiente. **S. Teresina** «Lettere dall'Africa». **Vinzaglio**: «L'anima e il volto» Bette Davis e Glenn Ford.

Eliseo: «Ivanhoe» tecnic. R. Taylor, E. Taylor, J. Fontaine. **Frejus**: I bastardi, G. Morlay. **Nuovo** «Il conte di Montecristo». **S. Paolo**: Lilli Marlene, Danely.

Belgio: «Padre della sposa». **Corallo**: «Lo scandalo del vestito bianco» Alec Guinness. **Eridano**: «La nemica» E. Cegani. **Michelotti** 20,30 Partita azzardo. **Orfeo**: «Maschera nera». **Radium**: «Totò e i re di Roma». **V. Veneto** «Porto di New York» Scott Brady, K. T. Stevens, Rober.

Astra: «La grande rinuncia». **Bernini**: «La conquistatrice» Susan Hayward, Dan Dailey. **Cibrario**: «Storia d'un detective» Scott. «Amanti crudeli» Lamour. **Excelsior**: «Melodia immortale». **Odeon**: Peccatrice S. Francisco. **Star** Vogliamo dimagrire, B.Hope.

Adua: «Tototarzan» e Varietà. **Aurora**: «Figlio di un altro». **Brescia** Tigre del mare, W.Beery. **Fertino** «Prego sorrida» Skelton. **Nord**: Papà diventa nonno, Tracy. **Oriente** «Giuramento di sangue». **Palermo**: «Calata mongoli» tech. **R. Parco**: «Tototarzan». **Sociale**: «Inferno bianco» techn. Stewart Granger, W. Corey.

Cabiria: «Due sorelle amano». **Colosseo**: «Melodie immortali». **Italia**: Stasera sciopero, Croccolo. **Lingotto** Immagine meravigliosa, Stewart Granger e Pier Angeli. **Moderno**: Vendetta del corsaro, M. Montez, J. P. Aumont, Vitale. **Nizza**: Quando torna primavera. **Piemonte**: «Peccato» con Bette Davis e Joseph Cotten. **Splendor**: «Cleopatra» C. Colbert.

Alba: «Fuoco alle spalle». **Apollo**: «Scaramouche» E. Parker, S. Granger, J. Leigh. Tech. **Diana**: Parole e musica, techn. J. Allyson, G. Kelly, Rooney. **Dora**: «Tragico ritorno». **Edera** «Famiglia Passaguai». **Lucento**: «Le due città» Colman. **Lutrario**: «Voglio essere tua» R. Mitchum, A. Gardner, M.Douglas. **Roma**: «Processo contro ignoti».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Torino, Hollywood, Cibrario, Milano.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE. Ore 11: Orchestra; 11,30: «Giambattista Tallarico», racconto di N. Masai; 12: Chitarra; 12,10: Musica operistica; 13,15: Orchestra; 14,15: Teatro; 14,45: Lezione di francese; 17: Orchestra; 17,30: Musica sinfonica; 18: Vecchie canzoni italiane; 18,30: Il contemporaneo; 18,45: Pomeriggio musicale; 19,45: L'avvocato di tutti; 21,05: Il convegno dei cinque; 21,45: Canzoni; 22,30: Coro della camera; 23: Duo; 23,15: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA. Ore 13,10: Antologia operistica; 13: Orchestra d'archi; 13,45: Trio; 14: Galleria del sorriso; 14,30: Poltrona di prima fila; 14,45: Caleidoscopio; 15,15: Ritmi; 15,45: Mani magiche: W. Landowska; 16: Parata d'orchestre; 16,30: «L'ombra di Glicia» di Luigi Bartolini; 16,45: Banda; 17: Il convegno dei ragazzi; 17,30 Balli; 18,30: Italia canta; 18,45: Jazz; 19,15: Questa è democrazia; 19,30: Canzoni; 20,35: E adesso basta (rivista); 21,00: Concerto diretto da Antonio Pedrotti; 22,15: La Giraffa; 22,45: Colonna sonora; 23: Come conobbi Massimo Gorki.

TERZO PROGRAMMA. Ore 20,15: Concerto; 21: Lettere di Byron; 21,40: Storia del cinema; 22,15: Napoli nel mondo.

TELEVISIONE. Ore 17: Arlecchino; 21: Telegiornale; 21,15: Ripresa esterna.

BORSE

L'eco di un dopoborsa vivace ha richiamato sulla apertura ulteriori attive compere di Montecatini e di Viscosa su una media cadenza di rialzo. Migliori anche le Fiat, per quanto ancora su un fondo di contrasto, mentre le Snia, dai massimi iniziali hanno rapidamente perso quota ad opera di realizzi. Il colore della riunione è emerso a metà borsa: esaurito l'impulso di evidenti ricoperture e sminuito il valore di interventi vivaci d'apertura, la quota si è mantenuta su un livello ben tenuto, povero di scambi e sostanzialmente imperniato sul facile assorbimento di realizzi poco voluminosi. Listino sostenuto dei massimi per quanto ancora in vantaggio sulle chiusure di ieri. Titoli di Stato stazionari; Dopoborsa calmo, ma più controllato nelle battute terminali. Rilevante la ripresa delle Immobiliari Roma, con un massimo vivace al listino. Diritti Immobiliare Roma 20.

	16	17		16	17
Ren 02	65 90	65 90	Marel.	1560	1575
Ren5%	65 70	65 70	Fer.M	152 50	150 —
» f. a.	65 80	65 80	Italgas	1233	1240
Red3½	79 20	79 20	Ilp	1119	1124
» f. c.	79 30	79 20	Terni	203 —	204 —
Ren5%	96 30	96 15	P C.E.	532 —	530 —
» f. p.	96 40	96 25	Unes	584 —	583 —
Red5%	92 60	92 70	Stet	2797	2823
» f. a.	92 70	92 80	Sme	[illegible]	2590
Ric3½	70 10	70 10	Fureta	2610	2590
» f. p.	70 20	70 20	Marelli	450 —	450 —
Ric5%	92 775	92 80	Fiat	561 50	544 —
» f. a.	92 85	92 90	Savigl.	—	—
Bto 59	97 —	97 125	Nebiolo	9 50	10 —
» 60	97 —	97 05	Incet	140 50	140 90
» 61	97 10	97 125	Mone	900 —	895 —
Fer3%	82 50	82 50	Frette	441 —	444 —
Eli4%	85 30	85 —	Ilva	245 50	248 —
Iri 5½	91 —	91 —	Ansald	150 —	150 —
Imm4½	95 —	95 —	Viscosa	1334	1346
Imm5%	93 70	93 70	Chatil	2100	2110
Irit.4½	200 —	200 —	Cir	2545	2590
Imm5½	92 40	92 35	Schiap.	720 —	720 —
Tor4½	90 75	90 75	Arde	130 —	131 50
»5% 35	86 —	86 —	Rum.c	1290	1290
»5% 37	84 75	84 75	M cent	1526	1528
S.Paolo	91 —	91 —	Montecat	1104	1116
» 4%	94 50	95 —	Zucch	1115	1115
» 3.5%	85 —	85 —	Unica	91 —	91 —
I. Mig.	91 80	91 80	Cart.It.	3850	3900
Im 6%	92 70	92 80	Burgo	8755	8820
»XI-5%	92 50	92 50	FarmIt	17.500	17.500
»XV-4%	93 625	93 70	Piem.F	1020	1020
Ren5%	11 —	11 —	N.A.I.	14.350	14.000
»7% 48	11 —	11 —	Bialla	81 50	82 —
»7% 49	11 —	11 —	ValMar	3850	3850
Fiat5%	100 —	100 —	Mer.E	987 —	985 —
» 6%	93 65	93 70	Sele	1180	1194
Pir.4%	99 —	99 —	Fornar	220 —	220 —
» 6%	95 50	95 50	Isom	346 —	346 —
Olir7%	102 90	102 50	Westi.	190 —	190 —
Magn7	97 —	97 —	Param	650 —	650 —
Eler7%	102 —	102 —	Chard	330 —	330 —
Vde.7%	97 50	97 50	Pirelli	1400	[illegible]
Cent7%	96 40	96 20	Saila	1145	1155
wes.7	87 25	85 —	Lig.and	1598	1580
Frus6%	82 —	82 —	Taiss	19.000	19.000
Cart7%	105 25	105 25	Burgo	13.400	13.300
Sade6½	94 50	94 50	Geten.	340 —	340 —
Vise6%	83 75	84 50	Fiss.	183 —	183 —
Gnl.6%	97 40	97 40	Lanza	2750	2800
Strpel6	97 40	97 80	Ammata	3290	3250
Time 6	93 30	93 30	Acq.P	2190	2150
Trive 4	94 50	94 50	Florio	10 —	10 —
Fer7%	86 —	86 —	RemSr	5700	5825
Ems6%	90 75	90 75	Silos	3600	3600
A.Gen.	11.720	11.950	Rinas	5050	5030
A.Tore	8725	8700	G.im.R	325 —	346 —
Medit.	5000	[illegible]	Eternit	3085	3100

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 636. — Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6650-6700; marengo 5750-5875; sterlina unitaria 1660-1680; dollaro carta 631-637; franco svizzero 146-150; franco francese 152,50-154,50; oro fino 731-739; argento 18,50-19.

FALLIMENTI. — TORINO: Galofaro Arturo, ambulante calzature, Settimo Torinese; sent. 16 giugno; curat. avv. Acciarini; verif. 22 luglio; giud. Romagnoli. - Cappe Leonardo, fonderia alluminio, corso Vercelli 82; curat. avv. Faletti; verif. 23 luglio; giud. Romagnoli.

Le previsioni del tempo

Nessun sostanziale mutamento nella situazione generale del tempo è prevedibile entro le prossime 24 ore: persiste l'influenza delle masse depressionarie e la molto promettente evoluzione di origine anticiclonica si manifesta con lentezza estrema. Avremo perciò ancora cielo nuvoloso con precipitazioni sparse locali. Qualche manifestazione anche impetuosa sui rilievi potrà estendersi pure alla valle padana e alle regioni pedemontane. La temperatura media diurna, pur continuando a subire notevoli oscillazioni, tende nel suo complesso ad aumentare. Meteor

Bollettino della temperatura

Bolzano	14,4	24,5	Ancona	19	24,7
Trento	15	24,2	Pescara	14	25,2
Trieste	18,8	25,6	L'Aquila	12	26
Milano	16	22	Roma	14,2	27,6
Novara	17	26	Napoli	16,3	24,7
Torino	15,2	17,9	Bari	17,4	25,2
Genova	17,6	21,4	Potenza	11,2	24,2
Bologna	15,6	25,2	[illegible]	15,5	28,6
Pisa	13	23,4	Palermo	17,4	25,6
Firenze	14	24,7	Messina	17	25,6
Perugia	13,1	22,4	Catania	[illegible]	29,4

SOCIETA' ITALIANA PER IL GAS
Sede in TORINO - Capitale sociale L. 14.850.000.000

Mentre si rammenta che per il giorno 30 giugno alle ore 16 è indetta l'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria con l'ordine del giorno già pubblicato, si rende noto che, in considerazione delle varie festività intercorrenti, il deposito delle azioni potrà essere effettuato dagli azionisti fino a tutto il 23 giugno.

A clima estivo, cibo estivo!

Col caldo, sono gradite solo vivande fresche e appetitose... come carne, pesce, pollo, prosciutto in gelatina!

La Gelatina Istantanea Ideal, squisita e delicata, esalta e rende bene accetto ogni pietanza.

GELATINA ISTANTANEA
Ideal

• si prepara rapidamente e con facilità
• solidifica a temperatura fresca
• costa poco più di dieci lire per porzione!

GRATIS: chiedete la Rivista «AMICIZIA»

C. REBAUDENGO & FIGLI - TORINO
CORSO FERRUCCI 24

Casa di Cura LA QUIETE
VARESE - m. 450 s.m. - 45 minuti da Milano - Telef. 16-28
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
Malattie interne - Assidua controllo medico - Regimi accuratissimi
Tubercolotici e mentali esclusi
Direttore Sanitario dr. Camillo Riva (A.P. 7390, 14-3-452)

...COM'È VERDE LA MIA VALLE!

Solo da pascoli così profumati poteva venire un formaggio fine e saporito come il formaggio Tigre. Il dono della natura organizzato dal progresso per la gioia dei golosi! Infatti, per tutti, grandi e piccini, il formaggio Tigre è la conclusione di un lieto pranzo e per Voi che lo gustate è gioia, salute e nutrimento.

TIGRE
il formaggio svizzero di qualità superiore

CALDO?... addio appetito!

Allora a tavola fate uso di GERMOPLASMON, la gallettina (cracker) al plasmon, ipernutritiva. Nutre molto di più del pane, non gonfia lo stomaco, si assimila facilmente.

Germo PLASMON

IL PANE DELLA SALUTE 56

SCIROPPI IN TUBETTO
BOSCHETTI
Purissimi e profumati succhi di frutta!

SCIROPPI IN TUBETTO
BOSCHETTI
Le più squisite bibite comodamente in tasca!

Ultimo allarme nel Mezzogiorno

Nelle regioni del Mezzogiorno, per tutto il periodo della campagna elettorale, fra città e villaggi aggressivamente paludati di azzurro dalla costosa propaganda murale del P.N.M., l'estrema sinistra ha lavorato silenziosamente in profondità ed in estensione. Limitandosi a comparire qua e là con qualche comizio periferico, ed impegnandosi in poche manifestazioni di massa, l'estrema sinistra ha accantonato la tattica delle grandi adunate, tipo Costituente della Terra ed Assise del Popolo. Ma la penetrazione comunista, condotta continuativamente e sistematicamente da quadri sempre più allenati ed esperti, ha guadagnato nuove zone dei ceti contadini. Al tempo stesso, sono stati adescati dall'estrema sinistra numerosi elettori del ceto medio, professori, maestri, medici, notai, impiegati, magistrati ecc.: e cioè, coloro che per un verso sono rimasti delusi dall'azione di governo, perchè giacciono ancora insoluti i gravissimi problemi che investono la loro condizione civile, e per un altro verso reagiscono tradizionalmente a sinistra quando si fa aggressiva la presenza dell'estrema destra.

L'esame dei risultati elettorali ci dice ora che l'aumento complessivo di voti dell'estrema sinistra si è verificato per il 50 % nelle regioni del Mezzogiorno, che accolgono solo il 37 % della popolazione. Dove, cioè, è stata più numerosa la presenza e l'azione dell'estrema destra; dove maggiormente sono stati espletati tentativi di corruzione elettorali e grandi somme sono state investite per interrompere od alterare la formazione spontanea della pubblica opinione; dove la classe dirigente della Democrazia Cristiana presenta la sua zona grigia e le posizioni di equilibrio democratico, rappresentate dai cosiddetti «partiti minori», sono tradizionalmente più deboli e più esposte: ivi la marcia in avanti dell'estrema sinistra si rivela più sicura e più minacciosa.

Come abbiamo sempre previsto, il 27 maggio 1952 (vittoria dell'estrema destra in alcuni grandi centri del Mezzogiorno) è stato un colpo di acceleratore nei confronti della marcia in avanti dell'estrema sinistra; la quale, da Roma in giù, ha allargato la propria presa dai 2.400.000 elettori circa del 1948 ai 3.300.000 elettori circa del 1953. Quindi, perdurando nel Mezzogiorno le condizioni attuali della vita politica, l'estrema sinistra, dopo gli eloquenti successi elettorali di oggi, potrà proporsi comodamente nuovi obiettivi politici per domani.

L'estrema destra nel Mezzogiorno è un coacervo di sentimenti e risentimenti: ambizioni sbagliate di uomini d'affari, nostalgie di gerarchi locali spodestati, residui di mentalità borbonica, reazione agraria, sovversivismo di piccola borghesia spostata e irrazionalismo di plebi che sono tenute ancora al bando della società civile. Al centro di questa realtà c'è un ceto nuovo, formatosi nel corso degli ultimi venti anni, tra eventi bellici e parabellici: un ceto costituito da uomini che, nell'àmbito di una società che dimora ancora in una fase precapitalista della vita economica, hanno accumulato grandi ricchezze con estrema facilità e con altrettanta facilità ne fanno uso dispendio nelle lotte elettorali e politiche.

E' naturale che, di fronte a questa esplosione di infantilismo politico, e di fronte alle deformazioni che ne derivano in sede di lotta elettorale, il partito comunista, con la sua esperienza, la sua tattica, la sua organizzazione, viene a trovarsi nella invidiabile posizione di poter apparire come alternativa alla corruzione, alla reazione, alla retorica. Non per nulla i comunisti, nel Mezzogiorno, hanno messo più che mai l'accento sui problemi concreti, sia pure deformandone la fisionomia per uso e consumo tattico. Essi si sono ben guardati dal ricorrere al vecchio lessico massimalista, ai termini rivoluzionari, alle frasi minacciose. Mentre l'estrema destra urlava «Viva il re!» e «Viva l'Italia!», la estrema sinistra parlava accoratamente di fitti e di assegni familiari, di case e di scuole, di prezzi industriali e di prezzi agricoli.

Da questa rapida valutazione sulla posizione delle ali estreme nello schieramento politico meridionale, deriva una domanda. E i partiti di centro? Essi hanno perso la battaglia assai prima che la battaglia cominciasse ufficialmente. L'hanno persa in partenza perchè non hanno mai provveduto a dotare la vita meridionale di un personale politico amministrativo fedele allo Stato democratico, ed invece hanno subito un personale politico ed amministrativo che era soltanto incerta e magari infedele clientela del partito al potere; perchè non hanno saputo proporre un tono della democrazia come alternativa al tono degli estremismi, ma, nella misura in cui hanno subito il tono dell'estrema destra, hanno consentito all'estrema sinistra di giocare liberamente le sue carte; perchè non hanno compiuto uno sforzo evidente di moralizzazione della vita pubblica; perchè il partito maggiore, specialmente fra il 1948 ed il 1951, ha strozzato lo sviluppo dei partiti minori, nel gioco dei favoritismi e degli opportunismi, degli accaparramenti amministrativi e delle pressioni locali, vecchi mali della vita meridionale, cui gli stati maggiori romani non hanno saputo mettere il freno necessario: e così sono venute progressivamente meno le posizioni di equilibrio democratico che dovevano essere invece consolidate e potenziate per arginare le inevitabili ondate degli scontenti che non potevano non derivare dalla difficile azione di governo nella difficile realtà storico-politica del Paese.

Valga questa cruda diagnosi per meditare la terapia. Certo si è che, senza uno sviluppo in senso moderno dei partiti minori, restano distrutte le posizioni classiche dell'equilibrio democratico, e, fra le contorsioni di sanfedisti e nazionalfascisti, l'iniziativa politica resta monopolio della estrema sinistra.

Francesco Compagna

Sparito e poi ritrovato un aereo con 34 persone

Saigon, 17 giugno.

Un aereo da trasporto «Dakota DC-3» della compagnia «Aquila azzurra», scomparso ieri con trentaquattro persone a bordo mentre era in rotta da Vientiane verso Saigon, è stato ritrovato stamane.

Dopo ore ed ore di affannose ricerche lungo tutta la catena montuosa a nord di Pakse un aereo da ricognizione avvistava, in una zona circondata dalla giungla, i rottami di un velivolo: i piloti, che hanno subito fatto ritorno alla base di partenza, non hanno potuto affermare con sicurezza se l'aereo si sia fracassato contro il suolo oppure se abbia potuto fare un atterraggio di fortuna.

Numerose colonne di soccorso dell'esercito, partite da Pakse, non sono ancora arrivate sul luogo segnalato, e si ritiene che fino a domattina non si potrà sapere nulla della sorte delle persone che si trovavano a bordo del «Dakota».

SCENA TRAGICA AL POSTO DI POLIZIA

Clifford Brimer (a destra) piange di dolore: sua moglie è stata investita e uccisa a Hollywood dall'autista James Palmer (a sinistra). Fra i due la figlia della vittima. Il tenente della polizia, che ha proceduto all'arresto del Palmer, assiste alla scena.

LA VITA ALLA CASA BIANCA

Eisenhower in pantofole

Il Presidente ha deluso tutte le dame della bella società rifiutando ogni invito - Le cantatine con gli amici e la sua passione per la cucina - Svaghi preferiti: la televisione e i film "western,,

(Nostro servizio particolare)
Washington, 17 giugno.

Che cosa accade alla Casa Bianca dopo le otto di sera? Il settimanale Colliers, che già altra volta si è distinto con la pubblicazione di un eccitante numero speciale dedicato alla prossima guerra, ci fornisce in questi giorni, sotto la firma di Andrew Tully, alcuni particolari sulla vita privata della «coppia presidenziale».

Veniamo così a sapere che, appena trangugiato l'ultimo boccone della cena, Ike si libera rapidamente del suo doppiopetto, infila un vecchio paio di pantaloni e uno sweater, sale al secondo piano e si pianta davanti alla televisione mentre la signora riprende a sferruzzare. Nelle cospicue case di Washington, nelle ambasciate, la bella società può a suo talento pestarsi i piedi dietro un buffet e ghermire a volo uno scotch and soda; al numero 1600 di Pennsylvania Avenue il Presidente e sua moglie, proprio come in una qualunque famiglia americana, si divertono alle buffonate di Milton Berle o si commuovono ai toccanti accenti di Bing Crosby.

Questa riservatezza che la coppia presidenziale s'impone è stata un duro colpo per le grandi dame della capitale, del quale ciascuna cerca di consolarsi pensando che almeno nessuna rivale ha mai avuto il privilegio di avere ospiti gli Eisenhower. Vi è tuttavia una certa delusione poichè dopo Truman, che pareva mettere ogni cura per rappresentare il tipo stesso dell'americano medio, si sperava in un maggior lustro con un generale famoso che aveva girato il mondo e conosciuto un'infinità di gente diversa. Al contrario, gli Eisenhower si sono rivelati casalinghi, ed evidentemente approfittano del privilegio che permette al Presidente di rifiutare gl'inviti senza che alcuno possa offendersi. Secondo Andrew Tully, Ike avrebbe dichiarato: «Per anni ho trascorso le mie notti fuori; finalmente ho un lavoro che mi permette di restare in casa la sera; ebbene, sacrebleu!, trascorrerò le mie serate a casa mia anche a costo di far consumare di rabbia le grandi dame della società di Washington».

Agli Eisenhower piace il cinema; nella sala della Casa Bianca essi si fanno proiettare i film che desiderano e Ike — secondo Colliers — è un appassionato dei western soprattutto se sono emozionanti e fanno stare sospesi. L'altro giorno era talmente preso da High Noon *(Mezzogiorno di fuoco) che, al momento in cui Gary Cooper balzava sul cavallo, non potè più contenersi e gridò: «Corri!». Alla fine dello spettacolo, volgendosi alla moglie, le disse con un sospiro di sollievo: «Credevo proprio che non gliela facesse più».*

«Mamie» Eisenhower sorride al marito mentre dà un tocco alla sua cravatta.

Ike è un sentimentale e un emotivo. Talvolta Mamie si mette al piano tra un gruppo di intimi. Un po' di birra, qualche dolce, poi tutti si dispongono ad «alzarne una»; il Presidente, discreto baritono, accelle nelle vecchie arie militari, con una lieve tendenza a forzare un po' la nota. Per questo Mamie, al momento di attaccare, sorridendo, avverte sempre il marito: «Andiamo, Ike, mi raccomando, nessun urlo...». Talvolta si gioca a carte ma sull'argomento i due non la pensano allo stesso modo: Mamie preferisce la canasta, il generale invece è un devoto del bridge. In altre sere, leggono: lei romanzi storici, lui racconti d'avventure; se hanno lavori arretrati, lui esamina rapporti e lei firma la sua corrispondenza. Poi tra le undici e la mezzanotte, il Presidente va a dormire. Per lui, la sveglia è rimasta all'ora militare, tra le sei e le sei e mezzo.

Gli Eisenhower sono nonni eccellenti. Mamie, «Mimi» per i nipotini, chiacchiera con loro, culla la piccola Susan Elaine, rimbocca i loro lettini. Quanto ad Ike, ha delle serie conversazioni col piccolo Dwight David. Tra loro usano un particolare saluto: ogni volta che nonno e nipotino s'incontrano s'inchinano fino a terra: è stato il generale ad adottare questa cerimonia avendo preso la abitudine di piegarsi esageratamente davanti a Dwight David, quand'era poppante, dicendo: «Good day, sir». Ike non si occupa troppo dell'educazione dei suoi nipotini, ma una volta rimandò il piccolo nel bagno. Per David il Presidente è Ike. «Come ti chiami?» gli fu chiesto un giorno. «Dwight David Eisenhower». «E quello lì?» indicandogli il Presidente. «Oh! — disse il piccolo — quello è Ike».

Il Presidente ha altre distrazioni, e, come tutti gli americani, degli hobbies, vale a dire delle manie. Dopo il golf egli preferisce la pittura. E non se la cava male. Dipinge rapidissimo e in un pomeriggio finisce un quadro. Una volta fece sette quadri in dieci giorni. Il Presidente ama i piaceri semplici. Nuota bene con un vigoroso over arm. Talvolta presume troppo dalle sue forze: aveva scommesso col maestro di nuoto della Casa Bianca che sarebbe restato un minuto sott'acqua, ma riemerse sconvolto dopo soli 35 secondi.

Un'altra grande distrazione di Ike è l'arte culinaria. Un giorno alle 8 del mattino, un poliziotto avvertì un rumore sospetto nella cucina. Rimase imbarazzato quando vi scoprì il Presidente in vestaglia, indaffaratissimo tra i tegami, che andava bofonchiando: «Ma dove diavolo mettono la farina in questa baracca?». Quasi sempre la lista dei cibi è lasciata alle cure di Mamie la quale non ignora che il piatto favorito del generale è lo spezzatino di corned-beef (la signora preferisce invece il classico Hamburger). Da buon militare, Ike è sempre puntuale alla «zuppa» e, come tutti i mariti americani, si fa gentilmente beffe della moglie, sovente in ritardo.

Così trascorre la tranquilla vita della coppia presidenziale, quale ce la rivela l'eccellente reportage di Andrew Tully; quieta esistenza simile a quella di milioni di americani.

Henri Pierre

Copyright de «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

Grossi furti a Parigi compiuti da ex-poliziotti

Gioielliere libanese derubato di preziosi per 30 milioni di franchi - 180 chili d'oro in lingotti trafugati all'aeroporto di Orly

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 17 giugno.

L'ex-agente di polizia Luigi Gerard, revocato dalle sue funzioni nel 1940, è stato arrestato dal commissario Clot, al quale erano state affidate le indagini per scoprire i ladri che venerdì scorso derubarono al gioielliere libanese Nyjaim Muganes una valigetta contenente per 30 milioni di franchi di preziosi.

Il Muganes, che era in Francia da due mesi soltanto e aveva comperato quei gioielli per rivenderli a un ricco orientale, venne fermato, mentre usciva da un ristorante, da due individui i quali gli mostrarono una placca di riconoscimento della polizia e lo invitarono a seguirli in Prefettura per un controllo dei suoi documenti di identità. Lo fecero salire al quinto piano del [illegible] palazzo e in uno dei tanti corridoi si fecero consegnare la valigetta, che il commerciante libanese portava sempre con sè, perchè non si fidava degli alberghi, e gli dissero di aspettare. Il Muganes non li vide più e l'indomani denunciò il furto di cui era stato vittima.

Il commissario Clot esaminò attentamente tutte le fotografie dei «falsi poliziotti» — noti alla giustizia — constatò che il Gerard corrispondeva, press'a poco, alle indicazioni fornite dal derubato su uno dei suoi due ladri e lo fece cercare: il caso volle che il Gerard fosse già in prigione, essendo stato arrestato lunedì, l'altro ieri, perchè contro di lui esistevano parecchi mandati di cattura per altrettanti furti commessi in provincia. Dopo un lungo interrogatorio, il malfattore ha confessato il reato, ma non ha voluto dire dove si trova la valigetta con i gioielli, affermando di averla lasciata al suo complice, che però egli non ha voluto denunciare: «Sono un malvivente — ha detto — ma non un traditore».

Un altro ex-agente di polizia, Jean Grando, verrà processato per furto domani dalla Corte d'Assise di Parigi, e neanche lui ha voluto denunciare il suo complice. Tuttavia accanto a lui si troveranno altri sei imputati: gli autori di un furto di 180 chili d'oro in lingotti, commesso nella notte dal 3 al 4 luglio 1948 nell'aeroporto parigino di Orly.

Bisogna dire che per un individuo poco onesto la tentazione era grande: a Orly i barilotti d'oro giunti in aereo rimanevano spesso un giorno e altre volte 24 ore nei magazzini della dogana o delle compagnie, e la sorveglianza non era eccessiva. Un impiegato dell'aeroporto Enrico Leclerc, ebbe dunque l'idea del furto e ne informò i suoi amici Augusto Loyer, meccanico, e Pietro Trouvé, garagista. Costoro, a loro volta, si misero d'accordo con due ladri di professione, Jean Wenzel e Alberto Morel i quali accettarono di tentare il colpo.

I due «specialisti» penetrarono nell'aeroporto nella giornata del 3 luglio e vi si nascosero. La sera profittando del rumore del motore di un apparecchio in partenza ruppero il vetro di una finestra del magazzini e vi entrarono. Passare poi nella camera cosiddetta «forte» fu relativamente facile ai due ladri, i quali riuscirono in seguito a fuggire in una automobile con i 15 lingotti.

L'indomani il Wenzel entrò in rapporti con un tale Ange Marchetti, capo di una banda di Montmartre, affinchè gli trovasse un compratore dell'oro. Il Marchetti finse di avere un acquirente, e condusse il Wenzel in un caffè per farglielo conoscere, ma quando i due uomini furono giunti a destinazione, due agenti di polizia li fermarono per un controllo: erano agenti veri e tra essi c'era appunto il Grando, ma non erano in servizio, s'erano fatti complici del bandito Marchetti per estorcere al Wenzel i lingotti rubati. Minacciandolo d'arresto, riuscirono a farsi dire dove essi erano nascosti, e andarono a prenderli: ma avendo troppa fretta ne presero soltanto dieci, dimenticandone tre, i quali vennero poi rivenduti dal Wenzel per cinque milioni di franchi.

Intanto la polizia indagava sulla faccenda e riusciva a identificare il Morel che aveva lasciato le impronte digitali su uno dei vetri rotti all'aeroporto; il Morel arrestato, denunciava il Wenzel, e tutti e due denunciavano allora i complici. Le rivelazioni di un garagista permettevano poi di identificare l'agente di polizia Grando, il quale, come abbiamo detto, non volle però denunciare il suo compagno.

l. m.

Cento auto rubate da una banda in 8 mesi

Milano, 17 giugno.

Una banda di ladri di automobili che in poco meno di otto mesi ha rubato nella sola città di Milano oltre cento autovetture è stata identificata dalla squadra mobile della Questura che a conclusione di una accurata indagine è anche riuscita ad arrestare sette dei suoi componenti più il capo della banda. Le auto rubate venivano portate di notte nelle campagne di Niguarda e private delle gomme e degli apparecchi più costosi che venivano venduti a vari ricettatori.

Gli arrestati, Antonio Prolillo, Giordano Gatteni (il capo banda), Filippo Turiello, Luciano Passerini, Amadio Tommasini, Luigi Gracchi, Imeneo Umberto, Antonio Ravigatti e Camillo Tagliabue si trovano nelle guardine della Questura centrale per essere interrogati prima di essere trasferiti nelle carceri cellulari e denunciati per furto continuato e associazione a delinquere.

PRIMO PASSO VERSO LA CONQUISTA DELLA STRATOSFERA

Fra qualche anno la Terra avrà un satellite artificiale

Lo ha annunciato in America l'inventore della "V-2,, - Nella "stazione spaziale,, vivranno tre scimmie, e dal nostro pianeta gli scienziati studieranno ogni loro mossa grazie alla televisione

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 17 giugno.

La più grande autorità mondiale in campo di razzi e missili, il professore tedesco Wernher von Braun, inventore e costruttore della «V-2» durante la guerra, ed ora direttore del laboratorio dei missili guidati, presso l'esercito americano, all'arsenale di Redstone nell'Alabama, farà sabato un annunzio di straordinaria importanza. Egli rivelerà sulle pagine della rivista *Colliers* che entro cinque-sette anni sarà possibile far ruotare attorno alla terra e ad una altezza di trecentoventi chilometri, una piccola stazione spaziale.

Questo sarà il primo passo di un programma decennale per la costruzione di una assai più grande stazione spaziale, governata da uomini e mantenuta costantemente ad una altezza di 1730 chilometri sopra la terra. Nell'articolo lo scienziato tedesco sostiene che il primo passo per realizzare la conquista dello spazio è quello di mantenere una «Baby Station», e cioè un complesso laboratorio elettronico ad una altezza di 320 km. per periodi successivi di [illegible] giorni ognuno. Il piccolo satellite girerà attorno alla Terra ad una velocità di 3600 km. all'ora. Il costo per la costruzione di questo piccolo laboratorio automatico non è eccessivo e comunque è incluso nel bilancio di quattro miliardi di dollari, previsto per l'intero progetto decennale.

I lavori possono essere cominciati immediatamente poichè, assicura Von Braun, tutte le conoscenze necessarie per la sua costruzione, propulsione e funzionamento, sono già a disposizione degli esperti nei campi dei missili, della televisione e della telemetria.

Il piccolo satellite avrà l'aspetto di un cono gelato di nove metri di altezza, sormontato alla estremità circolare da una crociera di specchi curvi, i quali avranno il compito di catturare l'energia solare che verrà facilmente trasformata in energia propulsiva. Il fuso conterrà un complicato ammasso di strumenti, valvole di pressione, termometri, microfoni e contatori *geiger* per la radioattività. Tutti gli strumenti saranno collegati a circuiti trasmittenti radio, radar e televisivi per tenere i sorveglianti disposti sulla crosta terrestre esattamente informati di cosa sta accadendo entro la piccola stazione spaziale.

Tre piccole scimmie, e di spiccata intelligenza, vivranno a bordo del satellite in pieno conforto, respirando aria condizionata e nutrendosi regolarmente per mezzo di macchine che dispenseranno automaticamente il cibo. Ogni mossa che faranno, sarà vista attraverso la televisione dagli osservatori terrestri.

Spiegando come il satellite ascenderà all'altezza di 320 chilometri, von Braun dice: «Prima del lancio, il satellite artificiale rassomiglierà ad uno degli attuali razzi «Viking». Sarà, solo, tre volte più grande: cinquanta metri di altezza e dieci metri di diametro alla base. Dopo il lancio diverrà però progressivamente più piccolo, giacchè due delle sue tre centrali propulsive verranno successivamente staccate dal corpo principale dopo aver fornito tutto il potere di cui dispongono. Il veicolo spaziale si staccherà dalla terra verticalmente ma poi seguirà una rotta ondulata quasi parallela alla terra. Nel primo stadio della sua rotta, il veicolo volerà sul mare, in modo che quando la prima centrale propulsiva, quella inferiore, si staccherà, non potrà provocare alcun danno. Ciò avverrà appena un minuto dopo il lancio. Nessuno dovrà preoccuparsi della seconda centrale: tre minuti e mezzo dopo il lancio iniziale essa si staccherà a tale altezza che brucerà completamente assai prima di urtare la terra. La terza fase del volo di lancio, che durerà complessivamente, 44 minuti, si inizierà quando il veicolo raggiungerà l'altezza di 96 km. ed una velocità di 8400 km. orari. Allora l'ultimo gruppo di motori entrerà automaticamente in funzione e la parte conica anteriore del razzo raggiungerà la orbita dei 320 km. di altezza ove si manterrà, senza più bisogno di energia chimica, a quella altezza.

g. t.

Morta a ottant'anni la prima donna ministro

Londra, 17 giugno.

All'età di 80 anni è deceduta miss Margaret Bonfield, la prima donna che divenne membro di un Gabinetto inglese. La defunta tenne il portafoglio del lavoro nel 1929 nel Ministero laborista di Ramsay Mac Donald. Era una notissima figura del movimento socialista inglese.

L'UCCISIONE DI BARBARA E CRISTINA

Tre persone sanno e non parlano per paura

Tristi funerali di una delle due vittime

(Nostro servizio particolare)
Londra, 17 giugno.

L'arresto del crudele assassino di Barbara Songhurst e di Christine Reed che la scorsa settimana pareva dovesse avvenire da un momento all'altro, appare stasera remoto ed incerto. Scotland Yard, dopo avere seguito inutilmente varie traccie, si trova ora di fronte ad un muro di mistero ed ogni giorno che passa la soluzione dell'atroce «caso» sembra farsi più problematica che mai.

Migliaia di persone sono state e continuano ad essere interrogate, migliaia di lettere giungono quotidianamente alla polizia con le informazioni più singolari e diverse; ma le indagini non procedono di un passo: l'omicida rimane introvabile e inafferrabile. Nonostante questi risultati negativi a Scotland Yard si continua a ritenere che l'assassino si trovi tuttora a non più di tre chilometri di distanza dal luogo del delitto, la località di Teddington lungo il Tamigi, e sia anzi sotto la protezione di una donna, la quale si preoccuperebbe di tenerlo nascosto. Non solo, ma la bicicletta di Barbara su cui egli sarebbe fuggito dopo il crimine, sarebbe ora in possesso (ritiene Scotland Yard) di due ragazzi di Teddington, i quali non parlerebbero per timore di essere a loro volta uccisi dal criminale. Tre persone, quindi, la donna e i due ragazzi, potrebbero dare alla polizia la possibilità di arrestare l'omicida, ma non una sola di esse si è finora fatta avanti.

L'unico sviluppo di una certa importanza avutosi nelle ultime 24 ore è la dichiarazione di un operaio diciassettenne, un certo James Wentzell, il quale ha reso noto che la sera del crimine, verso le 10,30, scorse Barbara passare in bicicletta lungo la riva sinistra del Tamigi: la dichiarazione ha attratto l'interesse della polizia per il fatto che il crimine sembra sia stato, invece, commesso sulla riva destra, ed esattamente un'ora più tardi delle 10,30.

Che Barbara sia stata uccisa in un luogo diverso da quello ove venne assassinata Christine? E' questa la domanda alla quale Scotland Yard sta ora cercando di trovare una risposta, sebbene gli ispettori addetti alle indagini non ritengano che sia probabile che le due ragazze siano state assassinate in due diversi luoghi. Probabilmente, essi affermano, quando venne vista da Wentzell, Barbara stava recandosi ad incontrare Christine sulla chiusa, sul luogo, cioè, ove venne poi commesso il duplice crimine. Ad ogni modo squadre di poliziotti stanno ora esaminando il luogo indicato da James Wentzell per accertare se l'arma omicida non si trovi per caso in quel punto.

Oggi pomeriggio a Teddington più di duecento persone, nella maggioranza donne, hanno partecipato al funerale di Barbara Songhurst: domani si avrà quello di Christine. La salma, prima di essere sepolta nel piccolo cimitero, è stata benedetta nella cappella non conformista ed il pastore nella sua orazione funebre ha espresso la speranza che il colpevole di un così orrendo crimine appaia presto di fronte alla giustizia. Poi la triste processione si è raggruppata, sotto una pioggia autunnale, al centro del camposanto e qui lo straziato corpo della sedicenne fanciulla è stato calato nell'umida fossa.

m. c.

La requisitoria del P.G. per la strage dei Manzoni

"Non si tratta di un delitto per cause politiche ma di un crimine comune particolarmente efferato,, afferma il Pubblico Accusatore

Macerata, 17 giugno.

Prima che iniziasse la requisitoria vera e propria del procuratore generale, il processo Manzoni ha avuto un'altra appendice extra discussione. Il comm. Villacci infatti ha chiesto di produrre due nuovi documenti pervenuti a lui solo ora, sebbene richiesti da oltre un mese. Si tratta di una lettera scritta dall'imputato Silvio Pasi al testimone maestro Scardovi in occasione della morte del figlio di quest'ultimo. La lettera non fu prodotta dallo Scardovi durante il processo perchè non era più in suo possesso. Il Pasi, quando lo Scardovi venne a deporre, negò che la lettera fosse stata diretta al teste, bensì alla di lui moglie. Ora la lettera dimostra proprio il contrario di quanto affermato dal Pasi.

L'altro documento proverebbe come l'imputato Donegaglia e gli altri ex-partigiani di Lavezzola non praticassero di sera abitualmente la zona della Giovecca. Ciò contrasterebbe con le deposizioni di tutti gli imputati i quali, per giustificare la loro presenza alla villa Manzoni la sera del 7 luglio '45, hanno concordemente affermato che essi si trovavano abitualmente ogni sera nella zona per ragioni di servizio di polizia partigiana.

Esaurito l'esame dei rispettivi documenti, il procuratore generale inizia la sua requisitoria facendo notare anzitutto come le continue interruzioni del processo abbiano nuociuto al suo andamento e alla giustizia. Egli esclude poi che si possa parlare di politica.

Descrivendo l'ambiente delittuoso, egli rileva come a quel tempo vi fosse in Romagna un'assoluta carenza delle organizzazioni di polizia. La situazione era dominata dal Pasi, a cui i gregari obbedivano ciecamente mentre in tutti, anche negli estranei, dominava il più profondo spirito di omertà.

Il delitto Manzoni non fu neppure determinato dall'ira popolare. Il popolo uccide alla luce del sole senza premeditazione, mentre qui ci troviamo di fronte a un delitto compiuto nell'oscurità, ben preparato in ogni suo particolare anche il più trascurabile. E' per questo che occorre fare giustizia, senza ricorrere a mezze misure — afferma il comm. Villacci rivolto ai giudici. Se voi lo potete, smentitemi, se voi lo credete, assolvete. Ma se avete la convinzione della colpa, condannate. Evitate le mezze misure che vanno a tutto detrimento della giustizia. Vi chiedo quindi di evitare un'assoluzione per insufficienza di prove, che finirebbe per danneggiare non solo la giustizia, ma gli stessi imputati.

Dopo avere esaminato ancora l'ambiente in cui si verificò il crimine, il P.G. fa una rapida disamina degli anni che vanno dal 1945 al 1948, durante i quali, sia l'imputato Donegaglia, capo della polizia partigiana, sia gli altri suoi compagni e correi, operarono nella maniera più raffinata allo scopo di occultare ogni possibile prova del delitto ed evitare ogni possibilità che esso venisse comunque scoperto.

Negli stati di lieve anemia, con depressione fisica e psichica, giova ricorrere alla somministrazione del
PROTON

Via quelle pustole dalla vostra faccia!
Perchè tenervele? Curatele con la PRESCRIZIONE D.D.D. E' questo un vecchio rimedio di provata efficacia per le malattie della pelle: eczemi, piaghe, forme settiche, eruzioni, empetiggini, chiazze, desquamazioni, serpigini, ecc. La PRESCRIZIONE D.D.D. che si vende in qualunque farmacia, è un liquido calmante e rinfrescante, non macchia e viene subito assorbito dalla epidermide.
Con la PRESCRIZIONE D.D.D. usate SAPONE D.D.D. La
PRESCRIZIONE DDD È UN TOCCA-SANA

MOBILI dal 1880 I MIGLIORI da TREVES
Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

Impossibile riaddormentarsi!
Destarsi è facile con qualunque sveglia, ma è altrettanto facile riaddormentarsi subito dopo, specialmente se si è andati a letto tardi. Ma ciò non succede più con l'*Azalea* a ripetizione, che suona ben 6 volte, finchè non azionate il silenziatore. Ricordate, *Azalea*: corazzata, nichelata, con suoneria intermittente e continua. Costa L. 2.500 (dazi esclusi).
VEGLIA L'USIGNOLO DELLE SVEGLIE

FRIGORIFERI
Lavabiancheria, elettrodomestici qualsiasi marca. Concessionario Bosch, Electrolux, Sibir, General. Massima assistenza, cambi. Corso Vittorio, 86 (cortile)

SOFFRITE NEL FARVI LA BARBA?
Voi soffrite ancora nel farvi la barba, quando milioni di uomini, in America e in ogni parte del mondo, si radono ogni mattina fischiettando come canarini? Mentre voi vi mordete le labbra per lo spasimo?... Ascoltate: oggi, in Italia, potete trovare il famoso Glider... sì, proprio l'autentico Glider, il fantastico ritrovato della Williams! E costa come una comune crema da barba! Pensate: niente pennello nè sapone... niente smorfie nè irritazioni... Ah, dovete provarlo! Ma attenzione: provate il vero Glider! Dist. per l'Italia: Stade - Monza

MOBILI C. G. CESARE, 77 Facilitazioni GAMBINO

KOP La schiuma meravigliosa che fa brillar tutta la casa
MIRA LANZA

LAMIERE NERE - ZINCATE LISCIE E ONDULATE - PIOMBATE - STAGNATE - ALLUMINIO - OTTONE - ZINCO - PIOMBO - STAGNO - RAME - STIRATE - STRIATE PERFORATE
PAOLO SCRIDANTE & C. TORINO - Via Princ. Acaja, 41 Telefoni 71-774 - 70-000

SENTENZA AL PROCESSO DI ALESSANDRIA

Lia Mikulus è stata assolta

Alla lettura del verdetto la folla applaude, mentre l'imputata si accascia singhiozzando sulla panca - Ritenuta colpevole di lesioni colpose la donna è rimessa in libertà - Patetica apparizione in aula del piccolo Flavio - Il P.M. ricorrerà in Appello

(Dal nostro inviato speciale)
Alessandria, 17 giugno.

Lia Mikulus è stata assolta. Questa sera alle nove e un quarto, dopo due ore di riunione in camera di deliberazione, la Corte è rientrata in aula. Il Presidente D'Arienzo ha cominciato a leggere, mentre il numerosissimo pubblico spasimava nella tensione dell'attesa e Lia Mikulus, in piedi nella gabbia, sembrava ancor più pallida.

— In nome del popolo italiano eccetera, visti gli articoli tali e tali, questa Corte dichiara Lia Mikulus non colpevole di tentato omicidio doppiamente aggravato, ma di lesioni colpose lievi, e pertanto dichiara di non doversi procedere per mancanza di querela.

" Per mio figlio... "

A questo punto il Presidente è stato interrotto. Mentre Lia Mikulus, che finalmente aveva capito di essere stata assolta, si accasciava singhiozzando sulla panca, dal pubblico fittissimo è partito un applauso vasto, profondo, irrefrenabile. Erano le donne di Alessandria, le compagne di lavoro di Lia, le amiche, che avevano assi-

Lia Mikulus

stito a quest'ultima fase del processo, che avevano ascoltato requisitoria d'accusa e arringa di difesa, che erano rimaste pigiate immobili, bisbiglianti per le due ore d'attesa. «Evviva» gridavano alla Corte, «evviva» gridavano alla Mikulus, e molte piangevano mentre lei continuava a singhiozzare senza lacrime. Il Presidente non osò soffocare quella spontanea e calda manifestazione d'affetto, quel significativo consenso a una sentenza che se era da tutti sperata, da nessuno poteva essere prevista con certezza. Soltanto dopo parecchi minuti il Presidente, sul cui volto il sorriso appariva intonato all'atmosfera d'entusiasmo che si era accesa, potè concludere la lettura del dispositivo:

— ... E ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Finalmente Lia si era dominata e sorrideva. «Per mio figlio» mormorava a fior di labbra, come per una preghiera di ringraziamento.

A lungo la folla attese che il cellulare ancora una volta riprendesse Lia Mikulus, e a lungo ne seguì il cammino applaudendo. Gli ultimi istanti del dramma di Lia sono stati inebrianti. Dopo le formalità dell'amministrazione carceraria, questa sera stessa ella è tornata nella sua casa, dove stamane aveva rivissuto la sua tragedia, libera dall'incubo che l'aveva oppressa per quattro mesi.

E' stata una giornata pesante, durante la quale non le erano mancate emozioni e lacrime. Le prime lacrime le aveva versate questa mattina, quando prima che si iniziasse l'udienza era entrato in aula il suo bambino. Egli era nel corridoio quando dalla porta vide la madre e si slanciò sorridendo. Le braccia di lei si sporsero, e fra esse si rifugiò il piccino. Le barre non furono un ostacolo al loro abbraccio.

Più tardi, a udienza iniziata, il bambino è tornato in aula invitato dal Presidente. E' entrato festosamente, curioso di tutto; si è interessato dei banchi, del campanello del Presidente che ha fatto squillare, dei giudici popolari, mentre questi si interessavano a loro volta a quel segno sulla sinistra del collo che è al centro del processo. «Come ti chiami? Ti sei fatto molto male?», gli ha chiesto affabile il Presidente. Flavio non ha risposto, troppo occupato a giocherellare col campanello.

Ricostruzione del dramma

Lo aveva preceduto il dottor Piero Maranzana, il quale ha illustrato la sua perizia medico-legale elaborata appunto sulla lesione del bambino. Proseguendo nella scrupolosissima direzione del dibattimento, il presidente D'Arienzo ha posto svariati quesiti al perito. Sostanzialmente questi ha riaffermato che la lesione è stata provocata da una pallottola, non escludendo però che possa anche essere stata determinata dall'urto del bossolo espulso dalla pistola. Egli ha pure ammesso la possibilità che un eventuale proiettile destinato alla madre abbia prima perforato le maglie del bambino, mentre il bossolo sia andato a battere contro il collo.

La Corte si è poi trasferita in via Rivolta 2, nell'alloggio della Mikulus. Una casa dove è entrata la tragedia e ha lasciato sui muri il segno del suo passaggio. Quadretti in ogni stanza, un uomo dal sorriso spento. In un altro quadretto lo stesso uomo sorride apertamente accanto a Lia Mikulus, una coppia in abiti nuziali. Qui, nella sua casa, è rientrata questa mattina Lia Mikulus, dopo sei mesi dal dramma, dopo quattro dall'arresto.

E il dramma lo ha rivissuto; ne ha ricostruito le fasi, ha ripetuto gli stessi gesti di quel giorno. La Corte è venuta ad esaminare i segni delle pallottole. L'assoluzione della Mikulus è cominciata qui stamattina. Il più importante di quei segni è apparso troppo chiaramente prodotto — come ieri ha detto il teste Gattolin — dal tentativo di piantarvi un chiodo. A lei e al bambino erano state fatte indossare le magliette bucate: «Così mi sono sparata il primo colpo, sono caduta in ginocchio, il bambino mi si è avvinghiato al petto, così mi sono sparata il secondo». Ma il bossolo? Il Presidente ha fatto sparare un colpo contro un muro divisorio: un buco enorme. Un altro colpo il Pubblico Ministero l'ha fatto sparare contro un muro portante: la pallottola è rimbalzata, ha urtato alla gamba l'agente che aveva sparato. Nei due casi il bossolo è rimbalzato con una notevole forza viva. Dunque potrebbe essere stato un bossolo a ferire il bambino?

Al pomeriggio, l'intervento del notaio Brezzi, a chiarimento del fatto che egli ignorava le trattative che la Mikulus aveva iniziato con la sua impiegata Vescovi.

La prova dell'innocenza

Si alzava a parlare il pubblico ministero Aragnetti. Una breve requisitoria, necessariamente dura perchè ogni situazione ha tuttavia almeno un secondo punto di vista. Il punto di vista del rappresentante della pubblica accusa è che Lia Mikulus sebbene colpita dalla sventura, sebbene sconvolta da un umanissimo assillo, è colpevole. Ella ha tentato di sopprimere la sua creatura. Tale proposito lo ha chiaramente espresso nelle lettere da lei lasciate. Il magistrato ha escluso che la ferita del bambino sia accidentale, e in particolare ha escluso che sia stata prodotta dal bossolo. I colpi sparati sono tre. La prova del terzo colpo diretto proprio contro il bambino è data dai fori e dalle bruciature della maglia. Il bossolo non può colpire di striscio con tale forza da provocare una ferita di quella entità; e nemmeno può produrre una ustione. In ogni caso non avrebbe potuto raggiungere il collo. Non è possibile credere alla negativa dell'imputata, afferma il pubblico ministero Aragnetti. Perchè ella ha tenuto con sè il bambino se non aveva intenzioni omicide? Perchè volerlo come testimone del proprio suicidio, imponendo a una creatura di due anni, un trauma così profondo? Se ella ha pensato che il figlio sarebbe stato infelice senza il padre, come non ha pensato che ancora più infelice sarebbe stato senza la madre? Ma forse lo ha pensato. Tanto è vero che ha voluto toglierlo dal mondo anche lui. Il Pubblico Ministero ha concluso le sue sottili argomentazioni chiedendo una condanna a 24 anni di reclusione, aggiungendo che tuttavia si rimetteva alla Corte per la concessione di eventuali attenuanti. Però, dopo la sentenza assolutoria, egli ha annunciato che presenterà appello.

L'arringa dell'avv. Asciano è stata viva e impetuosa, ricca di calore umano e di riferimenti giuridici.

«Ognuno di noi può avere avuto una parentesi di dolore — egli ha detto — che ha superato con le proprie forze. Ognuno porta la croce che Dio gli ha dato. Ma a questa donna il destino ha riserbato una croce troppo pesante. Ella l'ha sopportata a lungo; il 7 dicembre è crollata, è andata incontro alla morte che da mesi la blandiva e la carezzava. Lia Mikulus ha cessato di vivere contemporaneamente alla morte del marito, ma la Provvidenza non ha voluto che ella miseramente finisse con due colpi di pistola. Il marito le ha lasciato un figlio e lo strazio nel cuore. Assistiamo a questo sublime colloquio tra la donna che è sulla terra e l'uomo che è in una bara. Tutte le notti ella lo sogna, egli le parla, le dice di raggiungerlo col bambino.

«La volontà omicida che la accusa ha trovato nelle sue lettere — ha continuato l'avv. Asciani — è quella suggerita da un fantasma. Quello stesso fantasma ha armato la sua mano il 7 dicembre. Ma noi non abbiamo il diritto di strappare un bambino alla madre, dopo che il destino le ha detto di restare. Quel bambino che viene trovato a carezzare il volto di colei che secondo l'accusa ha voluto ucciderlo. Quelle carezze sono più significative di qualunque arringa, di qualsiasi dimostrazione di innocenza. Vogliono significare che la mano della madre non si è diretta contro il figlio».

L'avv. Asciani ha esaminato la causa nei suoi vari aspetti, continuando: «Dopo il sopraluogo di questa mattina, nel corso del quale la Corte ha constatato che il foro sul quale l'accusa basava l'esistenza del terzo proiettile è stato invece prodotto da un chiodo, si è pienamente raggiunta la prova dell'innocenza. Quale corpo può avere ferito il bambino? Può essere stato il bossolo, può anche essere stata una pallottola di rimbalzo. Si faccia pure una di queste due ipotesi, ne risulta che il ferimento è stato fortuito, e pertanto chiedo che Lia Mikulus venga assolta per non avere commesso il fatto».

La Corte ha accolto in pieno la tesi che l'avv. Asciani aveva abilmente insinuato, quella cioè delle lesioni colpose lievi, per le quali si procede soltanto su querela di parte. E questa, naturalmente, mancava.

«Lasciate che il piccolo Flavio si illuda che la madre sia all'ospedale, e che questa sera lo riabbracci, guarita nel corpo e soprattutto nello spirito», aveva detto l'avv. Asciani. Così è avvenuto questa sera a tarda ora. Dopo una breve visita, potrebbe dirsi a titolo di rivendicazione, nel proprio alloggio di via Rivolta, Lia Mikulus è corsa a casa della madre presso la quale vive il bambino, in via Alessandro III. Flavio era già stato risvegliato. Lia lo ha stretto in un abbraccio convulso. E il bambino carezzava felice la mamma, «guarita nel corpo e soprattutto nello spirito».

Giuseppe Faraci

"L'ASSASSINIO DEI CIOCCOLATINI,,

Il maggiore imputato condannato a 30 anni

Milano, 17 giugno.

Si è concluso stasera alla nostra Corte di Assise il processo contro il trentenne Stefano Lanzani e il venticinquenne Angelo Milanesi, imputati del cosidetto «assassinio dei cioccolatini» in cui trovava la morte per mano del Lanzani il fattorino di venti anni Giulio Bendini, ucciso a colpi di rivoltella due anni fa, mentre in bicicletta percorreva la strada Corsico-Assago, diretto alla propria abitazione.

Come è stato riferito i banditi si impossessavano di una busta di cuoio del Bendini nella quale ritenevano si trovasse una grossa somma di denaro e invece c'era soltanto un pentolino di alluminio con dentro un etto di cioccolatini.

A conclusione della sua requisitoria il Pubblico ministero dottor Voltella aveva chiesto l'ergastolo per il Lanzani e una condanna a diciotto anni di reclusione per il Milanesi. I difensori del Lanzani, avv. Cillario e avv. Romano hanno affrontato il disperato compito di attenuare le atroci colpe dell'imputato, insistendo specialmente sulla tesi della influenza dell'ambiente malsano nel quale l'assassino era cresciuto e sullo squilibrio psichico, peraltro non riconosciuto, come si ricorderà, dall'esame psichiatrico cui il Lanzani veniva a suo tempo sottoposto.

L'avv. Sonzini, difensore del Milanesi, ha invece sostenuto la piena innocenza dell'imputato per quanto si riferiva all'omicidio e la minima responsabilità nella parte da lui avuta alla rapina; anche l'avvocato Venturi, sempre per il Milanesi, ha perorato la stessa causa.

La Corte, dopo essersi trattenuta a lungo in camera di deliberazione, ha emesso stasera il seguente verdetto: ha condannato Stefani Lanzani a trenta anni di reclusione con tutte le attenuanti generiche, e Angelo Milanesi a undici anni e 4 mesi più tre anni di libertà vigilata e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Lo chiamano «uomo-struzzo»

Un giovane siciliano si nutre di sassi e vetro

Catania, 17 giugno.

Torna di scena «l'uomo-struzzo»: Salvatore Scandurra, di 30 anni, il quale fin da bambino ha mostrato la sua attitudine a nutrirsi con oggetti vari, come pietre, sabbia, vetro, bachelite ecc.

Anni fa un noto chirurgo, interessandosi al singolare caso, dopo una serie di esami, aveva scoperto che i succhi gastrici del giovane superavano in potenza «distruttiva» quelli dello stesso struzzo. A Catania e in provincia spesso lo Scandurra si è esibito in pubblico «mangiando» molti oggetti che gli venivano offerti.

Il fatto ha richiamato ora l'attenzione di un radiologo catanese il quale ha voluto sottoporre il litofago a vari esami radiologici, durante i quali lo Scandurra ha ingerito una forte quantità di pietre. Con stupore il radiologo ha potuto constatare che le pietre scendevano rapidamente attraverso l'esofago e andavano ad ammucchiarsi nello stomaco mentre quelle ingerite un'ora prima, già attaccate dai succhi gastrici, andavano lentamente dissolvendosi.

Si tratta di un caso eccezionale, forse unico al mondo, secondo alcuni medici. A scopo esibizionistico oggi lo Scandurra, sedutosi in un caffè in attesa che il cameriere gli portasse una birra, ingoiava la tovaglia che copriva il tavolino e poi, bevuta la birra, mangiava anche il bicchiere davanti al cameriere stupito.

Salma d'un casalese nel Po

Rovigo, 17 giugno.

Dalle acque del Po presso Occhiobello, il pescatore Luigi Munerati, di anni 44, ha tratto a riva il cadavere di un uomo dall'apparente età di 70 anni. A seguito di indagini, la salma è stata subito identificata per quella del commerciante Luigi Giovanni Sarzano fu Alessandro, di 68 anni, da Casale Monferrato. La morte è attribuita a suicidio.

Scene di panico a Napoli per l'incendio su una petroliera

Tutti temevano che la nave potesse saltare in aria - Fuga della folla verso le colline e le gallerie - Il traffico paralizzato, una bimba ferita - Inchiesta per accertare i responsabili dell'ingiustificato allarme

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 17 giugno.

Un'ondata di panico ha letteralmente sconvolto stamane, verso le 11, l'intera città, paralizzandone per due ore la vita. Ciò per la voce, diffusasi in un baleno dalla fascia portuale alle colline, che una nave, incendiatasi, stesse per scoppiare. Ed il terrore veniva aggravato dal fatto che l'incendio s'era sviluppato a bordo di una petroliera, esattamente l'Amalfi, in riparazione ai bacini e scali. Senonchè a differenza della Montallegro, la cui esplosione è stata la più recente sciagura, l'Amalfi, secondo i regolamenti portuali, aveva preventivamente attuato tutte le misure di sicurezza, procedendo alla completa degassificazione nei vuoti dove il combustibile, pur tolto, lascia gas che una scintilla o un urto possono far esplodere con tragiche conseguenze.

Lo stesso equipaggio, appena dato l'allarmo, ha completamente domato l'incendio con i normali mezzi di bordo. Senonchè la folla, ricordando quali sanguinose conseguenze causano simili disastri (come quello, durante la guerra, della Caterina C., la nave colma di munizioni, esplosa provocando migliaia di vittime, tra morti e feriti) si è data a una fuga disordinata precipitandosi in luoghi, come la sottostazione di Piazza Garibaldi, il tunnel della «direttissima» a Piazza Carlo III, e i tunnels della Vittoria e della Laziale, assolutamente insufficienti a contenere le diecine di migliaia di persone che vi cercavano riparo. Mentre il caos era più pauroso dai numerosi cavalli di carrozzelle e carrette che, imbizzarritisi, si lanciavano a un furioso galoppo, tutti i tassì e le auto si dirigevano velocemente verso il Vomero, Posillipo, Capodimonte, nelle località di collina ritenute più sicure. Solo verso l'una la Polizia (che s'era subito informata delle esatte proporzioni dell'incidente) riusciva a calmare la popolazione convincendola che non v'era alcun pericolo, e ottenendo che venissero riaperti i negozi e ripreso il normale corso del traffico.

A parte i danni alle bancarelle, travolte con tutta la loro mercanzia e qualche borseggio, si registra un solo ferito, la bambina Rita Rubino che recatasi a prendere i fratellini alla scuola Melchiorre in via San Giovanni a Carbonara, mentre scendeva emozionata ed in fretta per i gradini diruti del ricovero in cui i bambini di quella scuola erano stati condotti, cadeva fratturandosi una gamba.

La Questura ha aperto una inchiesta per accertare chi sono i responsabili del falso allarme che, solo per fortunate coincidenze, non ha causato maggiori vittime. **c. g.**

Scavando nel terreno trovano marenghi d'oro

Verbania, 17 giugno.

La popolazione di Solcio, piccolo paesello del Basso Verbano, da alcuni giorni è tutta pervasa dalla febbre dell'oro. Il fenomeno è stato determinato da un fatto piuttosto singolare che ha avuto come protagonista il cantoniere stradale Giovanni Dossi. Costui sta eseguendo lavori di scavo per la sistemazione della strada d'accesso alla zona scelta come sede del prossimo campeggio internazionale, quando ha avuto la lietissima sorpresa di trovare fra terra e sassi un marengo d'oro. Scavando febbrilmente con le mani, il Dossi rinveniva altri tre marenghi, e più tardi, sempre nello stesso posto, certa Giuseppina Ragazzoni scopriva a sua volta una bella manata d'oro. La voce di tali rinvenimenti, sparsisi rapidamente, faceva accorrere sul posto numerose persone.

Una spiegazione di questa eccezionale scoperta può essere trovata nel fatto che proprio nei giorni scorsi in quel luogo sono stati scaricati detriti di una vecchia casa abbattuta, i cui defunti proprietari godevano fama di gente danarosa.

La contessa Bellentani resterà ad Aversa

Aversa, 17 giugno.

«La contessa Pia Bellentani non è ancora clinicamente guarita», ha dichiarato il professore Saporito, smentendo la notizia che la contessa si trasferisca il prossimo 26 giugno nei pressi di Rapallo per trascorrervi un mese di «ferie». La contessa resterà dunque anche dopo il 26 giugno — giorno in cui avrà terminato di scontare la pena inflittale dalla Corte d'Assise d'appello di Milano — nel manicomio criminale di Aversa. Infatti essa dovrà ancora trascorrervi tre anni di «misura di sicurezza»: non verrà trasferita neppure di reparto, in quanto attualmente si trova nell'infermeria del manicomio criminale, che è comune sia al reparto giudiziario che a quello dei minorati psichici, dove appunto avrebbe dovuto essere trasferita dopo avere scontata la pena.

Nessuna «licenza premio», dunque: è assurdo poterne parlare. E' vero che detta licenza viene concessa di solito durante il periodo di «sicurezza», ma solo quando già è trascorso almeno un anno di cura. Quanto alla grazia ministeriale, essa presuppone una lunga indagine istruttoria, ed anche essa è da escludere almeno a breve scadenza, tanto più che la contessa si è ormai assuefatta all'idea di dover trascorrere altri tre anni ad Aversa. Del resto, fu proprio lei che rinunciò al ricorso in Cassazione, ricorso che avrebbe dovuto essere discusso oggi a Roma, ma che è stato archiviato dopo la rinuncia della parte interessata.

Pia Bellentani continua, intanto, ad essere amorevolmente curata dai medici del manicomio. Le vengono praticate iniezioni di zolfo per provocarle reazioni febbrili, ma non le viene fatto l'*elettrochoc* perchè potrebbe esserle dannoso, data la sua debole fibra. La contessa alterna infatti periodi di profondo abbattimento a periodi di vivacità.

«Migliorerà, migliorerà ancora — ha detto il prof. Saporito. — Anche se clinicamente non è guarita, dei progressi sono stati fatti da cinque anni a questa parte, ed ora non è più socialmente pericolosa. Spero fra tre anni di poterla restituire alla società clinicamente guarita».

Ritorna all'antica fama il vino prelibato di Carema

Un giovane professore ha fondato la più piccola e la più curiosa Università popolare d'Italia - Napoleone e il medico di Cucugnano

(Nostro servizio particolare)
Carema, 17 giugno.

Ancor oggi, in certi grandi ristoranti d'Italia, di Francia e di America, c'è qualche vecchio *maître* dei vini che s'illumina come per un grato ricordo quando si pronuncia il nome di Carema. All'aprirsi del secolo il vino prodotto in questo paesello tra il Canavese e la Valle d'Aosta trionfò all'Esposizione internazionale di Parigi sopra centinaia di illustri «neri-secchi» convenuti da tutto il mondo. Un buon bicchier di Carema rievoca ancor oggi le esemplari raffinatezze, i gagliardi banchetti del tempo che fu.

Ma la rinascita del tipico prodotto locale è cosa recente: soltanto da pochi anni questo asso dell'enologia è uscito da un medioevo di decadenza e d'abbandono.

E' una triste storia che ha travolto le sorti del piccolo paese. Nel 1929 il freddo eccezionale distrusse i bei vigneti allineati sulle prode sassose. Prima, la guerra mondiale aveva paralizzato il commercio del nero Carema; dopo, la filossera completò la devastazione dei vigneti.

L'antica arte del ben vinificare si perdette: gli innesti non diedero i risultati sperati. Del «Carema» premiato all'Esposizione non rimaneva che il ricordo, quando un'altra guerra sopraggiunse. Il destino di Carema sembrava ormai segnato: emigrazione.

Fu la fiducia nelle risorse della moderna tecnica enologica unita al ricordo della prosperità di un tempo a suggerire ad un giovane insegnante aostano, il prof. Ludovico Avalle, l'idea di chiamare a raccolta forze ed esperienze per la rinascita del «Carema».

Gli abitanti risposero all'appello: da Ivrea giunsero aiuti e suggerimenti. Nella sede del centro di Comunità fu allestito un laboratorio per le analisi: vi si tennero corsi d'enologia. I 2 dichiarata guerra alla filossera e nel nome della tradizione i giovani ritornarono alla vigna e ai tini.

Ora, si colgono i primi frutti. Anche i vecchi, assaggiandolo, riconoscono che il nuovo «Carema» non è inferiore all'antico.

La cantina sociale, raccoglie la quasi totalità del prodotto: una etichetta che tornerà alla ribalta dei grandi «restaurants» è allo studio.

Ma accanto a questo rifiorire di iniziative economiche c'è a Carema anche la più curiosa, forse, tra le università popolari d'Italia.

L'*Aula Magna* è sistemata nel laboratorio enologico: «Comunità» l'ha dotata di una biblioteca e di materiale didattico. Rettore e professore unico e solo della piccola università dei caremesi, Ludovico Avalle.

Il 15 novembre 1951 davanti a una ventina di panche vuote, in una stanzaccia fredda e squallida — c'era una lavagna rotta accanto alla «cattedra» e alcune carte geografiche disegnate a mano alle pareti — il professore attendeva col batticuore lo scoccare delle ore 21. Sarebbe venuto nessuno ad ascoltare la sua «prolusione»?

La porta s'aprì, finalmente. Era un vecchio Emilio Nicoletti, che si dirigeva coraggiosamente verso la prima panca davanti al professore. Dietro a lui, giovani, anziani, operai e contadini di Carema.

Il batticuore passò: presto la stanza fu piena di ascoltatori. Avalle promise di prodigare con generosità i tesori della sua enciclopedica cultura: sarebbe stato chiaro e semplice, sicchè tutti potessero seguirlo nella meravigliosa avventura.

In due anni, l'università popolare si è affermata come indispensabile complemento alla scuola «ufficiale» e come strumento per la «liberazione dal complesso dell'inferiorità» che Avalle si proponeva come programma. Vi si insegna dattilografia e francese per le ragazze che emigrano: storia e geografia locale, persino filosofia, chimica, scienze naturali. Vi si rinfresca l'aritmetica per chi avesse smarrito la tavola pitagorica.

Avalle è rimasto fedele al metodo dell'aneddoto e dell'immagine: nel suo linguaggio pittoresco, anche i concetti più difficili diventano piani. Sicchè anche il più grezzo tra gli allievi della «università» di Carema è oggi in grado di spiegare il perchè Napoleone fu accolto trionfalmente dai francesi al suo ritorno dall'esilio dell'isola d'Elba. L'aneddoto del povero medico di Cucugnano ha servito per questa indagine di critica storica. Non era un gran medico, quello di Cucugnano: in pochi anni — racconta Avalle ai suoi discepoli — aveva dato molto da fare al becchino, e la gente si lamentava. Finchè un giorno il dottore annunciò: «Cucugnanesi, dovete smettere di lagnarvi di me. Stasera compirò il miracolo: tutti i vostri cari vi saranno restituiti. Io li resusciterò dalla tomba». L'accoglienza non fu quella che ci si poteva attendere: «Per carità — si raccomandarono gli abitanti di Cucugnano — lasci in pace quei poverini. Non troverebbero più il letto, gli abiti, le cose cui erano tanto affezionati». E il medico dovette rassegnarsi a non resuscitare nessuno.

Così — conclude Avalle — capitò al re di Francia: era tornato sul trono con un seguito di «morti», i nobili e i ricchi che erano stati spazzati dalla Rivoluzione. Perciò i francesi, avvedutisi dell'errore di questa «resurrezione», salutarono come liberatore Napoleone dopo i «cento giorni».

g. gh.

L'arresto d'un marinaio che aveva rubato tre milioni

Ventimiglia, 17 giugno.

Ieri l'altro un furto di tre milioni di lire veniva consumato a bordo del panfilo inglese «Clemdon» ancorato nel porto di Napoli. Stamane l'autore del colpo è stato arrestato nella stazione internazionale di Ventimiglia, mentre tentava di rifugiarsi in Francia. Si tratta del marittimo francese Giulio Alfonso Gianora nato a Tolone nel 1930 e residente a Cannes. Il Gianora,

ULTIME NOTIZIE

COMMENTI NELLE CAPITALI EUROPEE

«Sulle forche non cresce mai l'erba»

"I Rosenberg, scrive la stampa inglese, dovrebbero essere salvati perchè la comprensione e il perdono debbono essere ragioni più forti che non il castigo e la vendetta,,

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 17 giugno.

«L'erba ricresce presto sui campi di battaglia, ma non cresce mai sulle forche». Questo aforisma di Sir Winston Churchill, scriveva stamane il *Manchester Guardian* in un articolo di fondo dedicato ai Rosenberg, dovrebbe dar da pensare al presidente Eisenhower nelle poche ore che restano prima dell'esecuzione dei due condannati alla sedia elettrica.

Il giornale liberale britannico, che qualche giorno fa ha riprodotto in parte un articolo sullo stesso argomento pubblicato domenica da *La Stampa*, dichiara che «il loro destino non è un problema di giustizia, ma di perdono e di saggezza politica». Il giornale adduce due motivi contro l'esecuzione: in primo luogo i due hanno già trascorso due anni nella cella dei condannati a morte, «il che costituisce di per sè una punizione molto severa»; in secondo luogo «la loro esecuzione servirebbe agli interessi del comunismo. E questa è una ragione sufficiente per la revisione della pena capitale».

Le sentenze di morte rinviate ripugnano alla mentalità giuridica britannica, la quale chiede alla Giustizia due qualità essenziali: la chiarezza e la speditezza. Il pubblico britannico, perciò — per motivi completamente estranei alla colpa di cui i due accusati sono stati riconosciuti colpevoli e alle conseguenze politiche presenti e future di questa sentenza — è fondamentalmente contrario all'esecuzione. Quand'anche cadesse questa pregiudiziale per così dire nazionale, non mancano qui altri argomenti per opporsi all'esecuzione della sentenza.

V'è in primo luogo l'ombra del dubbio. Il fatto stesso che su nove giudici in ultima istanza cinque abbiano votato contro la concessione dell'ultimo appello e quattro a favore lascia intendere che il margine d'incertezza è inquietamente ampio: «Death — dice la frase inglese — is so final». Vi è un altro argomento importante: le condanne a morte sono un'azione diretta più a coloro che restano vivi che a coloro che la subiscono. La società moderna ha grande difficoltà a proteggersi dal pericolo che gli individui ripetano il gesto di cui si sono resi colpevoli i condannati. Ma non dispone di una forma di ammonimento più grave per gli altri che di giustiziare i colpevoli. Se l'esecuzione cade sulla società che la decide anzichè sugli individui che la subiscono, essa diventa una pura follia.

A questo proposito il *Manchester Guardian* pubblica una osservazione: «La esecuzione dei Rosenberg non è necessaria per intimorire altre spie. I comunisti troverebbero comunque sempre degli agenti vivamente attratti dal pericolo del martirio. L'esecuzione, se avrà luogo, verrà usata in Europa da tutti coloro che vogliono presentare la civiltà americana come una civiltà brutale».

Il giornale invoca poi due dei pilastri della civiltà occidentale: la tradizione cristiana che richiede «che il perdono venga applicato quando il perdono è possibile», e la tradizione liberale, «la cui essenza è che non venga sparsa una goccia di sangue non necessaria».

Il deputato laburista Delargy, anche a nome di «più di quaranta altri deputati» ha inviato un telegramma al presidente Eisenhower invitandolo ad usare la sua clemenza e affermando che l'esecuzione «potrebbe soltanto minacciare tutti gli ideali condivisi fra i nostri due Paesi».

Anche il popolarissimo articolista Cassandra, del *Daily Mirror*, si oppone all'esecuzione della sentenza. Come il *Manchester Guardian* e come in generale l'opinione pubblica britannica, egli mette però in chiaro di non essersi lasciato influenzare in alcun modo dalla campagna condotta allo stesso scopo dai comunisti. «Il loro scopo — egli osserva — non è di salvare i Rosenberg ma di screditare il Governo degli Stati Uniti». I Rosenberg, egli aggiunge, dovrebbero essere salvati dal presidente Eisenhower (nonostante la «certezza» della loro colpevolezza), e perchè la comprensione e il perdono debbono essere ragioni più forti che non il castigo e la vendetta».

r. a.

Intervento di Auriol in favore dei Rosenberg

Parigi, 17 giugno.

Il Presidente della Repubblica ha rivolto al ministro degli Esteri, Georges Bidault, una lettera in data 15 giugno, esprimendogli la propria emozione davanti all'ampiezza eccezionale della manifestazione a favore dei Rosenberg e la impossibilità di intervenire personalmente a causa degli impegni impostigli dalla Costituzione.

Georges Bidault ha allora invitato al Quai d'Orsay l'ambasciatore degli Stati Uniti e lo ha informato di tale lettera. L'ambasciatore, Dillon, ha inviato immediatamente un rapporto al Dipartimento di Stato di Washington.

Le manifestazioni contro la esecuzione dei due coniugi americani, che hanno spinto Vincent Auriol ad intervenire nelle forme compatibili alla sua carica, hanno assunto in Francia il carattere d'un vero e proprio plebiscito popolare. Altri scrittori famosi, fra cui John Paul Sartre e Albert Camus, vi hanno aderito e, insieme a loro, numerosi vescovi e cardinali, direttori di istituti scientifici, [illegible] cattolici, che di ogni località francese, Consigli dei diversi Ordini professionali, ex-combattenti, insegnanti e membri del Parlamento.

Oggi, durante tutta la giornata, petizioni per ottenere la grazia circolavano nei locali pubblici di Parigi e una dopo l'altra si sono riempite di firme. Un grandioso comizio si è svolto stasera in piazza de La Nation. Anche la famiglia del col. Dreyfus ha inviato un commovente appello al Presidente Eisenhower «scongiurandolo di impedire l'irrimediabile perchè sia permessa, finchè i Rosenberg sono in vita, l'inevitabile revisione del loro processo».

I difensori dei Rosenberg si congratulano per il rinvio dell'esecuzione. Il secondo da sinistra è l'avv. Farmer, alla cui iniziativa si deve la decisione del giudice Douglas. (Tel.)

Una sfida alla Gran Bretagna

Delusione a Londra per il programma laburista

Londra, 17 giugno.

L'esecutivo del partito laburista ha pubblicato il programma che, se approvato al congresso del prossimo settembre, verrà usato come base per le future elezioni generali britanniche.

E' un piano ambizioso studiato per porre fine alle periodiche crisi economiche, liberare la Gran Bretagna dalla necessità degli aiuti americani e sviluppare al massimo le risorse del Commonwealth britannico. Per far questo, dice tuttavia il programma, il pubblico britannico deve accettare la dura realtà e le drastiche misure socialiste che sole possono impedire la catastrofe. Questo piano, anzi, «renderà necessario il sacrificio non soltanto di alcuni benefici materiali, ma anche di molte abitudini profondamente radicate e di varie tradizioni».

Il documento, che è intitolato «Una sfida alla Gran Bretagna», propone una riforma scolastica da attuarsi nello spazio di dieci anni, che coprirebbe anche l'assorbimento da parte dello Stato delle cosiddette «Public schools», le grandi scuole private in cui viene formata la classe dirigente britannica. I laburisti propongono di elevare pensioni e indennità.

L'espansione industriale verrebbe garantita all'interno «per mezzo della nazionalizzazione e altri mezzi» (come la creazione da parte dello Stato di industrie in diretta concorrenza con quelle private).

Il documento è stato accolto dalla stampa e dal pubblico con notevole senso di delusione.

Stamane André Marie si presenta all'Assemblea

Imbarazzo del centro cattolico ed entusiasmo delle destre - Si delinea una manovra comunista per un nuovo "fronte popolare,,

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 17 giugno.

Nei corridoi di Palazzo Borbone si diceva oggi che una inflazione di altri duecento miliardi è il solo punto concreto del programma ministeriale che André Marie presenterà domattina all'Assemblea nazionale per ottenere l'investitura. Troppo poco, osservavano i più giovani deputati del gruppo democristiano che stasera non erano ancora affatto convinti della necessità di votare a favore del nuovo Governo.

Il centro cattolico si trova infatti, in questo momento, in una situazione di grave imbarazzo: la base del partito è nettamente orientata per una politica sociale che, a parte qualche dissenso a proposito dell'insegnamento confessionale, coincide, in massima parte, col programma socialista, ed anche nel gruppo parlamentare prevale questa tendenza progressista, almeno fra gli elementi più giovani e meno abituati alle combinazioni di corridoio che dominano le consuetudini dell'Assemblea.

Fra questi deputati il programma di André Marie, che in materia sociale non contiene altro che qualche affermazione generica, ha prodotto una vivissima delusione o addirittura una ostilità che non cercano affatto di nascondere.

Invece, i maggiori esponenti del gruppo, preoccupati dal prolungarsi della crisi, insistono per far votare l'investitura. Fra questi, il più deciso sostenitore di André Marie è Georges Bidault il quale gli ha inviato una lettera accettando di rimanere ministro degli Esteri nel suo Ministero qualora però tutto il gruppo democristiano voti a favore. L'atteggiamento dei deputati democristiani è dunque ancora alquanto incerto: voteranno però a favore di André Marie se egli risponderà in maniera soddisfacente ai quesiti di carattere sociale che gli sottoporranno domani prima del voto.

Le destre, invece, voteranno l'investitura col più grande entusiasmo: l'impegno preso da André Marie di non aumentare le imposte senza l'approvazione del Parlamento, gli ha assicurato l'appoggio incondizionato di tutti i deputati del gruppo Pinay, poco importa se è impossibile non aumentare le imposte e provvedere nello stesso tempo allo equilibrio del commercio estero e alla soluzione di tutti gli altri gravissimi problemi economici e finanziari: a chi gli faceva questa osservazione, il deputato indipendente di destra, Joseph Denais, rispondeva oggi tranquillamente: «Potrà cavarsela in qualche modo».

Ma tanta leggerezza di fronte a una situazione che va facendosi sempre più seria ed è diventata insopportabile per una vasta massa della popolazione, allarma e agita l'opinione pubblica, più sensibile in questo caso che molti dei suoi rappresentanti. I giornali di ogni partito giudicavano oggi con grande severità la situazione: André Marie — scriveva *Le Figaro* — ha saputo, con le sue rinunce, calmare, tutte le inquietudini. Noi però non crediamo che dalla abdicazione, in un momento così grave, possa venire la salute».

Un autorevole giornale di provincia, «Nouvelle Republique du centre-ouest», ha pubblicato in poche righe un commento che rispecchia senza dubbio lo stato d'animo di una grandissima parte del Parlamento e del Paese: «I predecessori — scriveva stamane il giornale — e specialmente Mendès-France, avevano suscitato un vero entusiasmo per un programma ardito, dinamico e sociale, fra i giovani deputati avidi di rinnovazione. Invece essi hanno oggi l'impressione di ricadere nel vecchio solco e sono profondamente delusi di veder i loro capi ricalcare i passi di André Marie».

Del disagio diffuso nel Paese, più ancora che per il prolungarsi della crisi, per la forma in cui sta per essere risolta, tentano già di trar profitto i comunisti prospettando l'idea di un nuovo fronte popolare. Alla riunione del Comitato centrale del partito, alla quale ha assistito per la prima volta dopo il suo ritorno dall'Unione Sovietica anche Maurice Thorez, un invito in questo senso è stato rivolto da Jacques Duclos che ha proposto «una politica d'unione delle masse per agire secondo parole d'ordine che corrispondono agli interessi di tutti i lavoratori, di quelli socialisti come di quelli aderenti agli altri sindacati».

«I lavoratori socialisti — ha detto Duclos — capiscono sempre meglio che non può esserci cambiamento effettivo di politica se essi non effettuano l'unità d'azione coi loro camerati comunisti». E' certo che questo invito di Duclos cadrà, almeno per ora, nel vuoto, ma non si può affatto escludere che la situazione che si sta creando finirà fatalmente per esercitare un irresistibile potere d'attrazione, dei più pericolosi, sulle masse deluse.

Sandro Volta

Il fermo di due impiegati dell'ufficio postale di Suno

Novara, 17 giugno.

Su richiesta di un ispettore delle poste e telegrafi i carabinieri di Mezzo [illegible] ieri fermato e tradotto alle carceri giudiziarie di Novara la ricevitrice postale di Suno, Gina Severina di 55 anni e il supplente dello stesso ufficio, Genesio Severina di 30 anni, figlio della titolare.

L'episodio, che ha suscitato vivissima impressione, ha colto tutti di sorpresa. Sul motivo dei due fermi per il momento non vengono dati ragguagli. Bisogna affidarsi alle voci che parlano di gravi irregolarità.

Ruba tre milioni e mezzo per riconquistare la moglie

Milano, 17 giugno.

Rubando come si dice a ondate successive, quasi a rate, l'impiegato di banca Angelo Fei di 24 anni era riuscito in circa sei mesi a sottrarre con false registrazioni dalla cassa dell'Istituto di credito di cui era dipendente, la bella sommetta di tre milioni e mezzo. I dirigenti se ne accorsero e dopo un'accurata inchiesta potevano stabilire e provare senza possibilità di equivoci, la disonestà del Fei, denunciandolo all'autorità giudiziaria.

Stamane il Fei è stato tratto in arresto e prima di essere tradotto nelle carceri di San Vittore ha dovuto sottoporsi a un interrogatorio nel corso del quale ha confessato il proprio reato precisando di essere stato indotto al furto per riconquistare l'amore della moglie nella tenerezza della quale da qualche tempo non poteva più contare. Ma per giustificarsi aveva detto alla donna che le somme spese per lei in gioielli e regali di ogni genere le aveva vinte al «Totocalcio».

Istantanee dei tumulti a Berlino

(Sopra) I dimostranti hanno incendiato una baracca della polizia sovietica. (Di lato) Agenti tedeschi arrestano un rivoltoso che si dibatte per sottrarsi alla stretta. (Tel.)

MENTRE A PAN MUN JOM SI GIUNGE ALL'ACCORDO

L'ultima battaglia

Cumuli di cadaveri lungo le chine e le creste bruciate dalle bombe al "napalm,, Acrobazie di macchine sulle strade di montagna - L'eterno, triste destino del fante

(Dal nostro inviato speciale)
Fronte coreano, 17 giugno.

Dinanzi a noi, sulle creste arrostite dal napalm, i cinesi sono ad un chilometro di distanza. Si vedono benissimo ad occhio nudo i loro profili che si muovono di tanto in tanto sotto il cielo azzurro. I tiri amici fischiano sulle nostre teste e martellano le valli lontane dalle quali sale il fumo bianco degli obici al fosforo. Un cinese di alta statura rimane immobile, in piedi, sulla vetta: è senza dubbio un osservatore ed è assolutamente indifferente al pericolo.

In mezzo ai morti

Intorno a me, nelle trincee e nei ricoveri che sembrano dei buchi di topi forati nella roccia, non ci sono che dei soldati sud-coreani. I sud-coreani contro i cinesi: è proprio la guerra degli «asiatici contro gli asiatici». Ed è ugualmente la battaglia dell'undecima ora, che si svolge nel momento preciso che a Pan Mun Jom i generali scarabocchiano ancora le loro bozze di armistizio.

Visto da qui l'armistizio appare lontano. Ci sono tanti cadaveri cinesi sulle chine dinanzi a noi, che stanotte gli uomini delle pattuglie di ritorno dallo spazio fra le due linee avversarie le divise bagnate di sangue, a forza di essersi arrampicati in mezzo ai morti. E' una brutta battaglia, questa, che dovrebbe essere l'ultima: due colpi duri importanti per l'esercito di Syngman Rhee. Dopo avere perso due notti prima il Monte del Campidoglio, la notte scorsa i sud-coreani hanno perso una seconda posizione chiave, cioè il Monte del Dito, che è proprio di fronte e comanda tutto il paesaggio.

I cinesi salivano da tutte le parti lungo i pendii, mi ha detto un superstite. Essi attaccavano cinque contro uno ed i loro obici-razzo facevano un chiaro di luna artificiale. Ciò aiutava, del resto, l'artiglieria americana che bombardava ferocemente il Dito, ma i cinesi continuavano ad arrampicarsi ed attaccavano i sud-coreani a corpo a corpo. I difensori non sono indietreggiati, si sono fatti uccidere sul posto.

Oggi la nostra montagna è come un castello fortificato di cui il nemico abbia conquistato la torre. Ci siamo appoggiati alle mura esterne, dalle quali bombardiamo la torre. L'avversario ci domina dalle alture e dietro di noi non c'è che il vuoto delle valli. Prima di firmare a Pan Mun Jom i cinesi non correranno tentare di concludere la loro operazione? Alcuni ufficiali americani, consiglieri dell'esercito sud-coreano, che non hanno dormito da 48 ore, se lo domandano.

Comunque questa guerra che sta per finire ha assunto davvero aspetti fantastici. Fantastico prima di tutto è il suo quadro nel centro selvaggio della Corea. Su due muraglie parallele, visto dalla nostra posizione, il fronte è letteralmente sospeso nel vuoto, al di sopra di un meraviglioso paesaggio di picchi acuti, sfumanti di verde, stravagante come le montagne di una pittura cinese. Fantastica è egualmente la guerra quando, ad esempio, la battaglia avviene nel vuoto del cielo che ci circonda. E' l'ora dell'«air strike», che si potrebbe tradurre «mazzata aerea». Gli apparecchi americani invadono il cielo. Un carosello aereo si svolge. I piccoli velivoli girano nello spazio, scendono in picchiata uno dietro l'altro, si tuffano sotto lo scenario delle creste, sputando razzi e sganciando bombe, rimbalzano verso di noi, virano, si tuffano e di nuovo fuggono nel frastuono delle esplosioni che per molto tempo lasciano le valli fumanti di fosforo e di napalm. Un simile spettacolo si ripete otto volte in una giornata.

Ma più fantastica di tutto, forse, è la scena che si svolge dall'altra parte, verso le nostre retrovie. Siamo aggrappati a creste inverosimili, eppure, sino in cima ad esse e grazie ad incredibili acrobazie, salgono strade enormi, vere strade che vengono da tutte le parti delle valli. Sulle montagne si scorge un serpeggiare di strade moderne, che scalano le rocce al di sopra del vuoto e giungono fino a noi, tanto che il colonnello sud-coreano appollaiato nel suo nido d'aquila, vede gli uomini, le munizioni ed i vettovagliamenti che arrivano in automobile fino al limite del cielo.

Organizzazione mostruosa

Ridiscendiamo prima della notte che promette di essere malsana per i giornalisti; ridiscendiamo, si capisce, in auto, con scivolate vertiginose come in certe giostre delle fiere. Ci ritroviamo già in basso in una organizzazione di guerra che sembra mostruosa di potenza. Siamo nella «strana guerra» da due anni, ma da due anni questa guerra si è sviluppata come un gigantesco cancro. Montagne abbattute a colpi di «bulldozer» per colmare le valli, pianure sconvolte dai «campi» per i soldati installati sulle risaie morte, massicci di montagne forati come un formaggio di gruviera, per farne immensi depositi di munizioni, città di accantonamenti sulle rovine di antichi borghi, prodigiosi ammassi di veicoli, fiumi di rumorosi convogli che circolano in una nuvola di polvere: tutto ciò formicola, gira come se fossimo non alla vigilia dell'armistizio, bensì alla vigilia della guerra mondiale.

Eppure quest'enorme forza meccanica presente, a che cosa deve fare da contrappeso? Al fantaccino cinese, al fantaccino che va a piedi, che trasporta le munizioni a spalle, combatte senza l'aviazione, sotto i colpi di quella americana. E si fa uccidere all'ultima ora della guerra, soltanto per intaccare il fronte.

Robert Guillain

Copyright de «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

Stabilita dai delegati la linea di demarcazione

Washington, 17 giugno.

Si apprende al Dipartimento di Stato che a Pan Mun Jom i negoziatori cino-coreani ed alleati si sono accordati circa la linea di demarcazione che dovrà dividere i due eserciti contrapposti dopo la firma dell'armistizio.

Nel confermare la notizia ai giornalisti, un portavoce del Dipartimento di Stato non ha voluto fare alcun commento, limitandosi a dire che l'accordo resta interamente segreto, secondo quanto è stato deciso dagli stessi negoziatori.

Il portavoce ha aggiunto di non sapere nulla di preciso per ora, nemmeno per ciò che riguarda l'eventualità che la nuova linea di demarcazione tenga conto dei progressi compiuti in questi ultimi giorni dalle forze cinesi attaccanti.

Si è appreso successivamente che gli ufficiali di collegamento delle due parti tornano a riunirsi questo pomeriggio. Uno dei due gruppi degli ufficiali di Stato Maggiore si riunirà domattina.

Pioggia di milioni col "terno della Madonna,,

Roma, 17 giugno.

Una vera pioggia di milioni si è riversata su Roma, con l'uscita sulla ruota di Genova del terno che i romani giocano con maggior frequenza nonostante le delusioni provate da ventisei anni a questa parte. 5-15-60 è appunto il «terno romano» o «della Madonna», come lo chiamano qui a Roma. I vincitori sono molti, come abbiamo detto. Alla ricevitoria di via del Leoncino, per esempio, ben 77 giocatori sono risultati vincitori e ad essi andranno 11 milioni. Ma la vincita più forte si è avuta al botteghino di via Boldana, il cui gestore, dopo aver pagato tra ieri e oggi oltre trenta terni per una cifra complessiva di sei milioni, ha comunicato che un signore sul cinquant'anni di cui non conosce il nome, ha azzeccato in pieno, invece del terno, una quaterna. Dopo aver dettato i tre numeri costui infatti fece aggiungere il 29.

«E' il numero di San Pietro. Non si sa mai!», disse e se ne andò dopo aver sborsato mille lire sulla quaterna e mille sul terno, che gli hanno fruttato ora 8.425.000 lire.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

ULTIME DI CRONACA

Deposito di profumi distrutto dalle fiamme

Un violento incendio è scoppiato poco dopo l'una di stanotte in un capannone adibito a magazzino e laboratorio di profumi della ditta Domenico Ulrich, in via Petitti 6. Le fiamme si sono sprigionate furiose ed in breve hanno divampato con particolare violenza. Nella notte calma e senza vento, l'incendio ha messo in allarme tutta la zona vicina allo stabilimento: i bagliori altissimi e crepitanti hanno fatto credere in un primo momento che il pericolo fosse ben maggiore. Sul posto sono giunti tre distaccamenti di pompieri agli ordini del comandante del Corpo, ing. Previti.

I vigili hanno lavorato duramente per circoscrivere l'incendio ed impedire alle fiamme di propagarsi al resto dello stabilimento ed al magazzino delle erbe aromatiche secche. La loro opera è durata diverse ore, a continuata ininterrotta all'alba. I danni ascendono ad alcune decine di milioni.

I licenziamenti alla Filp

Alla Filp, in sede aziendale, è stato raggiunto un accordo che rinvia fino al 10 luglio i 180 licenziamenti chiesti dalla direzione della società. Il breve rinvio — è detto nel comunicato — ha lo scopo di consentire interventi diretti o modificare il mercato delle lime. L'accordo, che andrà in vigore immediatamente, prevede anche la riduzione dell'orario di lavoro a 24 ore settimanali per tutti gli operai.

Il Consiglio direttivo dei Dirigenti industriali

Sono stati eletti a comporre il Consiglio direttivo dei Dirigenti industriali per il biennio 1953-54 i signori: avv. Allioni, avv. Amerio, ing. Baldi, dott. Naloesso, ing. Bonifa, ing. Cattaneo, dott. Carranigo, avv. De Bernardi, ing. Dorigucci, ing. Farello, dott. Percival, dott. Portinari, ing. Priuli, dott. Ronca, ing. Roccavilla, ing. Rosati, dott. Seno, avv. Scamoni, dott. Urbinati e avv. Zaccone. A presidente è stato nominato l'avv. Renato Zaccone; vice presidenti sono: l'avv. Mario De Bernardi, l'ing. Edoardo Farello; membri: dott. Giuseppe Percival, dott. Nino Portinari, ing. Giulio Priuli, dott. Giovanni Ronca, avv. Antonio Scamoni e dott. Francesco Seno.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari all'età di anni 52

Vittorio Bessolasco
Industriale

Angosciati ne dànno il triste annuncio la moglie Anna Audisio, le figlie Margherita con il marito Mario Tarizzo e bimbo; Silvia e Bianca; i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 17,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Vittorio Veneto 12. Non fiori ma opere di beneficenza al Cottolengo. Per volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto.
Bra, 17 giugno 1953.

Prendono parte al gravissimo lutto che colpisce la famiglia Bessolasco, gli amici intimi del carissimo VITTORIO: C. Bonamico, A. Bordese, Botta fratelli, cav. Gala, R. Ghigo, avv. E. Mortara, L. Morino, S. Morra, F. Piana, C. Stupino.
Bra, 17 giugno 1953.

Serenamente come visse si è spenta il 15 giugno

Arcangela Maria Fracchia vedova Lazzero

Con infinito dolore ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti la figlia Adelaide con il marito Francesco-Emilio Bianco, le adorate nipoti Franca e Mari e parenti tutti. La S. Messa verrà celebrata l'8 luglio alle ore 9 nella parrocchia di Santa Barbara.

La sera del 16 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari la signora

Ada Torresani ved. Saxer

Ne dànno il doloroso annuncio i figli Elsa col marito Roberto Baraldi e figli, Gianni con la moglie Luciana Laganà e figlia, Mimma col marito Mario Tonarelli e figli, la sorella Ebe Torresani, i cognati Oggero, Rossi, Emanuele, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 18 partendo da via Papacino 2.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Egidio Turco
ex-Maresciallo C.C.

Ne dànno il triste annuncio la moglie Teresa Rosso e parenti tutti. Il funerale oggi alle 14,30 partendo da via Priocca 19. Indi proseguirà per Settimo Torin. La presente è partecipazione e ringraziamento.

E' mancata ai suoi cari

Leontina Cheli n. Fabbri

Addolorati ne dànno il triste annuncio il marito, la figlia Albertina, fratelli e parenti tutti. I funerali oggi giovedì alle 10,30 dall'ospedale Astanteria Martini (via Cigna 84). La presente serve di ringraziamento.

Il Consiglio d'Amministrazione e i Sindaci della Soc. p. Az. MAT Gomme annunciano con dolore la morte del

CONTE COMM. ING.

Alfonso Morelli di Popolo

Consigliere d'Amministrazione della Società.

Cristianamente è mancata

Vincenza Bertolino

Ne dànno il doloroso annuncio la sorella, fratello, nipoti e cognati. I funerali venerdì ore 10,30 da via Maria Vittoria 36. Non fiori, ma opere di bene.

Oggi alle ore 11 è deceduto

Carlo Cosa
di anni 79

I funerali avranno luogo in Fossano domani giovedì alle 17.
Fossano, 17 giugno 1953.

Vittima del lavoro è mancato all'affetto dei suoi cari

Pasquale Arecco

I funerali domani ore 10,30 dall'Ospedale Molinette.

Stamane alle ore 5, dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti religiosi e Benedizione papale, spirava l'anima buona di

Francesco Andreis
di anni 72 - Industriale

Affranti ne dànno la triste partecipazione: la moglie Agnese Monasterolo; la figlia Angela con l'adorato nipote Luciano; la sorella Angela ved. Cassio; cognati, cognate, zie, nipoti, cugini e parenti tutti e l'affezionata Giovanna Bellino, invocando per l'amato Estinto una preghiera. I funerali avranno luogo domani giovedì 18 giugno alle ore 17, partendo dalla sua abitazione viale Piave 3. Si prega di devolvere le eventuali offerte di fiori in opere di bene. Si dispensa dalle visite.
Savigliano, 17 giugno 1953.

Le famiglie Bertolotto, Monasterolo, Allais e Costamagna prendono viva parte al lutto della famiglia Andreis.

Fatale incidente ha troncato la laboriosa esistenza di

Emidio Cerrina

Lo annunciano la moglie, la figlia e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 18 corr. alle ore 14,30 partendo da via Amedeo 8. La presente serva anche di ringraziamento.

La famiglia Torta prende parte al dolore della famiglia per la perdita del caro amico EMIDIO.

I Soci del Tabor si associano al dolore della consocia Bianca Cerrina.

Nel bacio del Signore spirava l'anima buona di

Angelo Memo (Nin)
d'anni 68

Ne dànno l'annuncio la moglie Vittorina Viola, la sorella Annetta, il fratello Guglielmo e famiglia, suocera, cognati Viola, Memo, Basso, Perasso, nipoti, e parenti tutti. Funerali giovedì 18 ore 18.
Saluggia, 17 giugno 1953.

Nel primo anniversario della indimenticabile

Sabina Cannonero nata Ferrua

il marito, i figli e familiari, con immutato affetto la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. Messe in suffragio verranno celebrate venerdì 19 corr. dalle ore 7 alle 10 nella chiesa di San Filippo in Biella.

Dopo lungo soffrire è mancato

Giuseppe Vinai

Ne dànno il triste annunzio la moglie Marina Botta, i figli Carlo con la moglie Gianna; Vittoria con il marito Tommaso Aghemo; la sorella, la cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 alle ore 18 partendo dall'Ospedale M. Adelaide. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

Nina Piemontese Pagliero

la famiglia la raccomanda alle preghiere di quanti la conobbero. Una Messa in suffragio sarà celebrata a Torino, venerdì 19 p. v., nella chiesa di S. Croce (piazza Carlina), ore 9; e una a Savigliano, sabato 20 p. v., nella chiesa di S. Filippo, ore 9.

Nel settimo anniversario della morte di

Lorenzo Moretta

la moglie Rina Caisla con immutato dolore lo ricorda a parenti e conoscenti. S. Messa di suffragio sabato 20 giugno ore 8,30 nella chiesa S. Giuseppe, via S. Teresa.

19-6-1952 — 19-6-1953

Carlo Chiesatero

La famiglia ne rievoca la cara memoria. La S. Messa verrà celebrata il 22 corr. alle ore 8 nella chiesa dei Salesiani (v. Piazzi 25).

Non più tinture!

— E' un modo un po' antiquato per illudersi di ringiovanire. Egli non sa che la Brillantina Cubana è incolore, non costa fatica, e da usare è semplice come una qualsiasi brillantina.

BRILLANTINA VEGETALE CUBANA
Nelle farmacie e profumerie

Frigidaire
Prodotto General Motors
CUMANI & BEONE
Via Garibaldi ang. XX Settembre

TUTTE LE DOTI DEL FAMOSO "FRIGIDAIRE" IN UN PICCOLO APPARECCHIO
Litri 130 - Lire 165.000
5 ANNI DI GARANZIA

UOVA TREFONATE vuol dire UOVA NUTRITIVE
BEAUTY BAR
Matteotti 5 - Telef. 521-814
Prenotatevi - Servizio a domicilio

MOBILI ARREDAMENTI AMMA
Piazza Solferino 5

20 RATE
MACCHINE CUCIRE RADIO - FRIGO
LOTTI VIA MAZZINI 41

FRIGO e LAVATRICI DELLE MIGLIORI MARCHE
CENTRO RADIO
Via San Secondo 48 - Tel. 52-267
Frigo FIAT sino a 24 rate

è il ritratto della salute!
la conserverete anche voi prendendo ogni sera un
GRANO DI VALS
LASSATIVO - DEPURATIVO
REGOLARIZZA DOLCEMENTE LE FUNZIONI INTESTINALI
IN TUTTE LE FARMACIE
ITAS, G., MANZONI & C. - MILANO
A.C.I.S. n. 2758 del 28-3-1953

MALATI DI STOMACO
L'ULCERA GASTRO-DUODENALE si cura e guarisce senza operazione col trattamento medico del Dr. Uff. M. NAGAR. Torino, v. P. Micca 4, t. 48-913, ore 9-19

IDROCELE - VARICOCELE VENE VARICOSE - EMORROIDI RAGADI e FISTOLE ANALI
SENZA OPERAZIONE
CURA SPECIALE PER ECZEMA PSORIASI E PRURITO
Istituto Medico Specializzato
Dir. Gr. Uff. Dott. M. CICERO
Via Gioberti 28 - Telefono 45-427
Visite 10-12 - 15-19

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ?
RAGADI
VENE VARICOSE
[illegible]

STUDIO MEDICO Dr. CHIUSANO Comm. Carlo
Corso Francia 28 - Tel. 775-551
cura senza operazione. Ore 10-12 - 15-19
EMORROIDI - RAGADI

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
[illegible]

Dr. BARAVALLE - Specialista in Malattie della pelle e sifilo-veneree
Nervose - Ore 9,30-12 e 16-19
Via Vanchiglia 6 - Tel. 82-179

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 43-584 — TORINO

OSTETRICA BELTRAME
VIA BARBAROUX, 46
Telefono 48-222 — TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7% globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase «Scrivere cassetta ...., SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 30 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

3 SOC.COP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

ALLOGGI 1-2-3 camere cucina termo bagno. Negozi grandi, piccoli. Assoluta convenienza. Vendonsi direttamente. Via Monginevro angolo Emanuel, S. Rita.

ALLOGGI 3 camere, ultimi rimasti, termobagno ascensore speciale costruzione signorile, prezzi convenientissimi, facilitazioni. Via Rosselli angolo via Bibiana, Visitateli. Rattazzi 11, geom. Imarisio 53-601. 3401

ALLOGGI lussuosi centralissimi vendo. Tratta Angiolo, Nizza 8. 17722

ALLOGGI 1-2-3 camere più servizi, termo, ascensore, vende impresa. Facilitazioni pagamento. Telefonare 521.389. 2308

ALLOGGIO 3 camere cucina servizi, termo centrale, bella casa, paraggi corso Regina, vendo 2.800.000. Telef. 527-315.

ALLOGGIO libero 3 camere cucinino termobagno vendo 2.300.000. Demecelri, Nizza 9. 2280

AMMINISTRAZIONI immobiliari, aziende, assume ufficio primario lunga esperienza, vasta organizzazione, specializzato rilievi, progetti, frazionamenti anche edificando. Geom. Imarisio, Rattazzi 11. Telefono 53-601. 536

APPARTAMENTO centrale compero contanti. Telefonare 682-835. 17721

ASSOLUTA convenienza alloggio panoramico 2 camere cucina cucinino, bagno, termo, ascensore 2.450.000 volendo camera in più, via Rivalta angolo Osasco (pomeriggio). 844

AUTORIMESSE singole libere abitato. Palmieri 34, vendonsi. Visita ore 15-16.

CASA 20 camere, garantito alto e duraturo reddito, ultimata ed abitabile, vendesi. Telefonare 774-579. 2903

CASCINA 40 giornate Valcerrina pioppeto, irriguo rustico, civile vendesi. Tel. 55-807.

CASE nuova costruzione, terreni fabbricabili vendonsi. S. Maurizio Can., geom. Nizza. 33785

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

ABBIAMO negozi adatti uso ... zioni, uffici, qualsiasi zona.

AFFITTANSI grandiosi locali ... mente destinati al piano ... centralissimo, sezione propria ... importanti Società, (Circoli, ... permanenti, ecc. Telefonare ...

AFFITTASI subito via Saluzzo ... tato ufficio ammobiliato 3 ... servizi. Telefono 522-656.

AFFITTASI magazzino mq. ... za. Telefonare 290-549.

AFFITTASI uso ufficio locali ... mi, ammobiliati, luce, telefono ... mento. Telefonare ore ufficio ...

AFFITTASI ... Sebastopoli ... uso laboratorio 75 mq., ... nare 41-289.

AFFITTASI magazzino libero ... tri quadrati 90 circa, via S. Quintino ... Visite 15-17.

AGENZIA, Massena 31, ... affittiamo Borgata Vittoria ... 8000, negozio retro 16.000, ... paglia, industria zone diverse ...

CEDESI locale eventuale licenza ... auto-moto. Telefonare 71-289 ...

CERCO negozio retro libero ... Lingotto. Telefonare 40-737 ...

PICCOLI garages affittansi ... via S. Quintino 4 bis. Visite ... 30.000 mensili eleganti uffici ... zona signorile offresi. Telefono ...

6 AFF.APPARTAMENTI L. 70 p.p.

ABBIAMO abitabili subito alloggi grandi, diverse zone. Geometra ... la, Cibrario 12.

AFFITTANSI alloggi signorili ... servizi 17.000-30.000. Telefono ...

AFFITTANSI 1-2-3 camere ... reno, Re Umberto 1.

AFFITTANSI alloggetti, ... re corso Unione 115, ...

7 LOCALE p. VILLEGG. L. 70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ.TRAD.PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF.IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

... qualificati in telecomunicazioni. Cerca inoltre disegnatori architettonici, meccanici, elettrotecnici e disegnatori specializzati in telecomunicazioni. Indispensabile buona conoscenza lingua inglese. Casella 188, SPI, via Parlamento 9, Roma. 5809

IMPORTANTE società assume distinto buona cultura esperto trattazione affari. Possibilità stabile inquadramento superando breve tirocinio retribuito. Scrivere cassetta 1265, SPI, Torino. 975

IMPORTANTE stabilimento assume pratichissimo contabilità magazzino, spedizioni, veloce dattilografo, referenze. Scrivere cassetta 6162, SPI, Torino. 63402

OFFICINA cerca rappresentante, meccanici, saldatori con piccola cauzione. Telefonare 86-877. 63696

LA STAMPA

ABBONAMENTI straordinari per la villeggiatura

SEI NUMERI SETTIMANALI

giorni	15	L.	290
mesi	1	»	575
mesi	1 ½	»	850
mesi	2	»	1150

Tali abbonamenti possono decorrere da qualunque giorno e per qualsiasi località dell'interno.

I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa, (via Roma ang. via Bertola) dalle ore 9 alle 12, dalle ore 14,30 alle 19, e in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/23710.

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. successive L. 30

... ferenze. Rebaudo, Chieri ...

CAMERIERA tuttofare, fine, ... disponga. Riferimenti: «L'Orizzonte» ... cipe Oddone 82.

CERCO custodia bimbo, ... collina torinese, casa bellissima, ... cassetta 3116, SPI, Torino.

CINQUANTENNE offresi seria ... dita per occupazione di fiducia ... ziniere ramo ferramenta ... ga esperta pratica, referenze. Scrivere cassetta 3098, SPI, Torino.

CONIUGI, bambino 11enne, ... pato, cercano portineria, ... ferenze controllabili. Scrivere ... 3077, SPI, Torino.

CONIUGI piemontesi 40enni ... servizio portineria, custodia villa ... mento, pratici giardinaggio. ... chino 24. Telefono 24-143.

CORRISPONDENZA commerciale ... dattilografia od altre occupazioni ... sioni ore serali. Tel. 82.228 ...

DEDICHEREI mia cura ... verso casa e persona sola fine ... disposta trasferirsi. Scrivere ... corso Rosselli 130. Telefonare ...

DICIOTTENNE stenodattilografa, ... matricola, offresi. Scrivere cassetta ... SPI, Torino.

FARMACISTA pratica libera ... lutore occuperebbesi farmacia ... farmaceutico. Scrivere cassetta ... SPI, Torino.

GIOVANE straniero 23enne, ... perfetta inglese, russo, lingue ... studi universitari, capacità ... occuperebbesi come corrispondente ... vere cassetta 3060, SPI, Torino.

GIOVANI sposi cercano portineria ... re Nenen, fermo posta, ...

GUARDAROBIERA pratica ... stagione estiva albergo, ... vere cassetta 3124, SPI, Torino.

IMPIEGATA lunga pratica ... tutti lavori ufficio impiegherebbesi ... vere cassetta 4185, SPI, Torino.

INGEGNERE libero subito, ... esperienza. Scrivere cassetta ... Torino.

PENSIONATO cognito ... versamenti offresi. Serietà ... minimo. Marcocini, Princ. ...

PENSIONATO statale cerca occupazione ... fiducia. Mini pretese. Scrivere ... 75-Z, SIPRA, Torino.

PRESENZA, cultura, esperienza ... zativa, offresi qualsiasi occupazione ... salario. Referenze. Scrivere cassetta ... SPI, Torino.

RAGIONIERA ventitreenne pratica ... ufficio occuperebbesi ditta seria, ... ze. Scrivere cassetta 6142, SPI, ...

14 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

Risposte agli anonimi

UN NUOVO REGALO A TUTTI I CONSUMATORI DELL'*INVERNIZZI milione*

IL FORMAGGINO PER MILIONI DI BIMBI

UN REGALO CHE DIVERTE... UN VERO STRUMENTO MUSICALE... UNA GRAZIOSA ARMONICA A BOCCA DELLA RINOMATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI - HOHNER

DIVERTE VOI ED I VOSTRI BIMBI